

RIVISTA INTERNAZIONALE DI SCIENZE ECONOMICHE E COMMERCIALI

Anno XXI

Aprile 1974

Publicazione mensile - Sped. in abb. postale, gruppo III - Contiene meno del 75% di pubblicità

S O M M A R I O

Esigenza di un minimo di ordine civile, sociale ed economico (Need for a Minimum of Civil, Social and Economic Order)	Pag. 301
GIOVANNI DEMARIA	
Cross-sectional Analysis of Economic Systems: Functional- structural Approach (Analisi dei sistemi economici per se- zioni incrociate: l'approccio funzionale-strutturale)	
OLEG ZINAM	» 312
La piaga del dirigismo (The Plague of Dirigisme)	
LUIGI DAL PANE	» 334
A Two-sector Analysis of Economic Growth (Analisi bisetto- riale della crescita economica)	
ÖZCAN ERTUNA	» 337
Alcune note sull'evoluzione a medio termine dell'offerta e del fabbisogno di personale medico (Notes on the Evolution of Supply of and Demand for Medical Personnel)	
UGO TRIVELLATO	» 347
An Essay on the Financial Structure of Some Industrial Sectors in Turkey (La struttura finanziaria di alcuni settori industriali in Turchia)	
CENGİZ PINAR	» 369
Theory of Growth of a Socialist Economy (Teoria della crescita di un'economia socialista)	
GEORGE R. FEIWEL	» 383
Recensioni (Book-reviews)	» 392
<i>Relazioni alle assemblee societarie: Banco Ambrosiano, Cassa di Risparmio delle PP.LL., Cassa di Risparmio di Roma, IRFIS, Istituto Centrale di Banche e Banchieri, Banca Popolare di Intra, Cassa di Risparmio di Reggio Emilia, Istituto Centrale delle Banche Popolari Italiane, Istituto di Credito Fondiario della Regione Marchigiana</i>	» 394

SOTTO GLI AUSPICI DELLA
UNIVERSITÀ COMMERCIALE LUIGI BOCCONI - MILANO

CEDAM - CASA EDITRICE DOTT. A. MILANI - PADOVA

COMITATO DI DIREZIONE - EDITORIAL BOARD

HENRI BARTOLI (Université de Paris) - FRANCESCO BRAMBILLA (Università Bocconi) -
UGO CAPRARA (Università di Torino) - GIORDANO DELL'AMORE (Università Bocconi)
- GIOVANNI DEMARIA (Università Bocconi) - FRITZ MACHLUP (Princeton University) -
CARLO MASINI (Università Bocconi) - ANTONIO MONTANER (Universität Mainz) -
SALVATORE SASSI (Università di Napoli) - ALDO SCOTTO (Università di Genova)

in memoriam

ALESSANDRO GRAZIANI (Università di Napoli) - ALEXANDER MAHR (Universität Wien) -
ERICH SCHNEIDER (Universität Kiel) - NICOLA TRIDENTE (Università di Bari)

DIRETTORE RESPONSABILE - MANAGING EDITOR

TULLIO BAGIOTTI (Università di Padova)

Direzione e redazione: Via P. Teulié 1, 20136 Milano, Telefono 8399031.
C.c. postale 3-32561. Pubblicazione mensile; spedizione in abbonamento postale,
gruppo III. Editrice Cedam, 35100 Padova, C.c. postale 9-14788.

Abbonamento annuale per il 1974: Italia L. 15.000; estero L. 16.000.
Annate arretrate L. 10.000, rilegate L. 11.500. Collezione completa dall'origine,
1954-1973, 20 annate in fascicoli, prezzo speciale L. 155.000 e abbonamento
omaggio alle annate 1974 e 1975. Collezione completa dall'origine, rilegata in
tela e oro, 1954-1973, 19 volumi, prezzo speciale L. 180.000 e abbonamento
omaggio alle annate 1974 e 1975.

RIVISTA INTERNAZIONALE DI SCIENZE ECONOMICHE E COMMERCIALI
(INTERNATIONAL REVIEW OF ECONOMICS AND BUSINESS), a monthly, published
under the auspices of the Bocconi University, Milan. Editorial Office, Via P.
Teulié 1, 20136 Milano, Italy. Subscription rates 1974: Italy, 15,000 Liras;
abroad, 16,000 Liras. Back issues, 10,000 Liras yearly; cloth-bound 11,500 Liras.
Back issues, 1954-1973, special price 155,000 Liras; cloth-bound 19 volumes,
special price 180,000 Liras. The purchase of the whole set of back issues entitles
to a free two-year subscription.

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO AI PERIODICI « CEDAM »

L'abbonamento è annuale e data dal primo numero dell'anno. Il rinnovo è tacito se non
disdetto entro il novembre con lettera raccomandata. La semplice reiezione dei fascicoli
non viene considerata disdetta. Il canone s'intende anticipato (contrariamente può essere
interrotto l'invio dei fascicoli) e si versa direttamente alla Cedam di Padova o ai suoi
incaricati muniti di speciale delega, i quali sono tenuti a rilasciare ricevuta su moduli
recanti il marchio Cedam numerati progressivamente. Ai correntisti con pagamento rateale
viene accordato addebito in conto quota abbonamento col 20 per cento di aumento sul
canone. Gli abbonati in ritardo sul pagamento ricevono l'ultimo fascicolo dell'anno contro
assegno. Il foro competente è quello di Padova.

RIVISTA INTERNAZIONALE
DI
SCIENZE ECONOMICHE
E
COMMERCIALI



Anno XXI

Aprile 1974

N. 4

ESIGENZA DI UN MINIMO DI ORDINE CIVILE,
SOCIALE ED ECONOMICO

Scarsa attenzione viene oggi portata a una esigenza di immensa importanza per l'avvenire delle società moderne, la nostra certamente non esclusa: il fattore ordine « fra le classi e i ceti sociali », nonché la disciplina necessaria per raggiungerlo e conservarlo (non costituendo un problema attuale l'ordine « entro » le varie classi e i ceti sociali, vigente fin da tempi antichissimi in quasi tutti i paesi). Eppure, a fondamento di ogni società umana durevole deve sempre esistere un minimo di ordine e di disciplina civile, sociale ed economica di tale specie. Esso è di analoga rilevanza anche presso le minoranze salite al potere a seguito di guerre sanguinose o di conflitti interni molto cruenti. Persino i grandi legislatori leggendari di una volta non si sottrassero all'imperativo categorico della necessità di un minimo di ordine civile, sociale ed economico « fra le classi e i ceti sociali » quale condizione imprescindibile affinché la società fosse in grado di conseguire il proprio sviluppo e di interdire ciò che era dannoso da parte dei suoi membri considerati isolatamente o nella loro appartenenza ai vari gruppi presenti nella società. Anche nelle dottrine correnti ammesse universalmente è riconosciuto che nessuna evoluzione sociale è possibile se le autorità pubbliche sono troppo tolleranti verso le credenze e le relative azioni dirette, in principio e nella prassi, a disconoscere il valore obbligatorio delle leggi da cui e con cui l'ordine della specie indicata e la relativa disciplina si esprimono. Anzi, questo ordine e questa disciplina sono assolutamente impossibili se le autorità pubbliche si rifiutano o sono incapaci di intervenire contro la forza della menzogna, della violenza e degli atti criminosi di talune classi o ceti sociali agenti per i propri interessi quale unico loro fine.

Nessuno ha mai negato l'esistenza di imperfezioni, in vari casi gravissime, delle istituzioni civili, sociali ed economiche, né che un loro miglioramento permette un maggiore progresso. Però, affinché il tutto sociale possa vivere e sopravvivere, si richiede che a tali imperfezioni si provveda purché le riforme adottate non intacchino il minimo irriducibile di ordine e di disciplina civile, sociale ed economica della specie precisata. Se si consente che tale ordine e tale disciplina possano essere eliminati o mutilati, il sistema sociale non dà più vita

alle attività civili, sociali ed economiche della immensa maggioranza della popolazione e perciò, a volte, il relativo destino può diventare addirittura tragico.

Attualmente, gli esempi di un pericoloso avvicinarsi al minimo di ordine e di disciplina « fra le classi e i ceti sociali », di questa minacciosa e pericolosissima tendenza antidemocratica, sono pressoché senza fine, quantunque irritanti e spaventevoli. Senza andare molto addentro in questo immenso disordine sorto negli ultimi tempi in molti paesi, basterà elencare le maggiori nefandezze che vi appartengono. La prima di tutte è sicuramente il dilagare della corruzione, dei selvaggi appetiti e della delinquenza, inarrestati dalla politica pubblica della timidezza, oltreché protetti dai nascondigli giuridici della libertà provvisoria e dall'influsso chiaramente infausto del confino di polizia, divenuto una battaglia perduta per l'ordine e la disciplina. Con particolare riguardo al nostro paese, un indice di ciò è, per il 1973, il fatto che su ben 761 individui presunti rapinatori a 463 fu concessa la libertà condizionata e ad altri 242 quella dovuta alla decorrenza dei termini sulla custodia preventiva. Altro aspetto di questo caos civile è lo straripare dell'offerta di mezzi lussuosi e l'ebro e agitatissimo disordine studentesco per cui non è giustificazione sufficiente la limitata corrispondenza tra la maggiore domanda di istruzione e la sua minore offerta sia di numero che di qualità. Inoltre, invece di agire positivamente gli uni a fianco degli altri, i ceti e le classi sociali si combattono con ogni forma di atteggiamento riprovevole. Infine, in questo caos sconvolgente neppure si vede né si ode la voce della polizia, in altri tempi operante di continuo in postazioni fisse, e perciò il padre, lo sposo, la gioventù possono essere insidiati in pieno giorno in moltitudini di strade senza che la forza pubblica vi si riveli preventivamente e prontamente per tenere a bada e cacciare i provocatori di scene brigantesche.

Dal lato politico e sociale è poi edificante l'atteggiamento incessante di certi ministri che pronunziano discorsi e promuovono grandi adunate per orientare, sotto la minaccia della agitazione e della invasione, certi grossi investimenti pubblici che altri ministri e imprenditori pubblici giustamente ritengono prematuri o improduttivi, per cui sembra che d'ora innanzi la capacità della politica pura prevarrà su quella tecnica, onde rimarranno sicuramente perditori altri ceti e altre classi sociali. Questi impacci all'ordine e alla disciplina di tipo politico-sociale fanno il paio con il grande avanzarsi del fenomeno della lentezza dei processi civili, persino quando si tratta del patrocinio della giustizia del lavoro, come dimostrato ancora una volta in un recente congresso di tecnici che difficilmente possono revocarsi in dubbio. A ciò si aggiungono altri casi vistosissimi di caos politico, quelli internazionali.

Tale il caos attizzato dall'Inghilterra labourista in seno al MEC. Due anni addietro, nell'ora di franchezza delle colazioni di lavoro di un congresso internazionale, a tre economisti di tendenze scientifiche diverse, il Lutz di Zurigo, il Perroux di Parigi e chi scrive, apparve chiaro che l'ingresso in tale Comunità da parte di quel paese, un tempo grandissimo e meravigliosamente retto nei rap-

porti internazionali, non sarebbe stato cagione di maggiore prosperità della istituzione, ma il motivo primo, piuttosto, delle sue difficoltà, probabilmente con un equivoco conato di vassallaggio e anche, a lungo andare, quello del suo arresto e poi dell'insuccesso totale. Ma quanto allora fu intravisto da pochi ha avuto successivamente uno slancio inaudito, anzi dopo appena un anno dall'allargamento della Comunità. Sotto il ricatto o la minaccia di uscita dal MEC non si chiedono più sgravi che il rigore dei tempi potrebbe giustificare, e allo stesso modo come avverrebbe per altri paesi ridotti a subire eventualmente analoghe vicende, ma si vuole la totale rinegoziazione del Trattato di Roma, solennemente non meno che liberamente sottoscritto e sanzionato dal Parlamento e poi rafforzato ulteriormente dal consenso personalmente espresso dalla più alta magistratura. Come non tenersi d'ora in poi guardinghi verso simili tipi di dottrina giuridica, e come non antivedere e non concludere che oggi l'intero ordinamento internazionale può essere bentosto colpito dalla indisciplinatezza e dalla slealtà?

Si aggiunga ancora che tutta questa imperante casistica civile, sociale, economica, così vicina al livello di guardia a partire dal quale vi è la caduta nel caos, viene oscurata o gonfiata od esaltata, in obbedienza a certi oscuri motivi, dalla stampa quotidiana con una apoteosi di reticenze o di immagini o di magiche parole come se si trattasse di temi pedagogici modello, mentre invece ne vengono travciati i precetti del buon senso più serio e costruttivo.

A ciò che in fatto di ordine e di disciplina « fra le classi e i ceti sociali » appare irremissibilmente perduto in molti Stati odierni deve essere infine aggiunto quanto è da trattarsi quale realtà caotica o quasi caotica tutta nostrana. Basterà riassumere i casi più negativi per il loro senso di disorientamento e di insicurezza. La moda ci ha condotto a una idea così scarna e circoscritta dell'ordine e della disciplina generale che si rischia facilmente di non vedere il grande male prodotto da certe forme e modalità di governo. La più caratteristica, forse, è la ciarlataneria con cui, in ininterrotta continuazione, si disfano e si ricompongono i governi con sullo sfondo una sentina di oscuri intrighi e di faziose passioni quasi sempre mascherata da altrettante etichette di maniera, mentre un tempo la relativa metodica vantava tradizioni illustri di chiarificazione e di approfondimento dei motivi politici. Dato il « fatto » che la titolarità dei ministeri è sempre occupata dalle stesse persone, pur avvicinandosi con altissima frequenza, è facile osservare che a nessun ministro si può oggi prestare fede politica secondo il potere che a lui spetta, perché è anche grande il vortice delle accuse e degli scandali. Inoltre, non solo per questo continuum di metamorfosi ministeriali, peraltro sempre le medesime perché intercambiabili, appare del tutto vano attendersi una responsabilità personale specifica: da ogni erba si trae sempre lo stesso fascio, giacché i ministri costituiscono una associazione pregna di sfumature personali minime e perciò irrilevanti.

Che dire, poi, del vuoto di ordine economico nella struttura labirintica delle spese pubbliche, dei debiti governativi e dei deficit saliti au plein air ad altezze

da capogiro e perciò senza puntuali corrispondenze con la situazione che dovrebbe permetterle, per cui oggi si può affermare che le due grandi guerre mondiali, calcolate insieme, hanno inflitto alla economia lacerazioni meno profonde di quelle odierne specie per quanto concerne il loro seguito? Come si possono onestamente giustificare i governanti che dietro la forzatura delle masse politico-sociali centriche ed eccentriche e sotto il rugiadoso stemma del progresso hanno lasciato senza valida remissività, e senza sgomentarsi, che il deficit del bilancio statale si portasse a oltre nove mila miliardi e quello della bilancia dei pagamenti internazionali assai al di là dei cinque mila miliardi, onde, per intanto, una degradazione annua della moneta dell'ordine del 20 per cento, drammatica eredità di micidiali avvenimenti per il futuro? Non sono scaltro disordine civile e sociale oltreché economico questi avvenimenti che tendono a fare scomparire nel nulla molti tipi di piccole fortune private a tutto vantaggio gratuito dei consumi esagerati e dei patrimoni altrui mentre vengono stracaricati gli atéliers di lavoro di pesantissimi costi di inflazione sospingendone parecchi sull'orlo del fallimento?

Non è pura demagogia economica, sociale, civile l'avere creato e creare ancora giganteschi Leviathani industriali e paraindustriali di provata inefficienza che fanno solo il parallelo con quelli voluti pervicacemente o che saranno richiamati in vita dal governo labourista in Inghilterra, quando persino una indiscutibile autorità politica di tale governo, Anthony Crosland, aveva dovuto riconoscere che le nazionalizzazioni del dopo-guerra, oltre avere fomentato elevatissimi deficit, non hanno avuto alcuna influenza salutare sulla distribuzione delle ricchezze (mentre una tassazione più robusta ed oculata avrebbe agito con effetti positivi molto maggiori)?

Altre dissennate misure economiche ma anche di ordine civile e sociale sono in certi provvedimenti con cui si vuole colpire una pretesa o una inevitabile speculazione, mentre di fatto si battaglia invano, e tante volte con feroci conseguenze sociali e penali per chi giustamente mira a sopravvivere. Il caso che nemmeno dopo tre stagioni si debbono ritoccare o mutare incisivamente molti prezzi, dopo avere fatto incidere a caratteri vistosi dappertutto, nelle sale e salette pubbliche, l'infelicitissimo invito a « difendere la tua spesa e a chiamare il governo telefonando al numero 549090 in certi comuni » e a un diverso numero telefonico in altri comuni, è un segno del modo titubante e insincero, per non dire meschino, con cui si decretano i provvedimenti pubblici e per cui poi si accresce la conflittualità nel paese. Soltanto un pazzo o un irresponsabile può oggi accettare di dirigere certe aziende nelle condizioni caotiche in cui esse operano.

Non ultima fra queste nefandezze civili, sociali ed economiche è l'« indiscriminato » picchettaggio tollerato o concesso nelle fabbriche e nelle strade contro Tizio, Caio, Sempronio, contro lavoratori fornitori, spedizionieri, camionisti, clienti che vi si recano per il proprio lavoro. Se ciò è divenuto un nuovo diritto, allora chi vi resiste, o semplicemente non vi aderisce « perché deve pure

vivere », sarà dalla parte del torto e le autorità dovranno perseguirlo perché infrange il nuovo diritto? Come queste intimidazioni sono un particolare del processo per cui si sta toccando il minimo indispensabile di ordine e di disciplina « fra le classi e i ceti sociali », così sintomi egualmente ammonitori sono i pretesi diritti di non ricevere alcun rimprovero dai capi-reparto e dagli altri capi di livello superiore, fatti valere da chi trascura o cui non importa alcuna questione di regolarità nelle lavorazioni, nella produzione, nelle riparazioni. E sarebbe naturalmente ulteriore scherno all'ordine civile, sociale ed economico se si favorisse e dilagasse la pratica degli investimenti indicizzati, lasciando al loro triste destino schiere di inermi investitori che la colposa trascuratezza pubblica non ha saputo né voluto preservare. Da ultimo, come non ricordare gl'impedimenti e le pesanti accuse contro le imprese ree di operare per il profitto, quel profitto che « tutte » le aziende sovietiche perseguono perché necessarissimo per gli ammortamenti e per procurarsi nuovi capitali indispensabili ai programmi di espansione.

Per questi motivi, il sommo pericolo attuale della nostra organizzazione democratica è la minaccia incombente in modo progressivo sul precetto del minimo assolutamente irriducibile di ordine e di disciplina civile, sociale ed economica « fra le classi e i ceti sociali » indispensabile nell'intrico tematico della società italiana. Secondo vari osservatori, anzi, questo minimo è addirittura in via di scomparire. Mentre moltissimi politici non se ne rendono conto, il paese ne teme giustamente le estreme conseguenze, giacché sa intuitivamente, data la esperienza di queste cose che da secoli gli appartiene tutta intiera, l'impossibilità di tenere unita la complessa situazione civile, sociale ed economica senza un minimo di ordine « fra le classi e i ceti sociali ».

* * *

Per rimediare a questa situazione, molti politici ritengono che occorranو nuovi, immediati, cospicui interventi legislativi, e, di conseguenza, che la collettività dovrebbe prestare il proprio concorso e soccorso impegnandosi a subire pienamente e largamente ogni riforma. Però, è anche vero che nessun rimedio legislativo contribuisce al suo scopo se esso dovesse pretendere di derivare la propria legittimità solo dalla opinione favorevole delle maggioranze parlamentari o di minoranze impostesi in qualche modo. L'attesa per tale tipo di misure riparatrici e costruttrici sarebbe, inoltre, troppo lunga e quindi il minimo irriducibile di ordine e di disciplina potrebbe essere ulteriormente compromesso e probabilmente in modo non più tollerabile. Il rimedio complessivo deve piuttosto presentare la certezza della sua riuscita, senza che negli inevitabili tempi di attesa altri mali si aggiungano ai presenti.

Non è proposito di questo scritto di evocare le maggiori prove per questa affermazione. Però il momento è troppo grave per affaticarsi a ricercare eufemismi o dimostrazioni per tale affermazione. D'altra parte, ciò non ha bisogno

di una lunga esegesi, perché tutti ne conoscono perfettamente la natura nel complesso: la situazione caotica attuale non deriva quasi mai da difettosità delle normative pubbliche vigenti o da assenza di disposizioni regolamentari. Le iniziative per nuove leggi e nuovi interventi, anzi, sono forse troppe. Per migliorare l'ordine e la disciplina « fra le classi e i ceti sociali », non solo le disposizioni legislative e regolamentari non sono antiquate, ma sono largamente sufficienti.

E' invece la funzionalità delle istituzioni civili, sociali ed economiche che è imperfetta, o incompleta, o eccessiva, causa un succedersi di atti colposi e dolosi dei titolari dei poteri di iniziativa di natura pubblica e privata e dei loro dipendenti. Molte autorità politiche non sembrano più capaci come una volta. Non di rado, a un primo sguardo, esse mostrano la loro pochezza personale, il che rende impossibile una salutare e moderna organizzazione. Di conseguenza, nuova vita e più saldo coordinamento sono possibili solo mettendo gradualmente da parte le vecchie e le nuove élites politiche insinuatesi in questo ultimo trentennio un po' dappertutto con la scusa dei « diritti democratici », mentre, in realtà, esse hanno complicato la macchina amministrativa, inserendovi per giunta le proprie creature, solo prone al malvezzo della politica pura.

Per adagiare davvero nella tomba la parte di questa generazione politica che è stata così poco pensosa dei grandi interessi del Paese, occorrono palesemente uomini che siano capaci di creazioni autonome e responsabili, in quanto sappiano circondarsi di collaboratori non cedevoli alle influenze non salutari, e che, quando occorra, possano liberarsene se essi sono indecisi o non in grado di tenersi fermi su certe esigenze stabilite dai superiori situati ai più alti livelli.

Occorre, cioè, far largo a tecnici solidi, al di fuori dell'equivoca e accaldata atmosfera dei soliti condottieri minati dall'atassia mentale e dalla insensibilità meschina verso i grandi interessi della collettività nazionale. Dunque, occorrono tecnici con temperamento spirituale sereno e parimenti temprato alle avversità. Tecnici, inoltre, non cortigiani, e perciò in grado di opporsi alle soluzioni errate di chi è soltanto alla ricerca del successo immediato suggerito dagli applausi delle folle e dai mass media, o dalle direzioni partitiche incorreggibilmente consacrate, data la loro assenza di scrupoli e la loro ipocrisia, alle conquiste unicamente vistose, non importa se ciò sarà sinonimo di profondo disordine civile, sociale ed economico nel lontano avvenire.

E', quindi, chiaro che non sono le assemblee partitiche o di analoga natura e creazione, che possono scoprire le vie adducanti a una migliore situazione e gli altissimi capi migliori. Quando un popolo si abbandona a tali procedure carismatiche, scivola poco alla volta nel disordine generale dopo avere successivamente toccato i vari gradi della illusione e delle ideologie impraticabili, e allora non può più salvarsi. In certi momenti, occorre la forza della costanza e della riservatezza per operare fuori dei creatori di disordine civile, sociale ed economico, e per mettere un freno agli eccessi demagogici, in attesa del momento in cui tutti saranno convinti della bontà delle azioni così intraprese.

Le soluzioni dei problemi dell'ordine civile, sociale ed economico sono talvolta intraviste dai corpi politici. Ma quanto alla loro realizzazione esse diventano non di rado inadeguate o molto incomplete, perché soffocate, in certi momenti, dalla sequenza delle minute considerazioni politiche che, oltre impedire l'attuazione dei necessari dettagli, le ritardano causa la grandiloquenza dei loro promotori. La fatalità negativa di questo iter è di regola molto più possente delle intenzioni politiche positive, tanto che si potrebbe istituire per il nostro ultimo trentennio un museo delle rilassatezze, delle disonestà e degli errori democratici. Tutti sanno con quale disinvoltura, servile solo alle preoccupazioni provocate dalle masse, sono state messe in rilievo e poi abbandonate questioni civili, sociali ed economiche sovente della più alta drammaticità. Perciò, non basta far scaturire dagli incontri e dagli scontri partitici, assembleari e sindacali, esaltanti messaggi di fratellanza nazionale e internazionale e macroscopiche riforme per salvare il mondo, quando le attuali molle politiche della grande macchina civile, sociale ed economica possono essere adeguate solo per certi fini, mentre le altre strade sono, almeno per il prossimo decennio, impossibili o confuse o si corromperebbero inesorabilmente dato lo scompiglio che esse seminarebbero nel corpo sociale.

* * *

Vi sono due vie « complementari » per provvedere energicamente alla situazione generale in tempi così tremendi. La prima via non richiede nuove leggi, ma soltanto nuovi uomini per far osservare con decisione quelle esistenti. Il profilo giuridico da dare a questa prima via, sebbene di grandissimo rilievo, non è però decisivo. Per arrivare lungo tale via, le forme giuridiche sono e possono essere parecchie. E', però, tempo che un'autorità si imponga su tutte le altre in modo da eliminare certe vergognose condizioni oggi imperanti.

Nel settore economico, è impossibile far sorgere per incanto nuove situazioni migliori di illimitata estensione. E' tempo che si dica politicamente no a certe pretese sindacali che allo scopo di guadagnare solo un facile consenso popolare sono giunte al punto di pretendere un salario garantito per tutti e di opporsi, con frequenti interruzioni di lavoro, persino a indispensabili, seppure per il momento ingrattissimi, trasferimenti spaziali e categoriali dei lavoratori. Quando ciò fosse continuamente realizzato, determinerebbe una situazione economica di estrema gravità all'interno delle aziende, la quale non potrebbe essere risolta neppure ricorrendo alla micidiale ed esausta logica dell'incremento dei fondi di dotazione o di capitale delle aziende statali e parastatali.

Quanto al meccanismo delle casse di integrazione, la enorme estensione che ne deriverebbe comporterebbe unicamente, per provvedervi, la messa all'incanto delle entrate statali, oggi già ipotecate in modo pazzesco dal non sventato tentativo di richiedere ai contribuenti debitori anticipi di imposte non ancora

maturate o maturate in modo molto provvisorio: soltanto in tempi cruentissimi, ma lontani, questa inaudita pretesa aveva trovato giustificazione. Le nuove teorie finanziarie li hanno invece parificati a questa nostra epoca, che per essersi finora sottratta alle spese militari non avrebbe dovuto, neppure eccezionalmente, dare corso a tanta contaminazione disgustosa del nostro sistema finanziario, già fra i più sapienti e ammirati del mondo.

Naturalmente, non si tratta di invocare una abdicazione sindacale. L'esigenza più importante è che la classe lavoratrice non sia punita da politiche sindacali economicamente sbagliate e perciò illusorie. Le soluzioni tecniche per il rialzo dei prezzi debbono essere diverse da quelle dei sindacalisti e dei riformatori fanatici, o dei giovani economisti della « nouvelle vague » servi sciocchi delle dottrine keynesiane che nell'oltremania hanno gettato quell'economia, un tempo mondiale, al rango di quelle con il marchio dello straniero. Purtroppo, per queste cause, pure noi dovremo, di tempo in tempo, indirizzare ai contabili del Fondo monetario internazionale e di altri enti soccorritori timide « lettere di intenti », almeno fino a quando non avremo cercato di abbreviare il penosissimo tempo di transizione tra questa epoca di disastri provocati da una infausta politica economica e sindacale a una epoca più ragionevole e meglio conservatrice delle nostre risorse, oggi in notevole parte distrutte o compromesse dalla scomparsa della nostra indipendenza finanziaria e dal generale e progrediente innalzamento dei prezzi che ha reso notoriamente meno concorrenziali molte nostre industrie, talune delle quali oramai vestite a lutto.

Per le soluzioni tecniche, si potrà anche ricordare, senza ironia ma con fredda lezione, ciò che avvenne nel 1926 dopo lo sciopero dei minatori inglesi durato nove mesi, allorché la ripresa del lavoro fu a condizioni meno vantaggiose di quelle precedenti quel conflitto. Forse occorrerà prendere un seguito di provvedimenti formidabili, sebbene molestissimi, come quello supremo di sottometerci tutti a una riduzione del 10 per cento dei nostri redditi di lavoro e di capitale in modo da trarci fuori dalla ultra-dissolvente inflazione e dall'umiliante indebitamento internazionale a torrente, per cui stiamo soggiogandoci sempre più durevolmente verso l'estero e verso le forze della speculazione.

E' chiaro comunque, che provvedimenti di tale portata non possono essere deliberati né introdotti né consolidati realisticamente dalla sapienza e dalle forze dei partiti e dei loro rappresentanti partitici, specie se questi sono legati strutturalmente alle agitazioni delle folle. Se i partiti assegnassero le cariche parlamentari ed esecutive agli uomini più capaci, le investiture pubbliche basterebbero. Ma poiché i poteri così assegnati stanno portando il paese al colmo delle sventure, la via da seguire non è più quella della demagogia, ma quella « complementare » sopra esposta.

Perciò non meraviglia se essa consiste ancora una volta in un problema di uomini, anzi soprattutto di colui che sta a capo del governo. La sua credibilità negli ultimi governi era già stata anticipata, molti anni addietro, nel 1940, da

Benedetto Croce, in una recensione de « La critica » rimasta purtroppo inascoltata. Per rafforzare la carica decisionale, la formula proposta da uno dei maggiori politici italiani — Fanfani — di cristallizzarla per tutto l'arco della legislatura non elimina tutte le inframettenze delle segreterie partitiche. Se al primo ministro non fosse assicurata, per almeno un biennio, la sua posizione; se non disponesse della facoltà di designare e di mutare i propri ministri; se — a evitare il pericolo della perpetuità — gli fosse consentito per dettame costituzionale, quando uscente, di ripresentarsi ancora durante la legislatura e quella successiva unitamente a tali ministri, tranne il caso di specialissime maggioranze; se, infine, anche per questi ministri valesse lo stesso dispositivo, allora ben difficilmente si potrebbe riordinare la società italiana e disporre in modo autonomo, rispetto ai partiti, dell'esercizio delle funzioni esecutive secondo il bene generale e non secondo quello che la malizia, la menzogna, la demagogia, reputano tale.

Soltanto nel modo sopra delineato si può sperare di attendere con capacità, rapidità, responsabilità ai grandi e ai piccoli interessi della società. Ovviamente, tale concentrazione, esempligrizia biennale, dovrebbe, in via di principio, potersi annullare unicamente attraverso speciali maggioranze quando sopraggiungessero motivi di scarsa fiducia e di incapacità.

La stessa via « complementare » porta pure alla necessità di un'altra legge parimenti importante, allo scopo di limitare rigidamente talune pratiche popolari del mondo del lavoro. Il torto delle democrazie moderne è di non avere creato una legge come la statunitense Taft-Hartley del 1947 che, da un lato, impone al padronato di negoziare lealmente ogni contratto collettivo di lavoro a lui sottoposto (dalle organizzazioni operaie), e ciò nei modi e secondo le norme determinate dalla legge e, dall'altro lato, fa obbligo alle parti di astenersi dalla risoluzione o dalla sospensione degli accordi vigenti per la durata di 60 giorni dalla data della relativa notificazione, subordinando tassativamente l'entrata in vigore di ogni agitazione alla procedura della mediazione e dell'incontro automatico delle parti, pure essa legata ad analoghe condizioni di tempo. Nel desolante quadro di quasi guerra civile che non di rado circonda i nostri maggiori atéliers di lavoro, questo tipo di legge, già invocato molto tempo addietro ⁽¹⁾, potrebbe giovare decisamente al mantenimento e allo sviluppo dell'ordine civile, sociale ed economico.

Come ulteriore pietra miliare della via « complementare » sopra indicata, vi è la necessità di garantire le riunioni, i dibattiti e le manifestazioni popolari, quali i cortei, le grandi adunanze e gli assembramenti di piazza. Essi devono essere salvaguardati a qualunque costo — anche se nell'insieme non siano interamente buoni e nessuno possa dire la linea di separazione rispetto a quelli cattivi —, giacché non soltanto sono una delle espressioni più elevate delle esigenze della grande famiglia umana, ma sono pure, malgrado certe loro frequenti dissonanze,

(1) Esso fu invocato da chi scrive fin dal lontano 1947. Cfr. *Problemi economici e sociali del dopoguerra*, Milano, Malfasi, 1951.

il germe e la linfa più sicura della futura civilizzazione di massa. Perciò, tutti i comuni grandi e piccoli, e i primi con maggior numero, dovrebbero assicurarne, mediante speciali attrezzature e adatti insediamenti territoriali, la realizzazione, convinti, come siamo, che il perfezionamento delle società umane non consiste solo nel miglioramento dei singoli individui, ma anche nella regolarità e nella frequenza dei modi secondo cui essi, essendo sorretti da differenti finalità, si incontrano. Finoggi, questi modi sono stati infinitamente semplicistici, sovente brutali. Innovare questi modi e fare sí che le controversie « fra le classi e i ceti » diventino argomenti civili, e questi la pratica del vero e del bello, ecco la metamorfosi cui lo Stato e per esso i comuni grandi e piccoli dovrebbero attendere nel settore delle riunioni, dei dibattiti e delle manifestazioni popolari quali i cortei, le grandi adunanze e gli assembramenti di piazza.

Finora, ripetiamo, il problema delle grandi riunioni popolari è stato risolto in una maniera fisica e passionale, consentendo che in esse venissero avanti quasi unicamente le decisioni di massa e isolandole rigidamente dal mondo esterno, come se fossero delle verità assolute e non parte, anch'esse, di un compromesso generale in perenne cambiamento. Questa politica ha fatto molti proseliti, ma si è rivelata un rischioso assurdo, in quanto con ciò si tende a sopprimere quel minimo di ordine civile, sociale ed economico che è indispensabile per la conservazione e il progresso dell'umanità. La lotta di classe passionalmente concepita e fisicamente attuata non ha mai compreso che la civilizzazione è inevitabilmente poliforme. Ciò sta avvenendo a tal punto da rinnegare la stessa storia del lavoro, che è un seguito di mediazioni temporanee ma essenzialmente ordinate tra desideri e bisogni opposti e contrari. Ecco perché nelle grandi riunioni popolari si trovano ancora oggi gli individui, i ceti e le classi vendicative fino all'atrocità della distruzione spietata, razionalmente inesplicabile, delle condizioni di ordine civile, sociale ed economico indispensabili alla vita di tutti. La legge per speciali attrezzature e adatti insediamenti territoriali al fine di promuovere e garantire la regolarità delle riunioni, dei dibattiti e delle manifestazioni popolari, oltre che sollevare le vie dei traffici e i luoghi di lavoro e residenziali da immeritati grossissimi intralci, consentirebbe alla relativa libertà intesa modernamente una importantissima vittoria. L'esercizio del diritto delle masse che vogliono essere presenti dappertutto potrebbe quindi trovare in tali luoghi e forme di incontro, ed evitando parecchie false opposizioni « fra le varie classi e fra i ceti sociali », la preparazione necessaria affinché un minimo di ordine civile, sociale ed economico venga definitivamente instaurato nella nostra società moderna.

* * *

Sono occorsi molti sforzi per arrivare alle conclusioni « operative » del precedente paragrafo, conclusioni che non sono negative per poco che sapremo perseguirle con ostinazione. Di recente, Henry Kissinger, il segretario di Stato

per gli affari esteri degli Stati Uniti, aveva ammonito i paesi strettamente collegati nella Comunità europea, dunque pure il nostro paese, a non ripetere gli errori delle città greche di fronte alle minacce del Macedone e di Roma. Ma non è questo il problema maggiore per l'Italia. Il problema più forte che incombe su di noi è « interno ». E' di conciliare parecchie tendenze eterogenee e perciò sovente avverse. Ciò, pur nella insufficienza di capi veramente di alto stampo intellettuale, richiede certa continuità di visioni e certe risoluzioni durevoli, e queste, a loro volta, hanno bisogno, particolarmente nelle tempeste della fortuna — e quali tempeste si annunciano! —, di essere servite da un concorso di volontà tecniche al disopra di ogni sospetto.

Giovanni Demaria

CROSS-SECTIONAL ANALYSIS OF ECONOMIC SYSTEMS: FUNCTIONAL-STRUCTURAL APPROACH

by
OLEG ZINAM (*)

Social reality presents itself to a scholar as an immensely complex, multi-faceted and intricately intertwined dynamic process. Since a social scientist cannot grasp it in its totality, he abstracts from it only those aspects which are of primary interest to his work. Thus, the sociologist concentrates on the sociological aspects of reality, the political scientist on the political aspects, and the economist on the economic aspects. The limitations of the human mind and the desire for a more rigorous mastery of some specific aspect of social life have led to extreme specialization which compartmentalized social sciences.

In the realm of economics, the abstraction from non-economic variables and relationships resulted in the formulation of highly abstract, though refined and elegant theoretical models. The theory which emanated from such an endeavor claims to explain how economic functions and processes are performed under given (unspecified or taken for granted) social, psychological, political, legal and other conditions. The elegance and apparent precision of these models were gained at a substantial sacrifice of realism.

Most of the models of this type are useful in dealing with static conditions and with economic systems of a predominantly private enterprise type. But when the scholars turned to the study of such subjects as comparative economic systems, economic development, economic history and history of economic thought, they found that the conventional neo-classical theory is inadequate to cope with these legitimate realms of economic discipline.

(*) University of Cincinnati, Dept. of Economics. Cincinnati, Ohio (U.S.A.).

Moreover, the growing importance of economic development and of comparative studies of economic systems have added a sense of urgency to the need of formulating some theoretical framework which could eventually contribute to paving the way toward a general theory of economic systems. Such a theory would study diverse organizational structures of economic systems and the impact of this diversity on economic functions and processes. Economic development would then emerge as one special, dynamic aspect of the general theory of economic systems, i.e., the problem of how diverse economic systems grow, develop and decay.

In general, the higher the degree of abstraction, the greater the loss of information. Economic scholars abstracted from such crucial variables as organization, power, value systems and individual preferences by assigning to them a status of parameters in their models. Yet, these data are of a decisive importance in the comparative study of systems. This artificial circumscription of the scope was aggravated by the lack of integration of methods appropriate for an adequate comparison of economic systems.

The purpose of this study is to develop a tentative theoretical framework for a systematic study of diverse economic systems. This framework is of broader scope, it uses an integrated method, and is applicable to all types of economies. More specifically, this paper represents an effort to construct an informal generalized model of economic systems, containing a minimum amount of pertinent variables and relationships necessary for a meaningful comparison and evaluation of all types of economic organizations.

Economists who have attempted in the past to apply neo-classical principles to predominantly non-market economies have met a host of unsurmountable difficulties. This experience resulted in two mutually exclusive views. The « monists » believe that economic doctrine must be applicable to all economic systems despite the differences in their organizational setups. Defying them are the « dualists » who think that radically different societies need different economic theories. Walter Eucken and John Stuart Mill defended the dualist position. For them market-directed and centrally-planned and controlled economies are entities of different kinds and need different economic theories to describe their performance ⁽¹⁾. On the « monist » side one finds Barone, Pareto and

⁽¹⁾ Walter EUCKEN, « On the Theory of the Centrally Administered Economy », *Comparative Economic Systems*, Ed. Morris Bornstein (Homewood, Illinois: Richard D. Irwin, Inc., 1965), p. 195.

Schumpeter, who believed that general economic principles are applicable to all socio-economic systems disregarding the differences in their organizational structures ⁽²⁾.

The majority of contemporary economists would probably support the monistic approach and would agree with Heinz Koehler who believes that the « basic economic problem, scarcity, must be the same in capitalism and socialism » and that « inputs do not suddenly become less scarce by being publicly owned rather than privately owned » ⁽³⁾. Robert Campbell, in a paper on the administered economy, pointed out « the need for some abstract, theoretical frame of reference for thinking about planning and administration of this kind of economy ». He complained that despite the logical relevance of the neo-classical model of allocation and rationality, the organizational features of the Soviet economy render them not very operational. He suggests that « perhaps appeal to a higher level of generality will make it possible to see parallels better ». The generalized informal model developed in this study is in line with Campbell's suggestion « to make a framework general enough so that we can consider many disparate ideas and points of views within it » ⁽⁴⁾.

The writer of this article believes in the monistic view and thinks that the difficulties in applying economic principles to nonmarket economies are primarily due to the narrowness of the scope and the failure to integrate the methods of the theory.

A proper scope should be broad enough to include pertinent variables and relations and yet be limited enough to make theory manageable. The main arguments for broadening the scope are: (1) neo-classical doctrine assigns the role of parameters to the variables which are of crucial importance for the study of comparative systems; (2) command economies present an inextricable complex of economic and non-economic variables; (3) separation of economics from other social sciences, especially from political science, is of recent origin, and the framework of Political Economy promises a more fruitful analysis of comparative systems; (4) fear of broadening the scope before other social sciences develop an adequate

⁽²⁾ BARONE, *Giornale degli Economisti*, 1908; Vilfredo PARETO, *Manuel d'Economie Politique*, 1927, p. 362, and Joseph Alois SCHUMPETER, *Capitalism, Socialism, and Democracy*, 1942, Ch. 16.

⁽³⁾ HEINZ KOEHLER, *Welfare and Planning* (New York: John Wiley & Sons, Inc., 1966), p. 4.

⁽⁴⁾ ROBERT CAMPBELL, « On the Theory of Economic Administration », *Industrialization in Two Systems*, Ed. Henry Rosovsky (New York: Wiley & Sons, Inc., 1966), pp. 186, 187.

theory of behavior will lead to indefinite postponement of efforts to broaden economic theory; and (5) limit to scope should be set only by inadequacies of grasp, not by isolationist taboos.

The selection of an adequate scope must be combined with the decision of what is the most appropriate method of constructing the theoretical framework for the study. Several approaches have been used by the economists in the past. These methods are: (1) historical; (2) analytical; (3) conventional (« definitional drift »), and (4) functional-structural ⁽⁵⁾.

The historical approach is useful because it starts with the real systems and stresses the empirical, inductive method of investigation. But, if each of economic systems is unique, and if they are going through different stages at the point of comparison, the study of comparative economic systems would become a mere cataloguing of existing economies. Therefore, if used alone, the historical method does not go far enough and must be used in conjunction with other methods.

The main task of the analytical approach is to identify the «ideal types» of economic systems. It attempts to abstract from real systems some important characteristics which account for the differences among the types of economies. A given combination of these crucial characteristics corresponds to a given ideal type. Unfortunately, no existing economic systems corresponds to these extreme pure types. All real economies fall into one big category of mixed systems. If one still insists on clear-cut taxonomy, it is possible to call systems, clustering around the pure types, by the names of these types, whereas the systems in between can be called mixed ⁽⁶⁾.

The conventional classification of economic systems is a source of considerable confusion. For example, G. D. H. Cole, a left-wing socialist, ideologist of the British Labor Party labeled the economy of Great Britain as a welfare state with a sector of public ownership ⁽⁷⁾ in contrast to

⁽⁵⁾ Gruchy suggests three approaches to the study of comparative economic systems: the historical, the analytical, and the operational. He defines the operational approach as one which surveys « the operations of the world's actual economic systems as they go about the task of making adjustments in concrete situations where there are limited supplies of human and natural resources ». Allan G. GRUCHY, *Comparative Economic Systems* (Boston, Mass.: Houghton Mifflin Company, 1966), pp. 14-17.

⁽⁶⁾ Wayne A. LEEMAN, *Capitalism, Market Socialism, and Central Planning* (Boston, Mass.: Houghton Mifflin Company, 1963), p. vi.

⁽⁷⁾ G. D. H. COLE, *World Socialism Restated* (London: The New Stateman and Nation, 1956), p. 43.

most Western economists who consider the British system one of democratic socialism. Another example is the case of Scandinavian economic systems which are classified by some as examples of « state capitalism ». Other scholars insist that they are examples of « socialism », but of a limited variety.

Even greater semantic confusion seems to exist in definitions of ideal types, such as capitalism and communism. To a scholar, the existence of a large number of conflicting and overlapping definitions could be a source of both bemusement and despair. In Eucken's words, « imprecise 'blanket' concepts like 'capitalism', 'socialism' and the like... fail to describe actual economic systems »⁽⁸⁾. Schumpeter, referring to the ambiguity of the concept « socialism » wrote: « The economic problems of socialism should never be discussed without reference to given states of the social environment or to historical situations »⁽⁹⁾.

The lack of precision in definitions pertaining to ideal types of economies is aggravated by the phenomenon of « definitional drift ». This term refers to intellectual laziness permitting a concept or definition to « drift » in its original form without a serious attempt to re-examine it in the light of over-all environmental changes and to re-define it to account for these changes⁽¹⁰⁾. For example, the term « capitalism » in its original form was identified with the « laissez-faire » system. Dramatic changes in capitalism systems away from the « laissez-faire » concept convinced some scholars that capitalism actually ceased to exist, and what we have now are only different forms of socialism. Such a view was taken by C. A. R. Crosland whose position is summed up by Andrew Shonfield: « The economic order under which we now live and the social structure that goes with it are so different from what preceded them, that it is misleading... to use the word 'capitalism' to describe them »⁽¹¹⁾.

Shonfield deplores this phenomenon and uses the term « capitalism » to describe the economies of the modern Western world, including into this category the so-called Western democratic socialist economies of Great Britain and the Scandinavian countries⁽¹²⁾. But the purists, identifying

⁽⁸⁾ Walter EUCKEN, *op. cit.*, p. 197.

⁽⁹⁾ Joseph Alois SCHUMPETER, *Capitalism, Socialism, and Democracy* (New York: Harper & Brothers, 1942), p. 185.

⁽¹⁰⁾ Definitional drift can also take the form of letting the content of the definition change, without examining the need to change the definition.

⁽¹¹⁾ C. A. R. CROSLAND, *The Future of Socialism* (London, Cape, 1956), p. 56. A reference in Andrew SHONFIELD, *Modern Capitalism* (New York: Oxford Univ. Press, 1965), p. 3.

⁽¹²⁾ Andrew SHONFIELD, *Modern Capitalism* (New York: Oxford Univ. Press, 1965), p. 3.

« laissez-faire » with capitalism, place a label of socialism on all constructive functional and structural adaptations made by free-enterprise economic systems in the last century or so. To credit socialism with all these changes in modern Western world would be highly misleading.

The other by-product of « definitional drift » is its apparent contribution to the « convergence » hypothesis. If all capitalist countries are adopting an increasing number of « socialist » features, while communist countries are moving toward some sort of partial market economy, it means — so they argue — that there exists a general tendency toward « convergence » of economic systems ⁽¹³⁾. A more inclusive analysis of a convergence hypothesis, including not only economic but also socio-political, ideological, and psychological factors, points out its weaknesses ⁽¹⁴⁾.

The theoretical framework developed in this study uses a predominantly functional-structural approach, though it also integrates this approach with historical and analytical methods. A structural-functional method is needed to explain ways in which functions of incentive, coordination and control are performed in diverse economic systems. The differences in performing basic economic functions are caused by the dissimilarities in the systems' over-all institutional structures. But since the theory must not only have a sound empirical foundation but also be dynamic, the functional-structural approach must be supplemented by the historical method combined with statistical analysis. Moreover, to meet the need for an adequate typology of economic systems, the analytical method must be used to develop ideal types of economic systems based on their functional-structural properties. In turn, the functional-structural method helps both historical and analytical approaches by providing them with variables and relationships determining the ways functions are performed in diverse economic systems. In such a manner all three methods — historical, analytical and functional-structural — mutually supplement and reinforce each other.

The first step in constructing the theoretical framework is to establish the characteristics of extreme ideal types, between which all real economic systems can be placed for the purpose of classification. Kloten suggested

⁽¹³⁾ Jan TINBERGEN, « Do Communist and the Free Economies Show a Converging Pattern? », *Soviet Studies*, Vol. XII, No. 4, April, 1961, pp. 333-341.

⁽¹⁴⁾ Peter WILES, « Will Capitalism and Communism Spontaneously Converge? », *The Soviet Economy: A Book of Reading*, Eds. Bornstein and Fushfeld (Homewood, Ill.: Richard D. Irwin, Inc., 1966), pp. 371-384. For a more detailed treatment of the convergence thesis see Oleg ZINAM, « Convergence Hypothesis in the Light of Functional-Structural Analysis », *Rivista Internazionale di Scienze Economiche e Commerciali*, July 1971, pp. 679-704.

two fundamental criteria for classification of economic systems: « the primary one of dominance of either individual or public economic control, and the supplementary one of the order of property » ⁽¹⁵⁾. Types of economic control and of property relationship are crucial institutional characteristics reflecting and, in turn, influencing the distribution of economic and political power. This distribution of power determines whose preferences (the state's or individual's), as to *what, how, by whom and for whom* the economic goods and services are to be produced, are effective and to what extent.

According to the type of coordination-control mechanism and the type of ownership of factors of production, the following combinations are possible:

Control of economic activity \ Ownership of factors	Private Ownership of factors - P	Collective Ownership of factors - C
Market - M	M - P	M - C
Command - K	K - P	K - C

To get the pure types of both market and command economies, the *M - P* and *K - C* types have to be combined with purely democratic and purely totalitarian political orders, respectively. Purely democratic order here implies a government responsive to the preferences of individuals. Totalitarianism, in Grossman's terms, refers to « a dictatorial regime which, through a single party and police intimidation, seeks to exercise total control over society and to maximally impose its ideology on the mind of its subjects » ⁽¹⁶⁾.

If economic type *M - P* is combined with *D* (purely democratic order) and type *K - C* with *T* (political totalitarianism), the extreme pure types are obtained. *M - P - D* system is called *perfect market economy*; *K - C - T* system - *absolute command economy* ⁽¹⁷⁾.

⁽¹⁵⁾ N. KLOTEN, « Zur Typenlehre der Wirtschafts- und Gesellschaftsordnungen », *Ordo* VII (Bonn, 1955), p. 129.

⁽¹⁶⁾ Gregory GROSSMAN, *Economic Systems* (Englewood Cliffs, N. J.: Prentice-Hall, Inc., 1967), p. 37.

⁽¹⁷⁾ In an absolute command economy « the control authorities prescribe everything and in the minutest detail to the production unit, if this is imaginable ». If households are also absolutely controlled, we have the case of « an absolute economy without any 'household choice' ... the system has something of a historical counterpart in Soviet War

Both perfect market and absolute command economies are heuristic devices constructed to help our understanding of reality too complex to be comprehended in its entirety. Table 1 summarizes in a simplified way the basic assumptions underlying both perfect market and absolute command economies.

No economy possessing such characteristics can exist in reality. All real economies can be placed somewhere between these extreme ideal types and will represent some combination of their characteristics. All real economies are *mixed* systems.

BASIC ASSUMPTIONS IN EXTREME IDEAL TYPES OF ECONOMIC SYSTEMS

TABLE 1

Type of Economic System Assumptions as to Conditions:	Perfect Market	Absolute Command
Government role in economic activity	Not involved except to provide law and order	Omniscient monolith government making all economic decisions
Setting of national goals	None	National goals formulated by the government
Central plan	No central plan; decentralized plans, « invisible hand »	Central plan in physical terms to attain the above goals
Price system	Prices determined by supply and demand in the markets	Prices determined by the central authority
Mobility of factors of production	Perfect mobility in response to market conditions	No free mobility, except by the order of the government
Type of competition	Atomistic competition; large number of independent buyers and sellers	No competition; all producers are employees of the state; all supply & demand physically rationed by government
Type of behavior of economic units	Economic man behavior; maximization of profit, income, and advantage	Economic units perfectly obedient to the plans and directives of government
State of knowledge	Perfect knowledge of supply and demand conditions in the market	Perfect knowledge of the plans and directives of the government by all units

Communism, or at least the non-peasant segment thereof ». Gregory GROSSMAN, « Notes for a Theory of the Command Economy », *Comparative Economic Systems*, Ed. Morris Bornstein (Homewood, Ill.: Richard D. Irwin, Inc., 1965), pp. 139-140.

BASIC ASSUMPTIONS IN EXTREME IDEAL TYPES OF ECONOMIC SYSTEMS

TABLE 1 CONTINUED

Type of Economic System Assumptions as to Conditions:	Perfect Market	Absolute Command
Type of allocation of resources	Equilibrium at optimum allocation of all resources (equi-marginal principle)	Perfect fulfillment of the plan in all detail by all economic units
Utilization of resources	Full utilization of resources; full employment	Full utilization and employment of all resources
Functional distribution	Income shares determined by the equilibrium of supply and demand in factor market	Income shares determined by the central plan
Consumption, saving and investment decisions	Made by private decisions of households and firms	By central government in accordance with the plan
Held as constant under the ceteris paribus condition	Technology, population, institutional setup, system of values, tastes	Technology, population, institutional setup, system of values, tastes
Relationship between economic and political orders	Separation of political from economic order	Complete merger: economic order is part of political order, political order dominates
Effect on distribution of political and economic power	Economic power separated from political power; both economic and political power decentralized. Plurality of power centers	Concentration of all economic and political power in one center; monopoly of all economic and political power in hands of the government
Whose preferences effective?	Consumer sovereignty; freedom of occupational choice; business freedom. Political sovereignty in hands of people	Planners' sovereignty; government's preferences effective; no consumer's, producer's, or occupational freedom. Political dictatorship
Ideological order	Open system, competing ideologies permitted, legitimate right of dissent protected	Regime's ideology forced on all constituents; no dissent permitted; closed system

Among the *real* mixed types of economies, Communist China and the Soviet Union can be placed at one end, and the United States at the other end of the range. The Soviet Union is definitely less-than-absolute command

economy (¹⁸); there are at least four areas in which private forces are operative (labor market, distribution of consumer goods, part of production and distribution of farm products, and some privately furnished services) (¹⁹).

[illegible]

The U.S.A., though a predominantly market economy, also has some areas of economic activity dominated and controlled by the government, and even some cases of government ownership of productive resources. The approximate position of some representative countries on the *M-P-D - K-C-T* scale is presented above.

To analyze the properties of these ideal and real types of economies, they are subjected to a cross-sectional analysis carried on five structural levels: *V-Level* - value systems; *Z-Level* - organization, *P-Level* - power; *I-Level* - preference; and *F-Level* - effective freedom. Analysis of these institutional structure will reveal how they influence economic functions of incentive, coordination and control, and how they, in turn, affect economic processes of production, exchange, distribution and consumption of economic goods and services.

The analysis of only a limited number of strategic variables is dictated by the use of the method of « specialized holism » ⁽²⁰⁾ which




(¹⁸) *Ibid.*, p. 140.

(19) Gregory GROSSMAN, « Gold and Sword: Money in the Soviet Command Economy », *Industrialization in Two Systems*, Henry Rosovsky, Ed. (New York: John Wiley & Sons, Inc., 1966), p. 207.

(20) « Holism views life in all its manifestations as a single system in process of interaction with the inorganic environment ». H. G. WELLS, J. S. HUXLEY, and G. P. WELLS, *The Science of Life*, Vol. III, p. 926; also « the holistic viewpoint . . . reveals the scientist's faith in a universe of cause and effect relationship, the whole of which is capable of being made intelligible to the normal mind. At the same time it points out to the essential unity of science with respect to its problems and its ultimate goals ». AMOS H. HAWLEY, *Human Ecology, A Study of Community Structure* (New York: The Ronald Press Co., 1950), p. 9.

STRATEGIC VARIABLES AND CRUCIAL RELATIONSHIPS ON DIFFERENT LEVELS OF ANALYSIS IN THE ABSOLUTE COMMAND AND THE PERFECT MARKET ECONOMIES

TABLE 2

Types of Systems Levels of Analysis	Absolute Command Economy		Perfect Market Economy	
	Typical Characteristics	Strategic Variables and Crucial Relationships	Typical Characteristics	
Ideologies «V - Level»	<p>Basic Philosophy: Collective first; Only Elite knows. Closed Conditioning of individual preferences. No ideological opposition permitted.</p>	 Regime dominates value of individuals	 Values held by governm. reflect values of individuals	<p>Basic Philosophy: Supremacy of individual over collective; Right to make individual choices. Open, competitive ideological system. Right of dissent.</p>
Organization «Z - Level» Economic Order Z _e Political Order Z _p	<p>Merger of Polit. & econ. orders. Collective ownership of factors. Control of economic activity by government - command. Controlled political machinery-totalitarian system.</p>	 C - K - T Z _e = economic organization centralized	$Z_p \leftarrow \rightarrow Z_e$ P - M - D Z _e = economic organization decentralized	<p>Separation of political from economic order. Private ownership of factors. Control of economic activity through market. Competitive political system - democracy.</p>

STRATEGIC VARIABLES AND CRUCIAL RELATIONSHIPS ON DIFFERENT LEVELS OF ANALYSIS IN THE ABSOLUTE COMMAND AND THE PERFECT MARKET ECONOMIES

TABLE 2 CONTINUED

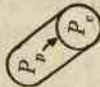


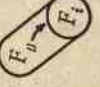
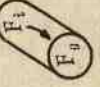
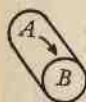
Types of Systems Levels of Analysis	Absolute Command Economy		Perfect Market Economy	
	Typical Characteristics	Strategic Variables and Crucial Relationships	Typical Characteristics	
Power Level Whose Opportunity? « P - Level »	Concentration of all political and economic power in one center. Complete monopoly of econ. & polit. power. Closed Power System.		Separated $P_p \leftarrow \rightarrow P_e$	Political & economic power separated. Economic power decentralized by market. Political power decentralized by system of checks & balances. Competitive political order.
Preference. Whose effective preference? « I - Level »	Government's preferences effective. Preferences of individuals made ineffective by restricting opportunity functions or conditioning			Individuals' preferences effective. Market forces determine individuals' opportunity functions. Government's preferences reflect individual preferences.
Freedom. Whose effective freedom? « F - Level »	Government's freedom to attain planned goals.			Freedom of consumer choice, occupational choice, and of business enterprise. Political freedom and ideological freedom for individuals.

TABLE 2 CONTINUED

Glossary of Symbols: V_o = Value system of the government; V_i = Value system of individuals; Z_p = Political order; Z_e = Economic order; $C - K - T$ = Collective-Command-Totalitarian type of economy; $P - M - D$ = Private-Market-Democratic type of economy; P_e = Economic power; P_p = Political power; I_o = Government's effective preferences; I_i = Individual's effective preferences; F_o = Government's effective freedom; F_i = Individual's effective freedom;

= B system becomes a part of A system, and A dominates B system.

 $A \leftarrow || \rightarrow B$ = A is separated from B.*Definition of Terms* (meaning of terms for the purpose of this work).

Ideology - « a systematic set of beliefs, opinions, and doctrines about social phenomena, primarily economic and political phenomena, which is possessed by individuals, classes, and nations » ⁽²¹⁾, and « which can be used to mobilize people for action » ⁽²²⁾.

Economic and Political Order - « fix relationship among human beings, establishing rights and duties, both confer positions of power and influence in society » ⁽²³⁾.

Power - (Social Power) ... « ability to cause others to do what we wish, or at least to modify their activity in a direction favorable to our desires » ⁽²⁴⁾ or « capacity to influence the actions of others in a predictable way » ⁽²⁵⁾.

Opportunity or Opportunity Function - « expresses *what is* or *what is possible* » for an individual or an organization; it shows different combinations of desired ends which can be attained with given means »; it is often called a possibility function because « only those combinations which lie within the opportunity function are possible » ⁽²⁶⁾.

Preference or Preference Function - « expresses *what is desired* » by an individual or an organization » ⁽²⁷⁾. It expresses the scale of preferences of a decision-making unit used in a process of choosing among goals, means, and methods of actions.

⁽²¹⁾ Talcott PARSONS, *The Social System* (Glencoe, Ill.: The Free Press, 1951), and Talcott PARSONS, *Essays in Sociological Theory* (Glencoe, Ill.: The Free Press, 1954), pp. 134-135 and 266-268.

⁽²²⁾ Daniel BELL, « Ideology and Soviet Politics », *Slavic Review*, Vol. XXIV, No. 4, December, 1965, p. 593.

⁽²³⁾ Nathaniel Stone PRESTON, *Politics, Economics and Power* (New York: The Macmillan Company, 1967), p. 4.

⁽²⁴⁾ *Loc. cit.*

⁽²⁵⁾ Gregory GROSSMAN, *Economic Systems*, *op. cit.*, p. 16.

⁽²⁶⁾ Oleg ZINAM, *Interaction of Preference and Opportunity Functions and Long Range Economic Development*, unpublished doctoral dissertation, University of Cincinnati, 1963, pp. 91, 209. Definitions based on Kenneth E. BOULDING, *The Skills of the Economist* (Cleveland: Howard Allen, Inc., 1958), pp. 161-162.

⁽²⁷⁾ *Loc. cit.*

Effective Preference - « the degree of capacity to get desired thing plus the will to get it » ⁽²⁸⁾; or that part of the preference function which lies within the opportunity function, i.e. which is attainable. The attainable part of the preference function.

Effective Freedom - availability of the range of choices among potentially effective preferences.

consists in looking at the socio-economic system as a whole while concentrating only on a limited number of strategic variables and crucial relationships needed for the development of a general theory of comparative economic systems. More traditional case-study approach must be supplemented by the cross-sectional analysis carried on selected functional-structural levels in accordance with the method of « specialized holism ».

Table 2 summarizes basic relationships among the strategic variables in extreme ideal types of economic systems: absolute command and perfect market economies. Although no real system existing in the world corresponds to these pure types, a proper understanding of their implications is essential.

The ideologies as systems of ideas, concepts, and values are guiding individuals and organizations in the interpretation of the environment, the selection of goals to be attained, as well as in the choice of means and methods appropriate for the attainment of these goals. Ideologies play an important role in forging the preference functions of the general population and their leaders. Among the most important preferences of people shaping the economy are those related to the choices of the institutional structure of society itself. These preferences become effective when coupled with adequate power. The effective preferences are active forces guiding economic processes and maintaining or modifying social institutions and the methods of coordination, control and incentive.

The study of value structure must be supplemented by an analysis of the organizational order of society. For analytical purposes, the distinction is made between the economic and political orders, though in reality they « are seldom, if ever, found existing as wholly separate organizational entities » ⁽²⁹⁾. The economic order « consists of those relationships among men in society that arise out of the production and distribution of goods and services », the political — « of the relationships in society that arise out of or are concerned with the making of authoritative decisions for or in the name of the whole society » ⁽³⁰⁾.

⁽²⁸⁾ Alfred KUHN, *The Study of Society* (Richard D. Irwin, Inc., and Dorsey Press, Inc., Homewood, Ill., 1963), p. 319.

⁽²⁹⁾ Nathaniel Stone PRESTON, *op. cit.*, p. 3.

⁽³⁰⁾ *Loc. cit.*

Preston stated that in a command economy « the political and economic orders are so conjoined that to discuss one as acting upon the other is, in a sense, a distortion » ⁽³¹⁾. While, conceptually, the distinction of these two is useful, in fact, « the economic order in such a model is completely dominated by the political order » ⁽³²⁾. The principles of a market economy « require a limitation of the impact of the political on the economic order » ⁽³³⁾. Here the greatest possible degree of separation of the two orders is accomplished.

The economic organization of the perfect market economy model is characterized by the private ownership of the agents of production and by the impersonal market control of economic activities. No national economic goals are set and the decision-making units are not restrained in their activities as long as they are acting in compliance with the law.

In the absolute command economy model the agents of production are collectively owned and economic activity is coordinated and controlled by government's administration. Production is directed « in the service of goals established by the leadership which attempts to structure the environment of each decision-maker... so that he makes choices and engages in actions that will maximize the attainment of the goals of the leaders... » ⁽³⁴⁾.

In the model of command economy the political order is non-competitive and monolithic, based on only one political party ruled in a dictatorial manner by its leaders. Its very opposite is the combination of private ownership and market economy with a libertarian political system. These two models possess a high degree of internal logical consistency. But one might ask whether a combination of free market and private ownership with a totalitarian political order, or of a command economy and collective ownership with a democratic political order, are possible and viable as systems. What would be the consequence of a democratic decision in a free society to subject the economy to national planning and nationalization of all productive resources? In this extreme and improbable case the immense power concentrated in the hands of the government, is likely to lead to eventual crumbling of political democracy. In the inverse case, the combination of market economy with a totalitarian political order « will almost inevitably be changed . . . from allocating goods through the

⁽³¹⁾ *Ibid*, p. 162.

⁽³²⁾ *Loc. cit.*

⁽³³⁾ *Ibid.*, p. 56.

⁽³⁴⁾ Robert CAMPBELL, *op. cit.*, p. 187.

market toward more centrally planned decisions in which the goals of the leaders take precedence over those of the consuming public » ⁽³⁵⁾. And though « it is widely believed that politics and economics are separate and largely unconnected . . . such a view is a delusion », because « there is an intimate connection between economics and politics » and « only certain combinations of political and economic arrangements are possible » ⁽³⁶⁾.

In general, each type of political and economic organization imposes the « rules of the game » on economic activities, provides the legally accepted framework for the resolution of the conflicting preferences, contributes to the preservation or change in value systems and ideologies, and affects the distribution of political and economic power in a society. The character of organization provides the framework within which the power structure can be altered, and any change in the distribution of power, in turn provides the opportunities to make changes in the organizational structure. If, as is the case in a command economy, the regime attempts to keep power structure intact and freezes the political and economic organization, the result is stability in terms of mere rigidity.

In a model of an absolute command economy, all economic and political power is concentrated in one center. The result is a closed power system in which « concentrated economic and political power has been placed in the hands of an identifiable ruling group, and it is exercised by them without the necessity of referring to popular choice » ⁽³⁷⁾. Such concentration of power is immense and its employment might become ruthless. A socio-political system of that kind might become an instrument for maximizing the power and wellbeing of the ruling elite. Power « reaches its highest degree not in private but in public hand » ⁽³⁸⁾.

In the market economy model the economic power is decentralized by the operation of competitive market forces. Political power is also subject to competitive processes as well as to institutional arrangements of checks and balances. Theoretically, separation of economic from political power makes it possible for economic power to serve as a check of political power ⁽³⁹⁾. The relationship between economic and political power

⁽³⁵⁾ R. Joseph MONSEN, Jr., *Modern American Capitalism: Ideologies and Issues* (Boston, Mass.: Houghton-Mifflin Company, 1963), p. 14.

⁽³⁶⁾ Milton FRIEDMAN, *Capitalism and Freedom* (Chicago, Ill.: The Univ. of Chicago Press, 1965), pp. 7-8.

⁽³⁷⁾ Nathaniel Stone PRESTON, *op. cit.*, p. 194.

⁽³⁸⁾ L. MIKSCH, « Zur Theorie des Gleichgewichtes », *Ordo* I, 1948, p. 195.

⁽³⁹⁾ Milton FRIEDMAN, *op. cit.*, p. 15.

is at the very heart of economic dynamics and cannot be ignored by the student of comparative systems. Opportunity functions of individuals and organizations are limited by the amount of political and economic power they control.

In a command economy, a government establishes its own priority of goals and uses power to make its preference functions effective. In a libertarian economy the preferences of individuals are being accommodated to the extent of their possession of purchasing power and their determination to use it to render their preference functions effective. Such a system « gives people what they want instead of what a particular group thinks they ought to want » ⁽⁴⁰⁾.

A decisive question is: « Whose preferences should be relied upon? » Should reliance be placed on the decisions of individuals, or on « a paternalistic authority whose decisions overrule consumers' preferences? » ⁽⁴¹⁾. The dilemma has been brought in sharp focus by Loucks' statement: « If comprehensive goals are chosen, individual action must conform to them or be relatively circumscribed . . . if, however, individual action is left ' free ' . . . , some sort of aggregate behavior will result, but no planned social goals will be possible » ⁽⁴²⁾.

Neither economic nor political freedom is possible under a regime monopolizing all economic and political power in a society. Historical experience shows that the abolition of private property and the free market has always been accompanied by severe inroads into individual freedoms. In contrast, the plurality of economic and political power centers, in a market economy, facilitates and protects freedom of consumer and occupational choice, freedom of enterprise, as well as political freedom. However, it necessarily limits the state's ability to set and attain overall goals.

The theoretical framework suggested in this study is applicable to several broad areas of economic discipline, such as comparative economic systems, economic development, economic history, and history of economic thought. An adequate understanding of the difference of operations and functions of diverse systems caused by differences in their institutional structure, will also contribute to better insight into the ways such systems change, grow, develop, and, perhaps, decay. Thus, the dynamic aspect of

⁽⁴⁰⁾ *Ibid.*, p. 15.

⁽⁴¹⁾ Bela A. BALASSA, « Success Criteria for Economic Systems », *Comparative Economic Systems*, Ed. Morris Bornstein (Homewood, Ill.: Richard D. Irwin, Inc., 1965), p. 13.

⁽⁴²⁾ William N. LOUCKS, *Comparative Economic Systems* (New York: Harper & Row, Publishers, 1965), p. 269.

the study of comparative economic systems becomes coextensive with the study of economic development. Moreover, most of economic history is a history of economic development, and a history of economic thought is just a special aspect of this history emphasizing changes in concepts, models, and theories.

To throw more light on how processes and functions are performed by economic systems in the short run with a given institutional structure, as well as on how this structure changes in the long run, the five-level analysis must be integrated with a tentative theory of socio-economic change. Though many changes can be initiated by non-human elements, economic theory is mostly concerned with that type of change which is caused by the decisions and actions of the economic units in possession of adequate power. This study is delimited to changes caused by human decisions and actions.

Table 3 integrates five-level structural framework with elements of the theory of change based on interaction of opportunity and preference functions, and on the relationship between power and will⁽⁴³⁾. The *opportunity function* of a decision-making unit is limited by the amount of *power* available, which in turn emanates from *organization*. The *preference function* is influenced by *value systems* (Weltanschauung), and leads to the determination to act or *will*. The coincidence of *will* and *power* leads to *effective preference*. The determination to act is preceded by the sequence of (1) recognition of the gap between the ideal and actual value; (2) cathection of this gap (Discontent); and volition. The heart of this part of the model is the *theory of discontent*⁽⁴⁴⁾. The model would be defective without recognition that in all socio-economic systems there always exists the problem of resolving conflicting preferences of the decision-making units on the individual, organizational and societal levels. How they are resolved greatly depends on the organizational and power structure of units involved in the conflict of preferences.

A theoretical model is just a map of reality. It must be useful. How useful this one is remains to be seen. But it is not an exaggeration to state that a model neglecting strategic variables like organization, power, or

(43) For detailed analysis of component parts of this model of change see Oleg ZINAM, *Interaction of Preference and Opportunity Functions and Long Range Economic Development*, *op. cit.*, and Oleg ZINAM, «Theory of Discontent: Heart of Theory of Economic Development», *Rivista Internazionale di Scienze Economiche e Commerciali*, November, 1971, pp. 1106-1121.

(44) *Ibid.*, and also Oleg ZINAM, «Note on Elasticity of Discontent», *Rivista Internazionale di Scienze Economiche e Commerciali*, January, 1970, pp. 73-84.

TABLE 3

RELATIONSHIP BETWEEN THE FIVE-LEVEL ANALYSIS
AND THE PREFERENCE AND OPPORTUNITY FUNCTIONS

Problem of reconciliation of conflicting preference
functions on individual, organizational and societal levels

F-Level: Effective Freedom of the
decision-making agents.

I-Level: Effective Preference. Coinci-
dence of Power and Will (sufficient
condition for action leading to desired
change).

The Opportunity Function
of decision-making units:
(What is; and what is pos-
sible). Limits set by Power
available for the attainment
of the goal or the set of
goals.

P-Level Power: Economic,
political, social, etc. Ema-
nates from organization.

Z-Level Organization, Social
roles - transmission belts of
power. Source of power.

Ecological: Objective, nou-
menal, actual world.

Man inhabits
two realms of being

The Preference Function
of decision-making units:
What is desirable. Neces-
sary conditions for decision
to act: *Will* - (1) recogni-
tion of the gap; (2) ca-
thection (discontent); (3)
volition.

I-Level: Preferences Based
on the scale of values.

V-Level Ideologies, Value
Systems, Weltanschauung,
Cultural Norms etc. Source
of Will-determination.

Eiconics: Subjective, phe-
nomenal, theoretical, con-
ceptual world.

preferences, can neither be very relevant nor useful in the area of economic dynamics. Theories abstracting from such institutional structures as organization, distribution of power, value systems and preferences of decision-making agents possessing power, and the processes by which the conflicts of preference functions are resolved within a given socio-economic system, can neither provide an adequate description of reality nor serve as a basis for realistic policy.

The functional-structural approach to the cross-sectional comparison of diverse economic systems has the following advantage: (1) the analysis is carried out in terms of structures, functions and processes (most general aspects of all systems); (2) inclusion of such non-economic variables as *organization* and *power* leads to a more relevant model; (3) method of « specialized holism » balances the requirements of manageability with relevance of the model; (4) the approach is inter-disciplinary; (5) it provides a step toward economic dynamics; (6) the analysis is applicable to such

broad areas as economic development, comparative economic systems, economic history, and history of economic thought; (7) contributes to bridging the gap between economic theory and theory of decision-making by providing the basis for analyzing opportunity and preference functions of the decision-making agents; (8) points out toward one possible way of integrating macro- and micro-economic approaches; (9) it might contribute to a future synthesis of orthodox theory and institutionalist models; (10) broader application to other social sciences like sociology, social-psychology, political science and others.

ANALISI DEI SISTEMI ECONOMICI PER SEZIONI INCROCIATE: L'APPROCCIO FUNZIONALE-STRUTTURALE

La realtà sociale si presenta allo studioso come un processo dinamico immensamente complesso, con molte facce e legato in modo intricato. Poiché lo studioso sociale non può afferrarlo in tutta la sua totalità, egli ne coglie i soli aspetti che sono di prevalente interesse per l'opera sua. Così il sociologo si concentra sugli aspetti sociologici della realtà e lo scienziato politico su quelli politici e l'economista su quelli economici. Le limitazioni della mente e del desiderio umano per un dominio più rigoroso di alcuni aspetti specifici della vita sociale hanno portato a una specializzazione estrema, che ha compartimentalizzato le scienze sociali.

Nell'ambito dell'economia l'astrazione dalle variabili e dalle relazioni non economiche ha portato alla formulazione di modelli teorici molto astratti, sebbene raffinati ed eleganti. La teoria che emana da questa tendenza ritiene di poter spiegare come le funzioni e i processi si realizzino entro date condizioni (non specificate o ritenute ovvie) sociali, psicologiche, politiche, legali ecc. L'eleganza e la precisione apparente di questi modelli sono state raggiunte con grande sacrificio di realismo.

Molti dei modelli di questo tipo sono utili per trattare le condizioni statiche e i sistemi economici di un tipo d'impresa prevalentemente privato. Ma quando gli studiosi si volgono allo studio di argomenti come i sistemi economici comparati, lo sviluppo economico, la storia economica e la storia del pensiero economico, essi trovano che la teoria neoclassica convenzionale è inadeguata a dar conto di questi ambiti che appartengono legittimamente alla disciplina economica.

Inoltre la crescente importanza dello sviluppo economico e degli studi comparati dei sistemi economici hanno aggiunto un senso di urgenza al bisogno di formulare qualche schema teorico che possa in definitiva contribuire a preparare la strada a una teoria generale dei sistemi economici. Questa teoria

dovrebbe studiare le diverse strutture organizzative dei sistemi economici e l'incidenza di queste diversità sulle funzioni e i processi economici. Lo sviluppo economico emergerebbe allora come un aspetto dinamico speciale della teoria generale dei sistemi economici, cioè del problema come i diversi sistemi crescono, si sviluppano e decadono.

In generale, maggiore è il grado di astrazione, maggiore è la perdita di informazione. Gli studiosi di economia fanno astrazione da variabili così cruciali come organizzazione, potere, sistemi di valori e preferenze individuali assegnando ad esse lo status di parametri nei loro modelli. Tuttavia, questi dati sono d'importanza decisiva nello studio comparato dei sistemi. Questa circoscrizione artificiale dell'ambito è stata aggravata dalla mancanza di integrazione di metodi appropriati per un confronto adeguato dei sistemi economici.

Scopo di questo studio è quello di sviluppare un tentativo di schema teorico per uno studio sistematico dei diversi sistemi economici. Questo schema ha un ambito più vasto, usa un metodo integrato, ed è applicabile a tutti i tipi di economia. Più specificamente questo saggio si sforza di costruire un modello generalizzato informale di sistemi economici, contenente un minimo ammontare di variabili pertinenti e di relazioni necessarie a un confronto significativo e a una valutazione di tutti i tipi di organizzazione economica.

Gli economisti che hanno cercato in passato di applicare i principi neoclassici a economie prevalentemente non di mercato hanno incontrato una quantità di difficoltà insormontabili. Questa esperienza ha portato a due incompatibili punti di vista. I « monisti » credono che la dottrina economica sia applicabile a tutti i sistemi economici nonostante le differenze organizzative. I « dualisti » ritengono al contrario che società radicalmente differenti richiedano teorie economiche differenti. Walter Eucken e John Stuart Mill difendevano la posizione dualista. Per loro le economie dirette dal mercato e quelle a programmazione centrale sono entità di specie diversa che richiedono teorie diverse per descriverne la prestazione. Dal lato dei « monisti » troviamo Barone, Pareto e Schumpeter, i quali credevano che i principi economici generali fossero applicabili a tutti i sistemi socioeconomici nonostante le differenze delle loro strutture organizzative.

La maggior parte degli economisti contemporanei sosterebbe probabilmente l'approccio monistico e concorderebbe con Heinz Koehler il quale credeva che « il problema fondamentale, la scarsità, deve essere la stessa nel capitalismo e nel socialismo » e che « gli inputs non diventano improvvisamente meno scarsi se detenuti pubblicamente anziché privatamente ». Robert Campbell, in un saggio sull'economia amministrata, metteva in evidenza « il bisogno di qualche schema teorico astratto di riferimento per pensare alla programmazione e all'amministrazione di questo tipo di economia ». Egli lamentava che nonostante la rilevanza logica del modello neoclassico di allocazione e razionalità, le caratteristiche organizzative dell'economia sovietica non lo rendano molto operativo. Suggestisce che « forse il ricorso a un più elevato livello di generalità renderà possibile

vedere meglio i tratti paralleli ». Il modello generalizzato informale sviluppato in questo studio è in linea col suggerimento di Campbell « di fare uno schema abbastanza generale in modo da poter considerare molte idee e punti di vista disparati all'interno di esso ».

L'autore di questo saggio si attiene allo schema monistico e ritiene che le difficoltà di applicare i principi economici all'economia non di mercato siano dovute principalmente alla ristrettezza dell'ambito e alla impossibilità di integrare i metodi della teoria.

Un ambito adeguato dovrebbe essere abbastanza ampio da includere le variabili e le relazioni pertinenti e tuttavia abbastanza limitato da rendere la teoria trattabile. I principali argomenti per l'ampliamento dell'ambito sono: 1) la dottrina neoclassica assegna il ruolo di parametri alle variabili che hanno cruciale importanza per lo studio dei sistemi comparati; 2) le economie coercitive presentano un complesso inestricabile di variabili economiche e non economiche; 3) la separazione dell'economia dalle altre scienze sociali, specialmente dalla scienza politica, è di origine recente, e lo schema dell'economia politica promette un'analisi più fruttuosa dei sistemi comparati; 4) la paura di allargare l'ambito prima che le scienze sociali sviluppino una teoria adeguata del comportamento condurrebbe a un posponimento indefinito degli sforzi per ampliare la teoria economica; 5) la limitazione dell'ambito deriverebbe soltanto dall'inadeguatezza di afferrare i problemi ma non dai tabù isolazionisti.

La scelta di un ambito adeguato dev'essere combinata con la decisione circa il metodo più appropriato per costruire lo schema teorico. In passato sono stati adottati approcci diversi da parte degli economisti: 1) il metodo storico; 2) il metodo analitico; 3) il metodo convenzionale; e 4) il metodo funzionale-strutturale.

Il metodo funzionale-strutturale di confronto per sezioni incrociate dei diversi sistemi economici presenta i seguenti vantaggi: 1) l'analisi è svolta in termini di strutture, funzioni e processi (gli aspetti più generali di tutti i sistemi); 2) l'inclusione di variabili non economiche come il potere e l'organizzazione consente un modello più rilevante; 3) il metodo dell'« olismo specializzato » bilancia l'esigenza di maneggiabilità con quella della rilevanza del modello; 4) l'approccio è interdisciplinare; 5) esso rappresenta un passo verso l'analisi dinamica; 6) l'analisi è applicabile ad aree assai ampie come lo sviluppo economico, i sistemi economici comparati, la storia economica, e la storia del pensiero economico; 7) contribuisce a colmare il salto tra la teoria economica e la teoria delle decisioni fornendo una base di analisi per le funzioni di opportunità e di preferenza degli agenti che prendono le decisioni; 8) dà indicazioni circa il modo possibile di integrare gli approcci micro e macro economici; 9) può contribuire a una sintesi della teoria ortodossa coi modelli istituzionali; 10) può consentire una più ampia applicazione alle altre scienze sociali come la sociologia, la socio-psicologia, la scienza politica ed altre.

LA PIAGA DEL DIRIGISMO

di

LUIGI DAL PANE (*)

A prescindere dagli avvenimenti economici internazionali che sovranano o si accompagnano alle crisi interne, c'è una ragione di crisi che tocca la società italiana e la sua economia. Luigi Einaudi aveva individuato questo motivo di crisi in una crisi della libertà, perché, a suo giudizio, che per me è giusto, non si può scompagnare la libertà politica dalla libertà economica. In una lettera a me diretta in data 8 settembre 1943 scriveva poi a proposito della questione sociale: « Molto dovrà farsi per sollevare le classi lavoratrici, credo anch'io; ma cosa fare che non le abbassi però? Questo è il punto e qui temo si commetteranno molti errori ».

Ecco individuato uno degli aspetti, anzi il principale aspetto della questione. Se la politica economica non tiene conto dei dati indispensabili concernenti l'economia nel suo complesso, gli effetti saranno contrari a quelli che volevano conseguirsi.

Abbiamo citato il giudizio di uno dei maggiori economisti italiani del tempo nostro. Prendiamo adesso l'opinione di uno storico dell'economia: Gino Luzzatto. Teniamo presente che, mentre Einaudi era un liberista, Luzzatto era di tendenze socialistiche. In una lettera indirizzata ad Amintore Fanfani, in data 15 agosto 1946, il Luzzatto scriveva: « ...ho l'impressione che noi ci aggiriamo fatalmente in un circolo vizioso senza speranza di uscirne: nelle attuali condizioni dell'Italia e delle sue amministrazioni centrale e locali, l'unica prospettiva di ripresa economica io la vedo nell'iniziativa privata che dovrebbe essere liberata dal peso morto del blocco dei licenziamenti, dall'imponibile di mano d'opera e così via ».

Questi due insigni studiosi avevano messo il dito sulla piaga incipiente. Da allora la piaga si è enormemente ingrossata ed allargata.

(*) Università di Bologna, Facoltà di Economia e Commercio.

E adesso pochi sanno risalire alle origini del male e scoprirne forse i rimedi. A me, che ho studiato da vicino il movimento riformatore settecentesco e le origini del liberismo, vien fatto di notare una somiglianza di condizioni, che, senza esagerarne l'entità, mi pare significativa. Si sentiva in quel tempo tutta la forza oppressiva della legislazione vincolistica e si combatteva per distruggere i vincoli alla libera impresa. Oggi si vogliono moltiplicare i vincoli all'iniziativa individuale, ma così facendo, si tarpa la forza espansiva dell'imprenditore privato, salvo nei casi in cui l'entità dell'impresa sia così grande da dominare le forze eversive.

L'iniziativa individuale ha per premessa indispensabile la certezza e l'eguaglianza del diritto. Se l'operatore economico non è sicuro che i suoi sforzi trovino nel diritto una congrua tutela, sarà necessariamente ridotto all'inazione. A che risparmiare? A che rischiare?

I vincoli e gli interventi troppo estesi dello Stato uccidono la personalità dell'operatore economico. Così fu nel passato regime con l'ideale dell'*autarchia*, così oggi con il mito del *consumismo* e della *piena occupazione*. Ma mentre nel passato regime l'autarchia presupponeva un equilibrato sviluppo di tutte le forze economiche, oggi si è puntato quasi esclusivamente sull'industrializzazione, sacrificando a questa molti settori dell'economia. La legislazione italiana è volta decisamente a coartare i privati a questo fine. Si veda, ad esempio, la politica che vuole assicurare alle industrie una manodopera esuberante. Si spezzano preziosi territori destinati all'agricoltura con strade di dubbia utilità, con scorpori delle proprietà, con espropri destinati all'edilizia popolare. Naturalmente tutto questo esercita una attrazione sulle masse rurali, già adescate dai passatempi della vita cittadina, spinte con maggior forza verso l'acquisto di una proprietà a prezzi irrisori. Le campagne si spopolano. Ed ecco i Dulcamara della politica escogitare medicine per legare i contadini alla terra. Ma i contadini sono meno cretini dei politicanti inetti e, quando si trovano in possesso di un certo gruzzolo, magari ricavato dalla vendita dei terreni ricevuti a molto buon mercato dallo Stato, abbandonano le terre e si danno ad altre occupazioni. Per legare i contadini alla terra bisognerebbe vincolarli come nel Medioevo o come nel sistema del *maso* chiuso. La politica lungimirante dei mestatori condurrebbe quindi logicamente a una nuova servitù. Miracoli dell'ignoranza goffa e bolsa!

L'industrializzazione forzata e caotica ha un effetto distruttore per le strutture del paese e si presta benissimo a tutti i giochi dell'affarismo e della speculazione. Gli scandali, che quotidianamente sono denunciati, valgono a provare l'azione nefasta di queste forze, che in mano ai partiti

si trasformano in elementi di corruzione e di disfacimento materiale e morale. Le diverse forze politiche tirano ora a destra, ora a sinistra, prescindendo dai veri interessi della generalità, e i risultati che se ne hanno sono spesso dissennati e irrazionali.

La politica autarchica aveva come premessa il bisogno di determinare un equilibrato sviluppo dei vari settori dell'attività economica; la politica posteriore, che sacrifica all'industria tutti gli altri settori dell'attività economica, mette l'economia nazionale alla mercé di forze anarchiche e incontrollabili sul terreno internazionale. Basterebbe a dimostrarlo la crisi del petrolio. Una economia basata su un settore solo presuppone la libertà degli scambi internazionali. Questa libertà per ora non esiste ed è una politica da incoscienti quella che sacrifica tutto allo sviluppo industriale dannando alla distruzione una parte cospicua del patrimonio nazionale sia in beni, sia negli stessi elementi ambientali. In sostanza la condotta degli operatori economici che misurano il risultato al rischio è più giovevole allo sviluppo che i piani di tanti *cervelloni*, che non rischiano nulla, anzi sono pagati in ragione della loro incompetenza e della loro fatuità. Il mio maestro Maffeo Pantaleoni usava dire che lo Stato è l'alunno più somaro che si conosca. E l'esperienza dei dirigisti ad oltranza gli dà pienamente ragione. Basterebbe pensare alla politica italiana in materia di zootecnia (il patrimonio si aumenta con l'abbattimento delle vacche!) e in materia di prezzi. Si vuole incrementare la produzione agricola e si tengono fissi i prezzi ad altezze non remunerative, poi ci si lamenterà che tutto si sfascia e si dissolve. Ma i *cervelloni* troveranno sempre i seguaci di Roberto Forges Davanzati pronti a escogitare miserevoli scuse per i distruttori del nostro paese.

Il *dirigismo* è il peggiore nemico della democrazia, perché suscita nel popolo il pensiero della dittatura. Per evitare il caos di tanti dirigisti che insidiano lo Stato con le loro riforme assurde e antieconomiche le masse sono malauguratamente indotte a desiderare un unico capo.

A TWO-SECTOR ANALYSIS OF ECONOMIC GROWTH (*)

by

ÖZCAN ERTUNA (**)

The subject of this article can be conveniently approached under three separate headings: First, I will say a few words about the significance of Marxian dynamics for the contemporary growth theory. Next, I propose to give an exposition of Marx's theory of economic growth. Then I shall conclude this article by remarking some issues of less developed countries with the help of the exposition of the second section.

I

Two-sector analysis of capital accumulation was first given by Quesnay for the feudal society in his *tableau economique* (1758) which was called by Marx « incontestably the most brilliant idea of which political economy had hitherto been guilty » ⁽¹⁾. Then, in mid-1800's K. Marx ⁽²⁾ formulated his own two-sector growth theory in order to analyze capital accumulation process in a capitalistic society. If we ignore the studies of Marxian scholars and the developments in the socialist countries (for example Fel'dman's 1928 model ^[3]), two sector growth models would only recently have been

(*) The views expressed in this article are those of the author and not of the Organization to which he belongs.

(**) Center for Planning, Research and Coordination. The Ministry of Public Education, Ankara (Turkey).

⁽¹⁾ K. MARX, *Theories of Surplus Value*. Part I, p. 54.

⁽²⁾ K. MARX, *Capital*, Vol. I, Chs. 21-23; and Vol. II, Chs. 20-21. Our discussion is confined to vol. II only.

⁽³⁾ G. A. Fel'dman's model was the backbone of the first planning experiences in the Soviet Union. For an extension of this model, see Ö. ERTUNA, « Allocation of Investment in an Open Fel'dman Model », *Rivista Internazionale*, Vol. 19, no. 10 (Oct., 1972), pp. 999-1005.

taken up by economists in the West ⁽⁴⁾. This simply shows how far ahead of his time (and of last hundred years or so) Marx was in his economic analysis even though there seems «an impassable gulf» dividing the Marxian analysis from other schools of economics and Marx himself is generally treated in academic circles «with contemptuous silence, broken only by an occasional mocking footnote» ⁽⁵⁾. However, economists studying the problems of macroeconomics are not in a position to ignore the importance of Marxian dynamics. «The Marxian theory of capitalist development», points out K. Kurihara, «anticipates many modern long-run theories, namely, the stagnation theories of Keynes and Hansen, the dynamic theories of Harrod and Domar, and the cyclical growth theories of Schumpeter, Kalecki, Kaldor and Goodwin, and Mrs. Robinson's theory of structural underemployment» ⁽⁶⁾. Indeed, L. R. Klein has gone so far as to label Marxian dynamics as «probably the origin of macro-economics» ⁽⁷⁾.

II

We will use the following notation in this section:

Subscript 1	The capital goods sector
Subscript 2	The consumption goods sector
C	The amount of consumption
I	The amount of investment
X_i	The amount of commodity i $i \in [1, 2]$
c_i	Constant capital
v_i	Variable capital
m_i	Surplus value
g_i	Growth rate
e_i	The rate of exploitation
k_i	The organic composition of capital
s_i	Average propensity to save out of profits in i th sector.
$1 - s_i$	Average propensity to consume out of profits in i th sector.
t	Time.

Marx begins his analysis of economic growth with the division of

⁽⁴⁾ First two-sector analysis of growth in the West was undertaken in 1961, some 120 years later than Marx. See H. UZAWA, «On a Two-Sector Model of Economic Growth», *Review of Economic Studies*, Vol. 29, No. 1 (1961-62), pp. 40-47, and J. MEADE, *A Neo-classical Theory of Economic Growth*, London: Oxford University Press, 1961.

⁽⁵⁾ J. ROBINSON, *An Essay on Marxian Economics*, p. v.

⁽⁶⁾ K. KURIHARA, *The Keynesian Theory of Economic Development*, pp. 16-17.

⁽⁷⁾ L. R. KLEIN, [6] p. 154.

the capitalist economic system into owners of means of production and subsistence and propertyless wage-labourers ⁽⁸⁾. In other words, we consider a two-sector production model: 1) The capital goods sector (means of production); and 2) The consumption goods sector. There are two homogeneous commodities, an investment good and a consumption good and two factors of production, capital and labor. The allocation of resources between two sectors is assumed to be determined by means of the rate of exploitation. Furthermore, according to Marx, the value of a commodity produced in a capitalist firm breaks down into three parts: 1) c , the value of constant capital (part of the machinery and premises plus the value of raw materials, energy etc.); 2) v , the value of the variable capital (labor); and 3) m , surplus value. Then, the production system of such an economy can be written as:

$$\begin{aligned} c_1 + v_1 + m_1 &= X_1 & \text{for sector 1} \\ c_2 + v_2 + m_2 &= X_2 & \text{for sector 2} \end{aligned} \quad (1)$$

Let us now give some definitions and state Marx's assumptions consecutively:

Definition 1: The rate of exploitation (or the rate of surplus value) is defined as the ratio of surplus value to variable capital.

Assumption 1: Constant rate of exploitation

$$\bar{e} = \frac{m_i}{v_i} = \text{identical for each } i \in [1, 2] \quad (2)$$

The constant rate of surplus value assumption is satisfied if we can speak of « a competition among the labourers and an equilibration by means of their continual emigration from one sphere of production to another » ⁽⁹⁾.

Definition 2: The organic composition of capital is a measure of relation of constant to variable capital used up in production.

« In non-technical language, the organic composition of capital is a measure of the extent to which labor is furnished with materials, instruments, and machinery in the productive process » ⁽¹⁰⁾.

(*) K. MARX, *Capital*, Vol. II, p. 399.

(9) K. MARX, *Capital*, Vol. III, p. 206.

(10) P. SWEEZY, *The Theory of Capitalist Development*, p. 66.

Assumption 2: Constant organic composition of capital,

$$\bar{k}_i = \frac{c_i}{v_i} \quad i \in [1, 2] \quad (3)$$

but different for each sector.

Assumption 3: Classical saving assumption, i.e., workers do not save. Consequently, the over-all average propensity to save depends on the income distribution. The average propensity to save, s_i , of businessmen in sector i is defined as the ratio of money spent for additional investment to surplus value m .

$$s_i = \frac{I_i}{m_i} \quad (4)$$

And average propensity to consume is given by

$$(1 - s_i) = \frac{C_i}{m_i} \quad \text{where } C_i = m_i - I_i \quad (5)$$

Assumption 4: The difference of the variable capital (the amount of labour employed) is proportional to the investment in the previous period.

$$\Delta v_{it} = v_{it} - v_{it-1} = a_{i2} I_{it-1} \quad (6)$$

Now, we have to determine the proportion of a_{i1} of investment I_i , which is the additional capital stock to be bought from the capital goods sector, and the proportion of a_{i2} , which is the amount of additional wage fund to be paid to the additional workers. Because of assumption (2), the organic composition of capital for investment at t is the same for at $t - 1$.

$$\frac{\Delta c_{it}}{\Delta v_{it}} = \frac{a_{i1} I_{it-1}}{a_{i2} I_{it-1}} = \bar{k}_i \quad (7)$$

where $a_{i1}, a_{i2} > 0$ and $a_{i1} + a_{i2} = 1$. Therefore,

$$a_{i1} = \frac{k_i}{1 + k_i}, \quad a_{i2} = \frac{1}{1 + k_i} \quad (8)$$

From equation (1) and assumptions (A.1) and (A.2), it follows that:

$$\begin{aligned} c_i &= k_i v_i \\ v_i &= v_i \\ + \quad m_i &= e v_i \\ \hline X_i &= v_i (1 + k_i + e) \end{aligned} \quad (9)$$

With some manipulations from (6)-(8) and assumptions (A.1) and (A.2) we get

$$v_{it} = \left(1 + \frac{s_i e}{1 + k_i} \right) v_{it-1} \quad (10)$$

The solution of equation (10), which is a first order linear difference equation, is given by (11):

$$v_{it} = v_{i0} \left(1 + \frac{s_i e}{1 + k_i} \right)^t \quad (11)$$

Define g as $g_i = s_i e / (1 + k_i)$. Then, from equation (9) we also have,

$$X_{it} = X_{i0} (1 + g_i)^t \quad (12)$$

This simply shows that each sector of the economy grows at the rate of:

$$g_i = \frac{s_i e}{1 + k_i} \quad (13)$$

Hence, the growth rate

- (i) is higher the higher the rate of exploitation;
- (ii) is higher the higher the average propensity to save out of profits; and
- (iii) is higher the lower the organic composition of capital.

After finding a general rate of growth let us now investigate supply and demand conditions and get a relationship between the particular growth rates of each sector.

In the capital goods sector, at each t , supply ($c_1 + v_1 + m_1$) must be equal to

- (a) demand for capital goods, $c_1 + c_2$; plus
- (b) new investment $a_{11} I_1 + a_{21} I_2$.

Therefore, we have,

$$c_1 + v_1 + m_1 = c_1 + c_2 + a_{11} I_1 + a_{21} I_2 \quad (14)$$

In the consumption goods sector, the supply side is given by $c_2 + v_2 + m_2$. This must be equal to

- (a) the consumption demand of already employed workers, $v_1 + v_2$; plus
- (b) the consumption demand of newly employed workers, $a_{12} I_1 + a_{22} I_2$; plus
- (c) the consumption demand of capitalists, $(1 - s_1) m_1 + (1 - s_2) m_2$.

We, therefore, have

$$c_2 + v_2 + m_2 = v_1 + v_2 + a_{12} I_1 + a_{22} I_2 + (1 - s_1) m_1 + (1 - s_2) m_2 \quad (15)$$

With the help of assumptions (A.1), (A.2) and (A.3) and the equations (8) and (11), after some simple manipulations, the following relations are attained:

$$a_{i1} I_i = \frac{k_i}{1 + k_i} s_i e v_i = v_i k_i g_i \quad (16a)$$

and

$$a_{i2} I_i = \frac{1}{1 + k_i} s_i e v_i = v_i g_i \quad (16b)$$

Because of assumptions (A.1) and (A.2), we get from equation (14) as well as from equation (15):

$$\frac{v_1}{v_2} = \frac{k_2 (1 + g_2)}{1 + e - k_1 g_1} \quad (17)$$

In order v_1/v_2 to be constant (A.2), we must have from equation (11):

$$g_1 = g_2 \quad (18)$$

III

Condition (18) is simply based, in the final analysis, upon certain very real tendencies of the capitalist mode of production. Capitalists do move out of low-profit areas into higher-profit areas. Therefore, in real life, there is an approximation to condition (18). This process is called, in Marxian economics, transformation problem which can be outlined as follows:

A capitalist economy consists of a multitude of different firms producing many kinds of commodities. Firms making similar products do not all work under the same conditions. They may vary in size, level of technical equipment, and in organization. Consequently, the individual value of commodities produced by different firms is not the same. But *competition within one sector of the economy* leads to the prices of commodities being determined not by the particular expenditure of labour on their production and not by their particular values, but by the market value of these commodities. Since the price of commodities is determined by their market value, the firms which have lower cost functions will be in a favourable position. They enjoy additional, or super profit whatever we may wish to call it. But under competition this cannot last for long. High profits lure everyone. The owners of firms where cost functions are higher will try to lower it. In the long-run, the firms which formerly received higher profits will no longer get them. A uniformization of profits within one sector will take place.

But, as well as we have competition within one sector there is also *competition between sectors*, i.e., between businessmen who have invested in different sectors of the economy. This type of competition leads to the rate of profit in the different economic sectors becoming equalized.

The most important result of the transformation problem, especially from the less developed countries' point of view, is that the growth rate of a sector is higher the lower the organic composition of capital (see condition [13]). As a result of this, some sectors will appropriate more surplus value than they create and others less than they create. This problem may be useful in analyzing the predicament of less developed countries. If the transformation did not take place, which is most likely the case, it can be accepted that businessmen should prefer to invest their capitals in the lines of activity which have low organic composition of capital. In other words, unless the pre-requisites of transformation are realized, we cannot expect substantial investments to be undertaken in activities with a high degree of mechanization. *Development is, therefore blocked.* In short, we argue that if a less developed country chooses the capitalistic mode of production in order to develop, and if the Marxian transformation did not take place in that particular country as yet, light consumer goods industries (or labour intensive industries in general) will be preferred over heavy capital goods industries. This is, of course, absolute opposite of the idea of investment priority for heavy industry which we have seen came to form the policy keynote of development planning literature ⁽¹¹⁾. We, therefore, propose the central government to control the economy and direct a bulk of investment into the capital goods sector in order to accelerate the development of the country. In short, the major policy conclusion that one may draw from the analysis given above is the necessity of a centrally planned economy if we assert that the capital goods sector must receive the priority in the context of the development problem. There is every reason to take this assertion seriously, so long as we stick to a theory of economic development that considers the supply of capital goods as the major bottleneck to a growth process.

REFERENCES

1. DOBB, M.: *Economic Growth and Underdeveloped Countries*, New York: International Publishers, 1963. — 2. DOBB, M.: *An Essay on Economic Growth and Planning*, New York: Monthly Review Press, 1969. — 3. FEL'DMAN, G. A.: « On the Theory of Growth Rates

(¹¹) See M. DOBB (1, 2), G. A. FEL'DMAN (3, 4), P. MAHALONOBIS (8), etc.

of National Income, I », in *Foundations of Soviet Strategy for Economic Growth: Selected Soviet Essays 1924-1930*. Edited by N. Spulber and translated by R. Hankin and others, pp. 174-199. Bloomington: Indiana University Press, 1964. — 4. FEL'DMAN, G. A.: « On the Theory of Growth Rates of National Income, II », in *Foundation of Soviet Strategy for Economic Growth: Selected Soviet Essays 1924-1930*. Edited by N. Spulber and translated by R. Hankin and others, pp. 304-331. Bloomington: Indiana University Press, 1964. — 5. HOROWITZ, D. (Ed.): *Marx and Modern Economics*, New York: Monthly Review Press, 1968. — 6. KLEIN, L. R.: « Theories of Effective Demand and Employment », *The Journal of Political Economy*, April 1947. Reprinted in D. Horowitz (5), pp. 138-175. — 7. KURIHARA, K. K.: *The Keynesian Theory of Economic Development*, 1959. — 8. MAHALONOBIS, P.: *The Approach of Operational Research Techniques to Planning in India*, Bombay: Asia Publishing House, 1963. — 9. MARX, K.: *Capital, A Critique of Political Economy*, 3 vols. Moscow: Progress Publishers, 1967. — 10. MARX, K.: *Theories of Surplus Value*, 2 vols. Moscow: Progress Publishers, 1968. — 11. ROBINSON, J.: *An Essay in Marxian Economics*, London: Macmillan, 1942. — 12. SWEETZ, P.: *The Theory of Capitalist Development*, New York: Monthly Review Press, first paperback edition, 1967.

ANALISI BISETTORIALE DELLA CRESCITA ECONOMICA

L'argomento di questo articolo può essere affrontato sotto tre diverse specificazioni. Dirò anzitutto qualcosa sul significato della dinamica marxiana relativamente alla teoria della crescita contemporanea. In secondo luogo mi propongo di esporre la teoria marxista della crescita economica; e infine di concludere accennando ad alcuni problemi di paesi meno progrediti valendomi dell'esposizione della Sezione II.

Un'analisi bisettoriale dell'accumulazione del capitale fu data per la prima volta da Quesnay per la società feudale nel *Tableau économique* (1758), che Marx considerava « incontestabilmente l'idea più brillante di cui l'economia politica si è sinora resa colpevole ». Verso la metà del secolo scorso Marx formulò la sua teoria della crescita bisettoriale per analizzare il processo di accumulazione del capitale in una società capitalistica. Se trascuriamo i lavori degli studiosi di Marx e gli sviluppi nei paesi socialisti (per esempio il modello di Fel'dman del 1928), i modelli di crescita bisettoriale sono un interesse recente da parte degli economisti occidentali. Questo mostra quanto nell'analisi economica Marx abbia percorso i suoi tempi, anche se un « insuperabile abisso » divide la scuola economica di Marx dalle altre, e Marx stesso è generalmente trattato negli ambienti accademici « con uno sprezzante silenzio, interrotto soltanto da occasionali note di scherno ». Tuttavia, gli economisti che studiano i problemi di macroeconomia non possono ignorare l'importanza della dinamica di Marx. « La teoria marxista dello sviluppo capitalistico » osserva K. Kurihara, « anticipa molte teorie moderne di lungo andare, in particolare le teorie della sta-

gnazione di Keynes e Hansen, le teorie dinamiche di Harrod e Domar, le teorie della crescita ciclica di Schumpeter, Kalecki, Kaldor e Goodwin, e la teoria della sottoccupazione strutturale della Robinson ». Invero L. R. Klein si è spinto al punto da chiamare la dinamica di Marx « l'origine probabile della macroeconomia ».

La Sezione centrale sviluppa in modello la teoria marxiana della crescita.

La costanza del rapporto tra il capitale variabile del settore dei beni capitali v_1 e il capitale variabile del settore dei beni di consumo v_2 , e quindi l'uguaglianza del saggio di crescita dei beni capitali g_1 con quello dei beni di consumo g_2 si basa in definitiva su certe tendenze molto reali del modo di produzione capitalistico. I capitalisti si spostano, infatti, da aree a basso profitto ad altre ad alto profitto. Quindi, nella vita reale la detta costanza è una approssimazione alla condizione (18). Nell'economia marxista, questo processo è detto problema di trasformazione, e può essere enunciato come segue:

L'economia capitalista consiste di una quantità di diverse aziende che producono molti generi di merci. Le imprese che producono prodotti simili non lavorano tutte nelle stesse condizioni. Esse possono variare nella dimensione, nel livello di attrezzatura tecnica e nell'organizzazione. Di conseguenza il valore individuale delle merci prodotte dalle diverse imprese non è lo stesso. Ma *la concorrenza all'interno di un settore dell'economia* comporta che i prezzi delle merci non siano determinati dalla particolare quantità di lavoro impiegato nella loro produzione, e quindi dal loro particolare valore, ma dal valore di mercato di queste merci. Poiché il prezzo delle merci è determinato dal loro valore di mercato, le aziende che hanno funzioni di costo più basse si troveranno in condizione privilegiata. Esse godono di un profitto maggiore o, se vogliamo, di un sopraprofitto. Ma in regime di concorrenza questo non può durare a lungo. Gli elevati profitti attraggono tutti. I proprietari delle imprese con funzioni di costo più elevate cercheranno di abbassarle. Nel lungo andare le imprese che prima ottenevano più elevati profitti non li otterranno più. All'interno dei rispettivi settori i profitti finiranno per uniformarsi.

Ma, allo stesso modo in cui abbiamo concorrenza all'interno di un settore, abbiamo anche *concorrenza fra i settori*, cioè fra gli operatori economici che hanno investito nei diversi settori dell'economia. Questo tipo di concorrenza porta a uguagliare il tasso di profitto nei diversi settori dell'economia.

Il risultato più importante del problema di trasformazione, soprattutto dal punto di vista dei paesi meno sviluppati, è che tanto più elevato è il saggio di crescita di un settore quanto minore è la composizione organica del capitale (vedi inglese, condizione 13). Ne risulta che alcuni settori si appropriano di una quantità di plusvalore maggiore di quella che esse creano e altri di una quantità minore. Questo problema può essere utile per analizzare la condizione dei paesi meno sviluppati. Se la trasformazione non si verificasse, come è probabile avvenga, si può ritenere che gli operatori preferiscano investire

i loro capitali nei rami di attività a bassa composizione organica di capitale. In altre parole, a meno che si realizzino i prerequisiti della trasformazione, non ci possiamo aspettare che si intraprendano investimenti sostanziali in attività con un elevato grado di meccanizzazione. *Lo sviluppo* è, quindi, *bloccato*. In breve, sosteniamo che se un paese meno sviluppato sceglie per svilupparsi il modo capitalistico di produzione, e se la trasformazione marxistica non si è ancora verificata in quel paese particolare, le industrie leggere di beni di consumo (ossia le industrie con preminente impiego di lavoro) saranno preferite alle industrie pesanti che comportano ingenti investimenti di capitale. Naturalmente questo è assolutamente il contrario dell'idea della priorità agli investimenti per le industrie pesanti, che costituisce la caratteristica della letteratura per la politica di pianificazione dello sviluppo. La conclusione è quindi nel senso che il governo centrale che controlla l'economia destini un volume di investimenti nel settore dei beni capitali al fine di accelerare lo sviluppo del paese. In breve, la più importante conclusione di politica che si può trarre dall'analisi fatta è la necessità di una economia pianificata dal centro, se affermiamo che il settore dei beni capitali deve essere prioritario nel quadro del problema dello sviluppo. Ci sono tutte le ragioni perché questa affermazione sia presa sul serio purché ci si attenga a una teoria dello sviluppo economico che considera l'offerta di beni capitali come la strozzatura più importante nel processo di crescita.

ALCUNE NOTE SULL'EVOLUZIONE A MEDIO TERMINE DELL'OFFERTA E DEL FABBISOGNO DI PERSONALE MEDICO

di
UGO TRIVELLATO (*)

1. *Premessa*

Nel corso degli ultimi anni, le iscrizioni alla facoltà di medicina — anche a seguito di un complesso di interventi concernenti l'università ed il sistema ospedaliero — hanno conosciuto una dinamica espansiva particolarmente accentuata. L'incremento nel numero degli iscritti ha profondamente modificato le condizioni di svolgimento dell'attività didattica e scientifica, e già fa — ed ancor più nel futuro farà — sentire i propri effetti sul numero e la qualità delle nuove leve di medici. Obiettivo di questa nota è di fornire una trama documentaria ed interpretativa di tale processo, ed in particolare di analizzare i prevedibili riflessi della dinamica delle iscrizioni sul flusso di laureati e sul mercato del personale medico (').

L'intervallo temporale preso in considerazione per l'analisi storica va dall'anno accademico 1966/67 al 1972/73. Il complesso degli interventi che hanno modificato la struttura degli *inputs* della facoltà di medicina si colloca infatti successivamente al 1966. In particolare:

- a) l'evoluzione degli studenti iscritti al 1° anno è stata influenzata essenzialmente:

(*) Università di Padova, Istituto di Statistica.

(') Nell'ambito di questa nota, vengono dedicati soltanto sporadici e sommari cenni all'evoluzione delle condizioni di efficienza didattica e di produttività scientifica nella facoltà di medicina. Sul tema si avrà modo di tornare diffusamente con un'altra nota di prossima pubblicazione, in cui verranno presentati in particolare i risultati di un'indagine campionaria sullo stato della didattica e della ricerca bio-medica.

- a_1) dalla legge 11.12.1969, n. 910 sulla liberalizzazione degli accessi all'università e sui piani liberi di studio — che ha dispiegato appieno i suoi effetti a partire dall'anno accademico 1970/71 —;
- a_2) dalle prospettive di reddito e di possibilità occupazionali aperte per i medici con il D.P.R. 27.3.1969, n. 130 sullo stato giuridico dei dipendenti degli enti ospedalieri ⁽²⁾;
- b) l'espansione degli organici universitari è avvenuta sulla base della legge 26.7.1966, n. 585 sull'istituzione del ruolo dei professori aggregati e della legge 24.2.1967, n. 62 sull'istituzione di nuove cattedre e di nuovi posti di assistente universitario; per entrambi i provvedimenti, poi, la ripartizione dei posti tra le facoltà è iniziata nel 1967 ⁽³⁾.

Nell'esaminare l'entità dei mutamenti quantitativi e strutturali negli *inputs* ed i loro riflessi sul flusso di nuovi medici, si è concentrata l'attenzione soprattutto su taluni aspetti, in relazione ai quali è parso opportuno prospettare preliminarmente le seguenti ipotesi di ricerca:

- I) l'incremento delle iscrizioni alla facoltà di medicina dipende dal concorso di due fattori, la liberalizzazione degli accessi e l'« attrazione » esercitata dalla facoltà a causa degli stereotipi, variamente fondati, sulle prospettive professionali — di occupazione e di reddito — dei medici;
- II) nella facoltà di medicina, l'espansione degli organici universitari non ha seguito il tasso di incremento degli iscritti, sicché il carico didattico *pro capite* è aumentato. Una meditata valutazione del carico didattico, alla luce delle peculiari condizioni di svolgimento dell'insegnamento universitario in Italia e comparativamente alla situazione esistente nelle altre facoltà ⁽⁴⁾, richiede tuttavia più approfondite considerazioni in particolare sulla ripartizione del tempo di lavoro delle diverse categorie di personale docente fra insegnamento, ricerca, attività assistenziali nell'ambito universitario ed attività professionale;
- III) per quanto attiene ai riflessi dell'evoluzione delle iscrizioni alla facoltà di medicina sul mercato dei servizi sanitari personali, l'incremento

⁽²⁾ Le disposizioni del D.P.R. sono state recepite e specificate nell'*Accordo nazionale sul trattamento economico dei medici ospedalieri*, stipulato il 2.4.1970 fra la FIARO e le associazioni di categoria degli assistenti ed aiuti, dei direttori e dei primari ospedalieri.

Successivamente, con la legge 25.3.1971, n. 213, si è avuta anche l'equiparazione del trattamento economico del personale medico universitario che svolge comunque attività assistenziale a quello dei medici ospedalieri.

⁽³⁾ Nell'economia di questa nota, non si considera l'evoluzione di altri *inputs*, e segnatamente dei finanziamenti per la ricerca (cfr. precedentemente la nota (1)).

⁽⁴⁾ Cfr. al riguardo COLOMBO, TRIVELLATO, VIAN (1967).

degli iscritti è tale da rendere prevedibile il manifestarsi, già a breve termine, di un *surplus* dell'offerta di medici rispetto al fabbisogno ⁽⁵⁾; l'eccedenza dell'offerta potrebbe poi diventare, nel medio e lungo andare, assai consistente, qualora gli attuali *trends* di accesso alla facoltà e/o di svolgimento del *curriculum* universitario non subissero significative modificazioni.

Il materiale statistico utilizzato ai fini di documentazione e di verifica delle ipotesi di ricerca formulate è costituito essenzialmente, anche se non esclusivamente, da un'analisi dei dati ufficiali dell'ISTAT sulla dinamica delle iscrizioni nel settennio 1966/67 - 1972/73 ⁽⁶⁾, finalizzata:

- a₁) a cogliere il processo espansivo particolarmente intenso che ha interessato le iscrizioni alla facoltà di medicina;
- a₂) a scomporre le componenti di flusso della popolazione scolastica influenti su questa accentuata espansione (evoluzione dei diplomati di scuola secondaria; evoluzione dei tassi di proseguimento nell'università; evoluzione delle propensioni alla scelta delle diverse facoltà);
- a₃) a prospettare alcune previsioni sui nuovi iscritti nel prossimo quinquennio — fondate su ipotesi concernenti i parametri di cui al punto a₂) —, ed a vagliare gli effetti dell'espansione riscontrata e prevedibile delle nuove iscrizioni sul gettito di laureati.

2. L'evoluzione delle iscrizioni alla facoltà di medicina

2.1. La dinamica degli iscritti al 1° anno di università.

Dal 1966/67 al 1972/73 gli iscritti al 1° anno di corso della facoltà di medicina sono passati da 8.973 a 30.563; andamento analogo ha avuto l'evoluzione degli iscritti in corso — da 30.107 a 109.537 —; lievemente più contenuto, com'è ovvio, è stato l'incremento del totale degli iscritti, compresi i fuori corso. Questa dinamica espansiva risulta sensibilmente superiore a quella, pur vivace, che ha caratterizzato il complesso dell'università italiana, ove gli iscritti al 1° anno nello stesso arco di tempo sono passati da 118.712 a 216.404 ⁽⁷⁾.

⁽⁵⁾ Le ragioni per cui si preferisce parlare di « fabbisogno » anziché di « domanda » di personale medico sono spiegate oltre al paragrafo 4.2.

⁽⁶⁾ Cfr. ISTAT (a. v.).

⁽⁷⁾ D'ora in poi, l'analisi della dinamica delle iscrizioni viene condotta sui soli iscritti al 1° anno (o sui soli immatricolati), al fine di poter meglio cogliere le caratteristiche evolutive del fenomeno.

Si tenga presente che gli immatricolati differiscono dagli iscritti al 1° anno, in quanto comprendono soltanto gli iscritti per la prima volta al 1° anno. A livello aggregato, la

Le peculiarità del *trend* evolutivo delle iscrizioni alla facoltà di medicina possono essere convenientemente apprezzate considerando le variazioni relative annue, i saggi medi annui composti d'incremento ed i numeri indici degli iscritti al 1° anno ai diversi gruppi di corsi di laurea (cfr. Tab. n. 1). Assunto come base il 1966/67, e riferendosi al 1971/72 — per ragioni di comparabilità con altre serie disponibili soltanto fino a tale anno —, si nota che il saggio medio annuo d'incremento degli iscritti alla facoltà di medicina è pari al 25,4%, di contro all'11,1% che si registra per l'insieme degli altri corsi di laurea (*).

Nell'arco dei sei anni accademici considerati, l'incremento relativo delle iscrizioni al 1° anno alla facoltà di medicina è del 205,4%, mentre raggiunge soltanto il 69,0% per l'insieme degli altri corsi di laurea. Conseguentemente, il peso relativo degli iscritti alla facoltà di medicina rispetto al totale sale dal 7,6% del 1966/67 al 12,9% del 1971/72 (ed ancora al 14,1% del 1972/73).

2.2. *La determinazione dell'influenza delle diverse componenti di flusso della popolazione scolastica sull'espansione delle iscrizioni alla facoltà di medicina*

L'incremento nelle immatricolazioni alla facoltà è attribuibile al concorso di tre fattori:

- a) l'aumento delle nuove leve di diplomati di scuola media superiore che possono accedere alla facoltà stessa;

la differenza è dovuta al fenomeno di iscritti ripetenti al 1° anno; a livello delle singole facoltà (o dei singoli corsi di laurea), concorre ad alimentare la differenza anche l'eventuale saldo — positivo o negativo — dei cambiamenti di facoltà (o di corso di laurea), limitatamente — è ovvio — al 1° anno di corso. Per la facoltà di medicina, in particolare, le discrepanze fra la serie degli immatricolati e quella degli iscritti al 1° anno si mantengono nel settennio assai contenute.

Utili elementi di inquadramento per l'analisi della dinamica delle iscrizioni possono venire dalla considerazione del *trend* espansivo della scuola secondaria superiore (cfr. ZULIANI (1970)) e dal confronto con lo sviluppo della popolazione universitaria nei paesi europei (cfr. BLOT, SEABRA (1971)).

(*) Solo i corsi di laurea del gruppo giuridico conoscono uno sviluppo delle iscrizioni paragonabile a quello della facoltà di medicina. I fattori esplicativi sono però molto diversi: per il gruppo giuridico, ha importanza di gran lunga prevalente la liberalizzazione degli accessi, che determina uno spostamento delle immatricolazioni dai corsi di laurea del gruppo economico a quelli appunto del gruppo giuridico (tale spostamento è agevolato, tra l'altro, dall'introduzione di molteplici indirizzi nella facoltà di scienze politiche). Si vedano, a questo proposito, le variazioni relative annue che si registrano nei due gruppi di corsi di laurea dal 1968/69 al 1970/71 (cfr. Tab. n. 1).

Evoluzione degli iscritti al 1° anno di corso per gruppi di corsi di laurea, in Italia dal 1966/67 al 1972/73 (1).

TAB. 1

Gruppi di corsi di laurea		Altri gruppi di corsi di laurea					Totale generale			
Anni Accademici	Medicina	Scientifico	Ingegneria	Agrario	Economico	Giuridico	Letterario	Totale		
		Numero iscritti								
	1966/67	8.973	19.986	15.550	1.772	29.946	7.965	34.600	109.739	118.712
	1971/72	27.404	32.061	29.805	4.182	35.044	23.503	60.879	185.474	212.878
	1972/73	30.563	32.471	30.538	4.476	33.605	26.827	57.904	185.841	216.404
Variazioni relative annue (%)										
dal 1966/67 al 1967/68	+17,9	+11,5	+4,1	+17,9	-1,2	-2,4	+11,7	+5,8	+6,7	
dal 1967/68 al 1968/69	+23,1	+4,6	+13,8	+19,6	+4,0	+3,5	+20,5	+11,1	+12,1	
dal 1968/69 al 1969/70	+28,2	+13,7	+31,2	+25,8	+10,4	+38,3	+27,7	+22,2	+22,7	
dal 1969/70 al 1970/71	+34,0	+6,2	+20,8	+9,1	+0,4	+84,2	-5,6	+8,2	+10,7	
dal 1970/71 al 1971/72	+22,6	+13,9	+6,3	+22,1	+2,7	+14,6	+8,4	+8,8	+10,4	
dal 1971/72 al 1972/73	+11,5	+1,3	+2,5	+7,0	-4,1	+14,1	-4,9	+0,2	+1,7	
Saggio medio annuo composto d'incremento (%)										
dal 1966/67 al 1971/72	25,0	9,9	13,9	18,7	3,2	24,2	12,0	11,1	12,4	
Numero indice (base 1966/1967 = 100)										
1971/72	305,5	160,4	191,7	236,0	117,0	295,1	176,0	169,0	179,3	

- b) l'evoluzione del tasso di proseguimento dei diplomati negli studi universitari;
- c) le modificazioni nella propensione, tra gli immatricolati all'università, alla scelta appunto della facoltà di medicina.

Ora, sulla base di alcune semplici relazioni definitorie, è possibile scomporre l'influenza dovuta a questi tre fattori. Indicati infatti con Me il numero degli immatricolati al 1° anno della facoltà di medicina, con D il numero dei diplomati, con P il tasso di proseguimento degli stessi alla università e con S il tasso di scelta — tra gli immatricolati — della facoltà di medicina (essendo tutte queste grandezze riferite ad un anno accademico qualunque, assunto come iniziale); denotati poi con ΔMe , ΔD , ΔP e ΔS i rispettivi incrementi in un intervallo temporale qualsivoglia — espresso ovviamente in anni accademici —, si ha che (*):

$$\Delta Me = \Delta D \cdot P \cdot S + \Delta P \cdot D \cdot S + \Delta S \cdot D \cdot P + R$$

(*) Più precisamente si indichi con:

D_{t-1} = numero di diplomati di scuola secondaria superiore nell'anno scolastico $(t-1)/t$;

U_t = numero di immatricolati al 1° anno di università nell'anno accademico $t/(t+1)$;

Me_t = numero di immatricolati al 1° anno della facoltà di medicina nell'anno accademico $t/(t+1)$;

$P_t = \frac{U_t}{D_{t-1}}$, tasso di proseguimento all'università nell'anno accademico $t/(t+1)$ dei diplomati di scuola media superiore nell'anno scolastico $(t-1)/t$;

$S_t = \frac{Me_t}{U_t}$, tasso di scelta della facoltà di medicina fra gli immatricolati al 1° anno di università nell'anno accademico $t/(t+1)$;

$\Delta D_{(t-k) \div t}$, $\Delta P_{(t-k) \div t}$, $\Delta S_{(t-k) \div t}$, $\Delta Me_{(t-k) \div t}$ = incremento delle grandezze sopra definite fra due anni scolastici qualunque $(t-k)/(t-k+1)$ e $t/(t+1)$.

Muovendo dalla relazione definitoria

$$Me_t = D_{t-1} \cdot \frac{U_t}{D_{t-1}} \cdot \frac{Me_t}{U_t} = D_{t-1} \cdot P_t \cdot S_t$$

si ricava agevolmente

$$Me_t = Me_{t-k} + \Delta Me_{(t-k) \div t} = (D_{t-k-1} + \Delta D_{(t-k-1) \div (t-1)}) \cdot (P_{t-k} + \Delta P_{(t-k) \div t}) \cdot (S_{t-k} + \Delta S_{(t-k) \div t}),$$

da cui, sviluppando ed isolando a primo membro $Me_{(t-k) \div t}$ e semplificando, si ottiene:

$$\begin{aligned} \Delta Me_{(t-k) \div t} &= (\Delta D_{(t-k-1) \div (t-1)} \cdot P_{t-k} \cdot S_{t-k}) + (\Delta P_{(t-k) \div t} \cdot D_{t-k-1} \cdot S_{t-k}) + \\ &+ (\Delta S_{(t-k) \div t} \cdot D_{t-k-1} \cdot P_{t-k}) + [(\Delta D_{(t-k-1) \div (t-1)} \cdot \Delta P_{(t-k) \div t} \cdot S_{t-k}) + \\ &+ (\Delta D_{(t-k-1) \div (t-1)} \cdot \Delta S_{(t-k) \div t} \cdot P_{t-k}) + (\Delta P_{(t-k) \div t} \cdot \Delta S_{(t-k) \div t} \cdot D_{t-k-1}) + \\ &+ (\Delta D_{(t-k-1) \div (t-1)} \cdot \Delta P_{(t-k) \div t} \cdot \Delta S_{(t-k) \div t})]. \end{aligned}$$

L'incremento assoluto degli immatricolati al 1° anno della facoltà di medicina, cioè, risulta diviso in quattro parti:

- $\Delta D \cdot P \cdot S$ è l'incremento dovuto a modificazioni nel numero dei diplomati, assunti costanti — e pari all'anno accademico iniziale — gli altri fattori;
- $\Delta P \cdot D \cdot S$ è l'incremento dovuto a modificazioni nel tasso di proseguimento, assunti costanti — e pari all'anno accademico iniziale — gli altri fattori;
- $\Delta S \cdot D \cdot P$ è l'incremento dovuto a modificazioni nel tasso di scelta, assunti costanti — e pari all'anno accademico iniziale — gli altri fattori;
- R è l'incremento dovuto all'effetto combinato degli aumenti dei fattori.

Si può cercare di ripartire l'effetto combinato R tra i tre effetti puri, adottando il criterio della distribuzione proporzionale all'incidenza dei fattori singolarmente considerati ⁽¹⁰⁾, ed in tal caso ci si riduce all'equazione:

$$\Delta Me = \overline{\Delta D} \cdot P \cdot S + \overline{\Delta P} \cdot D \cdot S + \overline{\Delta S} \cdot D \cdot P,$$

con ovvio significato dei simboli.

L'applicazione di queste procedure di scomposizione degli effetti dei tre fattori or ora richiamati sull'aumento delle immatricolazioni alla facoltà di medicina dal 1966/67 al 1971/72 fornisce ragguagli di notevole interesse (cfr. Tab. n. 2). In particolare, nell'ipotesi di ripartizione proporzionale degli effetti combinati, si ha che il 43,6% dell'aumento nel numero degli immatricolati è attribuibile all'incremento nel tasso di scelta della facoltà, il 39,2% all'aumento del numero di diplomati e soltanto il 17,2% alle modifiche nel tasso di proseguimento. Emerge palese, quindi, la funzione-chiave assolta — accanto è più ancora dello sviluppo della scolarità secondaria superiore — dall'« attrazione » esercitata dalla facoltà di medicina.

Ora, risulta per un altro verso che la liberalizzazione degli accessi agli studi universitari ha inciso in maniera molto contenuta sul fenomeno (cfr.

Semplificando le notazioni e designando con R il termine tra parentesi quadra a secondo membro, si può in definitiva scrivere appunto:

$$\Delta Me = \Delta D \cdot P \cdot S + \Delta P \cdot D \cdot S + \Delta S \cdot D \cdot P + R.$$

⁽¹⁰⁾ Il criterio è in qualche misura arbitrario; tra i diversi proponibili, appare comunque il più ragionevole.

Stima dell'incidenza dei fattori connessi alla dinamica dei diplomati di scuola secondaria superiore, all'evoluzione del tasso di immatricolazione degli stessi all'università ed all'evoluzione della propensione alla scelta della facoltà di medicina, nell'incremento degli immatricolati al 1° anno della facoltà di medicina dal 1966/1967 al 1971/72 ⁽¹⁾.

TAB. 2

	Fattori esplicativi ⁽²⁾				TOTALE
	ΔD	ΔP	ΔS	R	
Variazione assoluta	4.762	2.092	5.300	5.654	17.808
Variazione relativa (%)	26,7	11,7	29,8	31,8	100,0
Variazione assoluta con redistribuzione degli effetti combinati	6.977	3.065	7.766	—	17.808
Variazione relativa con redistribuzione degli effetti combinati (%)	39,2	17,2	43,6	—	100,0

⁽¹⁾ Fonte: elaborazioni su dati ISTAT (a. v.).

⁽²⁾ Per il significato dei simboli, cfr. il paragrafo 2.2 del testo e la nota (9).

Tab. n. 3). Verosimilmente per ragioni connesse alla durata ed al costo degli studi, e per le implicazioni che queste hanno sulla selezione degli iscritti secondo l'estrazione sociale, medicina resta la facoltà verso la quale si orientano soprattutto i liceali: dal 1968/69 — anno accademico precedente la liberalizzazione — al 1971/72 il tasso di proseguimento specifico a medicina dei maturi dei licei passa dal 22,0% al 29,3%, mentre i tassi di quanti precedentemente non potevano accedervi raggiungono nel 1971/72 soltanto il 2,8% per i diplomati di istituti tecnici ed il 2,0% per i diplomati degli istituti magistrali ⁽¹¹⁾.

In definitiva, la spiegazione di questa accentuata dinamica espansiva delle iscrizioni alla facoltà, e del rilievo peculiare assunto a questo riguardo dall'aumento della propensione a scegliere appunto la facoltà di medicina, va ricercata prevalentemente nelle tensioni fra domanda ed offerta di personale intermedio ed altamente qualificato che contraddistinguono in via generale — ed in termini strutturali — il mercato del lavoro in Italia ⁽¹²⁾, e specificamente nelle aspettative di reddito e di possibilità occupazionali che vengono collegate alla laurea in medicina.

⁽¹¹⁾ Le informazioni sui tassi di immatricolazione e di scelta di studenti con altro titolo o con titolo non specificato sono scarsamente rilevanti, perché i tassi sono calcolati su contingenti di significato equivoco e comunque esigui.

⁽¹²⁾ Cfr., ad esempio, FREY (1971), SILVA, VALLI (1972), CENSIS (1972) e PACI (1973), soprattutto al cap. IX.

Tassi di immatricolazione dei diplomati di scuola secondaria superiore alla sola facoltà di medicina ed all'università e frazione di immatricolati al 1° anno della facoltà di medicina sul totale, secondo il titolo di scuola secondaria presentato, in Italia dal 1966/67 al 1971/72 (¹).

TAB. 3

Anni Accademici	Titolo di scuola secondaria superiore	Istituti tecnici	Istituto magistrale	Licei	Altro e non specificato	TOTALE
		Tassi di immatricolazione alla facoltà di medicina (%)				
1966/67		—	—	19,2	36,5	5,9
1967/68		—	—	22,3	35,6	6,3
1968/69		—	—	22,0	36,7	6,3
1969/70		0,8	0,1	26,8	49,5	8,1
1970/71		2,3	0,8	26,8	83,6	9,8
1971/72		2,8	2,0	29,3	72,0	11,7
Tassi di immatricolazione all'università (%)						
1966/67		57,1	50,9	115,4	227,2	74,6
1967/68		53,8	62,7	117,8	236,7	74,8
1968/69		48,0	68,5	117,8	232,3	73,7
1969/70		68,5	78,8	112,4	211,7	84,7
1970/71		76,5	64,7	112,7	283,5	86,3
1971/72		77,5	82,5	111,5	325,2	92,2
(Immatricolati alla facoltà di medicina / Totale immatricolati) . 100						
1966/67		—	—	16,7	16,1	8,0
1967/68		—	—	18,8	15,1	8,4
1968/69		—	—	18,7	15,8	8,5
1969/70		1,1	0,1	23,8	23,4	9,6
1970/71		3,0	1,3	23,8	29,5	11,4
1971/72		3,6	2,5	26,3	22,1	12,7

(¹) Fonte: elaborazioni su dati ISTAT (a. v.).

3. L'evoluzione delle disponibilità di posti d'organico di personale docente e degli « student/staff ratios » nelle facoltà

Analizzata la dinamica delle iscrizioni alla facoltà di medicina, conviene ora soffermarsi sulla parallela evoluzione dell'*input* di personale docente, per dedurne alcune sommarie indicazioni sui mutamenti determinatisi nelle condizioni di svolgimento dell'attività didattica e scientifica (¹³).

L'attenzione viene rivolta alle dotazioni di posti di organico di professori ed assistenti, invece che alle disponibilità delle persone chiamate

(¹³) Come si è già avuto modo di precisare (cfr. precedentemente la nota 1), l'argomento sarà oggetto di specifica trattazione in un altro articolo di prossima pubblicazione.

a ricoprire tali posti, perché sono le prime che costituiscono l'elemento determinante ai fini della realizzazione di politiche di sviluppo universitario, eventualmente differenziato a seconda dei diversi canali di formazione e/o dei diversi settori di ricerca ⁽¹⁴⁾. Per verificare in quale modo la ripartizione delle nuove dotazioni di organico abbia inciso rispetto al carico didattico nelle diverse facoltà, si fa poi riferimento al rapporto fra studenti iscritti in corso e posti: il motivo di questa scelta risiede nel fatto che gli studenti fuori corso generalmente non frequentano o non hanno frequentato prima, e che quindi la loro esclusione dal computo elimina parte delle differenze sistematiche nella regolarità negli studi e nella frequenza (e quindi, di riflesso, negli impegni didattici che ne derivano per il personale docente) tra le diverse facoltà; in tal modo i rapporti non solo risultano più rappresentativi della reale situazione, ma — depurati da possibili fattori sistematici di distorsione — consentono anche più corretti e significativi confronti.

L'analisi delle disponibilità di posti d'organico al 31.10.1966 ed al 31.10.1971, e della parallela evoluzione degli *student/staff ratios* ⁽¹⁵⁾ (cfr. Tab. n. 4), mostra innanzitutto come l'incremento delle dotazioni di organico nell'ultimo quinquennio sia stato globalmente sufficiente ad evitare sensibili aumenti nel numero medio di studenti per posto, e ciò pur in presenza di un'accentuata dinamica espansiva delle iscrizioni. Il rapporto « studenti iscritti in corso/posti d'organico di docenti », infatti, passa per il complesso dell'università italiana da 32,3 nel 1966/67 a 32,5 nel 1971/72. Se si considera che in questi stessi anni si è avuto un forte sviluppo del personale assunto con rapporto precario (titolari di borse di addestramento didattico e scientifico del Ministero della P.I., di borse di studio per giovani laureati del Ministero della P.I., di borse di studio del C.N.R., ecc.), si può anzi agevolmente arguire come l'aumento del personale impegnato in attività didattiche sia stato globalmente superiore all'aumento della popolazione studentesca.

L'evoluzione avviene peraltro in modo molto diversificato da facoltà a facoltà. Ciò dipende in misura assai contenuta dall'adozione di orientamenti riequilibratori da parte del Ministero della P.I. in sede di ripartizione dei nuovi posti di organico; e molto di più dalle modificazioni inter-

(14) L'economia del lavoro non ha consentito di spingere l'analisi oltre il livello del tipo di facoltà, sino a quello di ogni singola sede di facoltà. Occorre quindi tener presente che vi è una sistematica sottostima delle sperequazioni nelle disponibilità di posti d'organico.

(15) Rigorosamente, la denominazione è impropria, appunto perché al denominatore figurano i posti di organico e non lo *staff*.

Disponibilità di posti di organico di docenti ⁽¹⁾ ed evoluzione dei rapporti « studenti iscritti/posti di organico di docenti » nelle facoltà al 1966/67 ed al 1971/72.

TAB. 4

Facoltà (2)	Posti di organico (3)			Numeri indici al 31.10.66 (base 100)	Studenti iscritti in corso / posti di organico di docenti		
	al 31.10.1966		al 31.10.1971(4)		1966/67	1971/72	Numeri indici 1971/72 (base 1966/67 = 100)
	Numero	% di posti di professore ordinario					
Medicina	3.164	16,1	6.356	200,9	9,5	14,6	153,5
Giurisprudenza	823	45,0	1.419	172,4	36,7	46,6	123,8
Scienze Politiche	123	42,3	321	261,0	61,5	97,6	158,5
Scienze Statistiche	35	25,7	95	271,4	39,2	21,6	55,1
Economia e Commercio	610	28,7	1.202	197,0	130,5	42,1	32,2
Lettere	859	42,1	1.661	193,4	48,0	47,4	98,8
Magistero	255	33,3	844	331,0	195,7	134,9	68,9
Scienze	1.958	24,9	3.200	163,4	23,2	24,1	104,0
Farmacia	228	20,6	438	192,1	21,0	27,7	131,6
Ingegneria	1.388	20,0	2.220	159,9	24,5	29,6	120,7
Architettura	291	21,3	527	181,1	27,6	54,7	198,2
Agraria	426	30,5	671	157,5	8,9	11,9	133,7
Medicina Veterinaria	199	29,6	306	153,8	3,8	11,2	294,7
TOTALE	10.359	25,3	19.260	185,9	32,3	32,5	100,6

⁽¹⁾ Esclusi i posti in soprannumero e convenzionati.⁽²⁾ Si è adottata una classificazione per facoltà « tipiche ». Si è perciò dovuto procedere ad alcune aggregazioni, secondo un ovvio criterio di affinità (ad esempio la facoltà di Chimica industriale di Bologna è compresa tra la facoltà di Scienze, ecc.). Non sono stati considerati, invece, gli Istituti Superiori di Educazione Fisica.⁽³⁾ *Fonte:* a) per la situazione al 31 ottobre 1966, elaborazioni su dati tratti da COLASANO, TIVELLATO, VIAN (1967); b) per la situazione al 31 ottobre 1971, aggiornamento della precedente sulla base dei dati pubblicati negli annexi n. 1 ai bilanci di previsione dello Stato per gli anni finanziari pertinenti, tabella n. 7 (strati di previsione della spesa del Ministero della Pubblica Istruzione), e dei decreti di ripartizione di nuovi posti emanati nel periodo 1.1.1969 - 31.10.1971.⁽⁴⁾ La situazione al 31 ottobre 1972 registra, rispetto a quella riportata e relativa ad un anno prima, soltanto lievi mutamenti. In particolare: a) il numero dei posti di professore — di ruolo e aggregato — resta immutato, e vi è una redistribuzione di 55 posti fra le facoltà e le cattedre; b) vi è la ripartizione di altri 193 posti di assistente.

venute nella propensione alla scelta delle varie facoltà tra i nuovi iscritti all'università ⁽¹⁶⁾.

La facoltà di medicina, in particolare, che pure già muoveva da una situazione parecchio favorevole (aveva infatti nel 1966/67 un numero medio di studenti per posto pari a 9,5), ha avuto un incremento relativo dell'organico tra i più elevati — +100,9%, rispetto ad una media di +85,9% —, e ciò soprattutto grazie alla norma sull'attribuzione con concorso riservato di una considerevole aliquota di posti agli assistenti straordinari con specifici requisiti di servizio ⁽¹⁷⁾. Il *trend* delle iscrizioni, tuttavia, è stato in questo caso così sostenuto da determinare un aumento dello *student/staff ratio*, il quale sale nel 1971/72 a 14,6, con una variazione relativa superiore al 53%.

E' quindi palese che il carico didattico *pro capite* nella facoltà di medicina si è sensibilmente aggravato. Verosimilmente, questo aggravamento del carico didattico si è poi tradotto in una perdita di efficienza formativa della facoltà stessa. Una siffatta conclusione non è, in verità, deducibile semplicisticamente dall'evoluzione dello *student/staff ratio* ⁽¹⁸⁾; essa appare tuttavia plausibile, soprattutto alla luce della sostanziale assenza di innovazioni volte a migliorare per altra via la qualità dell'insegnamento in ambito medico.

4. Alcune considerazioni in merito all'influenza dello sviluppo delle iscrizioni alla facoltà di medicina sulla disponibilità di personale medico.

4.1. I prevedibili riflessi della dinamica delle iscrizioni sul flusso di laureati

A conclusione di questa nota, dopo analisi e riflessioni condotte prevalentemente entro l'ambito della facoltà di medicina, è opportuno ora ampliare l'ottica ed interrogarsi sul prevedibile impatto quantitativo che le profonde modificazioni registrate ed in atto potranno avere sul sistema sanitario, ed in ispecie sull'offerta e la domanda di personale medico.

⁽¹⁶⁾ Per una verifica dell'assenza di criteri perequativi nella ripartizione di nuovi posti di assistente fra le singole facoltà-sedi, eseguita sul contingente ripartito nel 1969/70, cfr. VIAN (1970).

⁽¹⁷⁾ Cfr. COLOMBO, TRIVELLATO, VIAN (1967), Tab. n. 6 e 13, pp. 1052 e 1057.

⁽¹⁸⁾ E' essenziale tener presente, infatti, che la facoltà di medicina godeva prima del *boom* delle iscrizioni di uno sviluppo privilegiato dell'organico del personale docente, solo parzialmente giustificato dalle peculiari esigenze didattiche connesse alla formazione professionale dei medici; e che l'attuale numero medio di studenti per posto non appare necessariamente abnorme — soprattutto in una corretta ottica comparata — (cfr. ancora COLOMBO, TRIVELLATO, VIAN (1967), per i criteri di valutazione di esigenze didattiche differenziate per facoltà, e per utili raffronti internazionali).

Il recente *trend* delle nuove iscrizioni alla facoltà di medicina potrebbe verosimilmente attenuarsi nei prossimi anni e forse denotare una qualche flessione, ma non dovrebbe registrare comunque secche cadute. Certo, formulare previsioni sullo sviluppo delle immatricolazioni ad una sola facoltà è impresa quasi proibitiva, per la molteplicità e la variabilità dei fattori che vi influiscono. E' pur vero, tuttavia, che nel medio andare è ragionevole ipotizzare, se non il permanere delle cause salienti della recente espansione, almeno l'inerzia degli stereotipi diffusi sull'argomento ⁽¹⁹⁾.

Sulla scorta di questa valutazione, ed assumendo inoltre che non vengano introdotti drastici mutamenti nell'organizzazione degli studi ⁽²⁰⁾, è possibile formulare proiezioni per un orizzonte temporale quinquennale, basate sugli attuali iscritti alla scuola secondaria superiore e su ipotesi — o su combinazioni di diverse ipotesi — concernenti i parametri di flusso degli stessi nel sistema scolastico. Indicando infatti con

$I_{i,t}$ = numero di iscritti al 1° anno di scuola secondaria superiore di tipo i nell'anno scolastico $t/(t+1)$;

k_i = durata legale (in anni) del corso di scuola secondaria superiore di tipo i ;

$R_{i,t} = \frac{D_{i,t}}{I_{i,(t-k_i-1)}}$, frazione di diplomati di scuola secondaria superiore di tipo i nell'anno scolastico $t/(t+1)$, su iscritti al 1° anno $k-1$ anni prima;

ed adottando per le altre variabili e parametri le notazioni già introdotte nel paragrafo 2.2, si ha per definizione ⁽²¹⁾:

⁽¹⁹⁾ Ci si potrebbe domandare forse se una eventuale eccedenza dell'offerta che si venisse a determinare a seguito del crescente flusso di laureati in medicina, con i conseguenti esiti di difficoltà di occupazione e/o di soluzioni occupazionali di ripiego, non si potrebbe riflettere a sua volta sulla stessa dinamica delle nuove iscrizioni, sollecitandone la contrazione già nell'arco del prossimo quinquennio. Anche se si tratta di un'eventualità non escludibile *a priori*, soprattutto per le caratteristiche di lunghezza e di elevato costo degli studi che la facoltà di medicina presenta, essa appare scarsamente improbabile:

- a) per gli sfasamenti temporali che intercorrono fra le prospettive professionali in atto, la loro percezione da parte delle famiglie e dei giovani e la scelta della facoltà;
- b) per le peculiarità del mercato dei servizi sanitari personali, che difficilmente evidenzia un *surplus* in quanto condizionato dall'offerta (cfr. oltre il paragrafo 4.2.).

⁽²⁰⁾ Non mancano suggerimenti ricorrenti di introduzione del « numero chiuso », di prolungamento del corso di studi a 7 anni mediante prescrizione di un anno di pratica ospedaliera, di drastica accentuazione di meccanismi selettivi durante l'*iter* degli studi, ecc.

⁽²¹⁾ Analiticamente, infatti, è:

$$Me_t = \left[\sum_i I_{i,(t-k_i)} \cdot \frac{D_{i,(t-1)}}{I_{i,(t-k_i)}} \right] \cdot \frac{U_t}{D_{t-1}} \cdot \frac{Me_t}{U_t}$$

$$Me_t = \sum_i I_{i, (t-ki)} \cdot R_{i, (t-1)} \cdot P_t \cdot S_t =$$

$$= \left(\sum_i I_{i, (t-ki)} \cdot R_{i, (t-1)} \right) \cdot P_t \cdot S_t$$

Operativamente, per elaborare le proiezioni si sono quindi prese le mosse da un insieme di combinazioni di ipotesi sui parametri di flusso $R_{i, (t-1)}$, P_t ed S_t (tutte, eccetto l'ultima — denominata f) —, comunque prudenziali, in quanto non superiori ai valori riscontrati per tali parametri nell'ultimo anno ⁽²²⁾ ed esse sono state applicate ai successivi contingenti di iscritti al 1° anno di scuola secondaria nell'ultimo quinquennio. Dai risultati ottenuti (cfr. Tab. n. 5), si può inferire che ben difficilmente le leve di immatricolati alla facoltà di medicina in ciascuno dei prossimi 5 anni accademici scenderanno al di sotto delle 25.000 unità, e che verosimilmente si aggireranno attorno alle 30.000.

Proiezioni degli iscritti al 1° anno della facoltà di medicina nel quinquennio 1973/74 - 1977/78 secondo diverse ipotesi sui tassi di proseguimento degli studi e di scelta della facoltà

TAB. 5

Anni Accademici	Ipotesi ⁽¹⁾					
	a	b	c	d	e	f
1973/74	20.200	25.200	28.250	21.550	26.950	30.200
1974/75	20.950	26.200	29.350	22.400	28.000	31.350
1975/76	21.650	27.050	30.300	23.150	28.900	32.400
1976/77	23.050	28.800	32.250	24.600	30.750	34.450
1977/78	23.750	29.650	33.200	23.350	31.700	35.500

⁽¹⁾ Le diverse ipotesi concernono i valori dei tassi di proseguimento e di scelta R_{t-1} , P_t , S_t (per il significato dei simboli, cfr. il paragrafo 4.1. del testo). Il valore medio di $R_{i, (t-1)}$, indicato con R_{t-1} , è stato assunto costante e pari a 0,70. Le diverse ipotesi risultano quindi specificate dai valori assegnati a P_t ed S_t , secondo il seguente prospetto:

$P_t \backslash S_t$	0,100	0,125	0,140
0,870	a	b	c
0,930	d	e	f

Come si rifletterà l'espansione, riscontrata e prevedibile, delle nuove iscrizioni sull'*output* di laureati? La facoltà di medicina è tra quelle con minori perdite e minori ritardi nel *curriculum* di studi: oltre il 50% degli

⁽²²⁾ Cfr. la nota alla Tab. n. 5 e, per i necessari raffronti, la Tab. n. 3.

immatricolati consegue la laurea in 6 anni, e la frazione complessiva di laureati rispetto agli iscritti al 1° anno 5 anni accademici prima, è pari al 65,7% (sono questi gli ultimi dati disponibili, relativi ai laureati nell'anno accademico 1970/71: cfr. Tab. n. 6). Può essere che alla massiccia dilatazione delle iscrizioni si accompagni una accentuazione dei fenomeni di *wastage*: sulla scorta delle informazioni note, questa appare peraltro una tendenza assai contenuta, e limitata ai soli abbandoni; nè mancano sintomi di segno opposto, segnatamente in tema di minore rigidità dei *curricula* e di modificazioni dei criteri di accertamento e di valutazione in sede di esami.

Frazione di laureati in regola ed in totale rispetto agli iscritti al 1° anno k anni prima ⁽¹⁾, *nella facoltà di medicina e nel complesso delle altre facoltà in Italia dal 1966/67 al 1970/71* (%) ⁽²⁾.

TAB. 6

Anni Accademici \ Facoltà	Medicina		Altre Facoltà		Totale	
	In regola	Totale	In regola	Totale	In regola	Totale
1966/67	43,3	81,7	11,6	46,1	13,2	47,9
1967/68	51,1	87,7	12,6	51,8	14,5	53,5
1968/69	48,9	81,0	18,3	60,4	19,9	61,5
1969/70	55,2	73,8	23,0	64,7	25,1	65,3
1970/71	50,3	65,7	21,9	56,9	23,9	57,5

⁽¹⁾ *k* = numero legale di anni di corso meno uno.

⁽²⁾ *Fonte*: elaborazione su dati ISTAT (a. v.).

Fatto salvo il caso di profondi cambiamenti nelle caratteristiche selettive della facoltà, ci si avvia pertanto ad avere contingenti annui di laureati in medicina fortemente crescenti, sino a raggiungere l'ordine delle 15.000 unità, e forse più, nel 1977/78 e perlomeno a stabilizzarsi attorno a questa cifra nel quinquennio successivo (cfr. Tab. n. 7).

4.2. *L'emergere di tensioni fra offerta e fabbisogno di personale medico*

La possibilità di valutare se — ed eventualmente in quale misura —, a seguito del crescente *output* di laureati, si determinerà uno squilibrio fra offerta e domanda di personale medico, è indubbiamente facilitata dall'elevato grado di corrispondenza che esiste fra la professione di medico ed il titolo di studio specifico. Tale corrispondenza può essere adeguatamente messa in luce tramite due probabilità empiriche condizionate:

a) quella, per un medico, di aver conseguito la laurea in medicina;

b) quella, per un laureato in medicina, di accedere alla professione di medico;

probabilità che, denotando con *Med* il numero delle persone esercitanti la professione di medico e con *L* il numero delle persone attive laureate in medicina, si possono indicare rispettivamente con $Pr(L/Med)$ e con $Pr(Med/L)$ ⁽²³⁾.

Proiezioni del flusso di laureati in medicina e dell'incremento lordo dell'offerta di personale medico nel periodo 1972/73 - 1982/83, secondo diverse ipotesi sulla regolarità degli studi universitari.

TAB. 7

Anni Accademici	Ipotesi di regolarità ⁽¹⁾	Laureati in medicina		Incremento lordo offerta di medici ⁽²⁾	
		a	b	a	b
1972/73		5.300	6.900	4.450	5.800
1973/74		6.500	8.450	5.450	7.100
1974/75		8.350	10.850	7.000	9.100
1975/76		11.200	14.550	9.400	12.200
1976/77		13.700	17.800	11.500	14.950
1977/78		15.300	19.900	12.850	16.700
1978/79 ⁽³⁾		13.500	17.500	11.350	14.700
1979/80 ⁽³⁾		14.000	18.200	11.750	15.300
1980/81 ⁽³⁾		14.450	18.800	12.150	15.800
1981/82 ⁽³⁾		15.400	20.000	12.950	16.800
1982/83 ⁽³⁾		15.850	20.600	13.300	17.300

⁽¹⁾ Le ipotesi si riferiscono all'indicatore « laureati/iscritti al 1° anno 5 anni prima », assunto pari rispettivamente a 0,50 ed a 0,75 per le ipotesi *a* e *b*.

⁽²⁾ Proiezioni ottenute utilizzando un coefficiente moltiplicativo pari a 0,84, il quale corrisponde alla $Pr(Med/L)$ riscontrata per l'Italia nel 1961.

⁽³⁾ Proiezioni condizionate alle stime sugli iscritti al 1° anno 5 anni accademici prima, formulate nella Tab. n. 5 sulla base dell'ipotesi *c*.

Per l'Italia, dalla disciplina legislativa vigente per la professione medica si deduce che $Pr(L/Med)=1$; inoltre, le elaborazioni sui dati del censimento demografico del 1961 forniscono $Pr(Med/L)=0,84$. Una *cross-section* estesa ai risultati dei censimenti demografici degli anni 1960 di numerosi paesi prevalentemente europei, dà del resto eloquente conferma dell'elevato valor medio e della scarsa variabilità delle due probabilità empiriche: il valore di $Pr(L/Med)$ sfiora ovunque l'unità, mentre la

⁽²³⁾ Le informazioni sull'esistenza di esiti professionali specifici per i laureati in medicina possono essere convenientemente completate, poi, considerando la probabilità degli stessi di accedere a professioni paramediche e ad attività di ricerca biomedica e collegate.

$Pr(Med/L)$ è nella maggioranza dei paesi superiore a 0.70 ⁽²⁴⁾. Anche se i dati possono rappresentare una situazione ormai superata (e se, per un altro verso, si ignora l'elasticità della mobilità professionale dei laureati in medicina in diverse situazioni del mercato dei servizi medici), in prima approssimazione appare quindi possibile valutare l'incremento lordo dell'offerta di personale medico in un prefissato intervallo temporale mediante applicazione di un semplice coefficiente moltiplicativo al flusso di laureati in medicina che si è avuto in quell'arco di tempo ⁽²⁵⁾.

A questa relativa facilità nello stimare l'offerta di personale medico a medio termine, si accompagnano peraltro delle caratteristiche della domanda e dell'offerta dei servizi medici che creano una configurazione del mercato del tutto peculiare e difficilmente riconducibile agli schemi usuali dell'analisi economica, sicché la possibilità di evidenziare eventuali squilibri è radicalmente messa in dubbio. Esistono infatti fattori di non ottimalità sia dal lato della domanda che da quello dell'offerta di prestazioni medico-sanitarie, ed in particolare sono presenti rilevanti elementi monopolistici nell'offerta, i quali configurano una situazione in cui è l'offerta stessa a determinare in gran parte la domanda finale ⁽²⁶⁾. E d'altro canto,

⁽²⁴⁾ Le elaborazioni sono state eseguite su dati tratti da OECD (1969). I valori di $Pr(L/Med)$ e di $Pr(Med/L)$ per alcuni paesi europei sono rispettivamente i seguenti: Norvegia: 0.99 e 0.80; Olanda: 0.98 e 0.74; Portogallo: 0.97 e 0.67; Svezia: 1.00 e 0.75; Ungheria: 0.95 e 0.74; Jugoslavia: 0.96 e 0.73.

⁽²⁵⁾ Anche se si parla qui di « offerta », e se questa è la dizione correntemente usata in letteratura, non si è in verità di fronte all'« offerta » in senso economico, bensì ad una sorta di disponibilità di manodopera qualificata.

Per passare poi da questo incremento lordo dell'offerta in un intervallo di tempo alla consistenza dell'offerta alla data terminale, occorre valutare i flussi di uscita per cause naturali e sociali.

⁽²⁶⁾ E' questa un'osservazione che è in via generale pertinente per l'insieme delle relazioni fra istruzione, struttura della forza-lavoro e sviluppo economico (cfr. l'analisi, ormai classica, di HARBISON, MYERS (1964)). Essa è tuttavia specificamente rilevante per il personale medico. La situazione del mercato dei servizi medici può essere infatti descritta attraverso la seguente sequenza, in cui ogni anello giustifica, almeno parzialmente, il successivo: « 1) ignoranza e incertezza dal lato del consumatore: la domanda finale è in gran parte creata dall'offerta (prescrizioni mediche); 2) elevata preparazione tecnica richiesta agli offerenti: da ciò deriva, tra l'altro, un'eliminabile influenza dello Stato sullo sviluppo dell'offerta nel lungo periodo, attraverso la politica scolastica; 3) potere dell'associazione professionale, che tende a rendere ancor meno concorrenziale il mercato, attraverso l'eventuale ulteriore restrizione all'entrata degli aspiranti e la fissazione di regole di comportamento che vietano un'accesa concorrenza tra medici; 4) monopolio di posizione del medico, data l'ignoranza del consumatore (che si rifugia in una relazione fiduciaria con il medico stesso) e la scarsa concorrenzialità del sistema » (cfr. MURARO (1969), p. 458).

le possibilità di interferenza dell'operatore pubblico nell'offerta di prestazioni medico-sanitarie sono confinate — rispetto allo specifico tema di interesse — al lungo periodo, giacché a breve e medio termine l'offerta di servizi personali è rigida, dati i lunghi tempi richiesti per la formazione professionale ⁽²⁷⁾.

In definitiva, per effettuare alcune riflessioni, pur di larga massima, in merito all'eventuale emergere a medio termine di un *surplus* di laureati in medicina, torna quindi necessario riferirsi a *standards* di fabbisogno, integrandoli con i suggerimenti desumibili da raffronti internazionali (e ciò anche se si ha ben presente come la controversia sull'opportunità di usare *standards* di fabbisogno sia viva sul piano teorico ed empirico, vuoi per la rinuncia ad un'analisi di ottimalità che vi è implicita, vuoi per il significato non univoco degli indicatori di fabbisogno utilizzabili e per i diversi livelli-obiettivo proponibili per gli stessi ⁽²⁸⁾; e come, d'altra parte, i raffronti internazionali vadano presi con largo margine di cautela, per-

⁽²⁷⁾ Nel contesto istituzionale italiano, non paiono infatti efficacemente utilizzabili altri due strumenti in via teorica disponibili: la pratica di « restrizione all'accesso » da parte dell'organizzazione professionale, e la contrattazione collettiva dell'operatore pubblico — quale rappresentante degli assistiti — con la classe medica. Il primo è palesemente non esperibile alla luce del sistema di abilitazione all'esercizio della professione vigente nel paese; il secondo consente un'interferenza diretta prevalentemente sulla disciplina e la remunerazione dell'attività medica, e solo in via indiretta può influire sulla quantità e qualità dei servizi medico-sanitari.

D'altro canto, la stessa possibilità di interferenza dell'operatore pubblico nel lungo periodo è in Italia assai problematica. In essa infatti sono implicite ipotesi scarsamente realistiche se si guarda al quadro della politica scolastica e sanitaria nostrana, e cioè che:

- a) in un sistema scolastico totalmente o prevalentemente pubblico, date certe previsioni individuali circa i livelli di reddito futuro nelle varie professioni, la scelta del corso di laurea da parte dello studente sia influenzata dal costo della formazione universitaria e specialistica, e quindi indirettamente dalla politica statale nei riguardi della scuola;
- b) lo stato assuma il ruolo di prevedere l'evoluzione della domanda di prestazioni mediche — tenendo conto delle variazioni di domanda che lo Stato stesso intende favorire mediante misure redistributive del reddito o mediante una specifica politica sanitaria — come premessa al tentativo di sollecitare con appropriate misure una concomitante evoluzione dell'offerta.

⁽²⁸⁾ Il concetto diventa « tecnologico » piuttosto che « economico » (cfr., per un diffuso esame critico, AHAMAD, BLAUG (1973)).

La controversia circa « fabbisogno » e « scarsità » di medici è vivissima sia sul piano teorico che empirico (che significato preciso si dà ai due termini, in assenza di convenienti indici del prodotto e della produttività dei medici; come eventualmente misurarli; quali le cause e quali i rimedi). Un'interessante rassegna di esperienze di *manpower forecasting* circoscritte ai medici si trova in AHAMAD (1973); il problema è discusso anche in PAIGE, JONES (1966), pp. 129-134 e in PEACOCK, SHANNON (1968), pp. 31-35.

ché è ben difficile instaurare confronti non semplicistici fra sistemi economici e sociali differenti).

L'indicatore più semplice di disponibilità di servizi medici è costituito dal rapporto « popolazione/medici ». A questo riguardo l'Italia, con un rapporto pari a 553 nel 1969, è già attestata fra i paesi occidentali con minor numero medio di abitanti per medico ⁽²⁹⁾. Ora, è indubbio che il fabbisogno quantitativo di medici dipende dai molteplici elementi secondo i quali si intende caratterizzare il sistema sanitario (popolazione servita, organizzazione interna — con attenzione particolare ai rapporti fra medicina preventiva, ivi compresa quella ambientale, e attività di diagnosi e cura —, finanziamento, ecc.), e può quindi subire significativi incrementi nel medio andare ⁽³⁰⁾. Sull'argomento, comunque, due osservazioni si impongono con sufficiente evidenza: innanzitutto, c'è il rischio di sopravvalutare l'evoluzione quantitativa del fabbisogno di servizi personali, e all'opposto di trascurare le correlate esigenze di più elevata e maggiormente diversificata qualificazione dei medici ⁽³¹⁾; in secondo luogo, le proiezioni dell'offerta di personale medico nel prossimo decennio appaiono in ogni caso esorbitanti rispetto a pur elevate ipotesi di evoluzione quantitativa del fabbisogno.

Gli iscritti all'ordine dei medici risultano nel 1973 poco più di 105 mila, ed i medici in condizione professionale si possono pertanto stimare attorno ai 100 mila ⁽³²⁾. Muovendo da ipotesi sufficientemente prudentziali sui parametri condizionanti l'offerta di personale medico (stazionarietà dei parametri di flusso influenti sulle nuove leve di iscritti alla

⁽²⁹⁾ Cfr. ONU (1971), Tab. n. 201, pp. 711-715. Per qualche paese l'informazione riportata è incompleta (ad esempio, per il Regno Unito), per altri vi sono margini di incertezza a causa della particolare formazione e posizione dei dentisti, ma nell'insieme il confronto non lascia dubbio.

Contando al denominatore anche i dentisti, il rapporto « popolazione/medici » nei diversi paesi europei è pari, negli anni attorno al 1969, ai seguenti valori: Austria: 540; Belgio: 644; Finlandia: 626; Francia: 978; Germania: 436; Inghilterra e Galles: 700; Olanda: 691; Norvegia: 456; Portogallo: 1181; Svezia: 469.

⁽³⁰⁾ La legge 27.7.1967, n. 685, ad esempio, precisa « uno standard ottimale, calcolabile in 130 mila unità » di medici, senza peraltro suffragare questa indicazione con argomentazioni di sorta.

⁽³¹⁾ Il tema viene soltanto accennato, e non sviluppato, nell'ambito di questa nota. Esso è comunque di estremo interesse, e coinvolge del resto tutto il settore sanitario, contraddistinto in Italia da un numero esorbitante di infermieri generici, e dalla scarsità di quadri intermedi e superiori (cfr. CENSIS (1972)).

⁽³²⁾ I dati sono stati cortesemente forniti dalla Federazione Nazionale degli Ordini dei Medici.

facoltà; tassi di laurea assunti pari, in due diverse ipotesi, rispettivamente alla frazione di laureati in regola e di laureati in totale rispetto agli iscritti al 1° anno 5 anni accademici prima; offerta di personale medico assunta pari alla probabilità empirica per un laureato in medicina di accedere alla professione di medico, trascurando quindi l'esistenza di laureati in cerca di prima occupazione), nel 1981 si avrebbe un incremento lordo dell'offerta compreso fra le 73.750 e le 95.850 unità, e nel 1984 tale incremento — misurato sempre rispetto al 1973 — salirebbe ad una cifra compresa fra le 112.150 e le 145.750 unità (cfr. Tab. n. 7) ⁽³³⁾.

Anche nel caso di una dinamica dei tassi di uscita dei medici dalla popolazione attiva sufficientemente sostenuta ⁽³⁴⁾, un tale *trend* potrebbe portare nel 1981 ad un numero di laureati in medicina aspiranti all'esercizio della professione pari a circa 161.500 nell'ipotesi minima e ad oltre 183.500 nell'ipotesi massima, ai quali corrisponderebbe un numero medio di abitanti per medico oscillante fra 365 e 320 ⁽³⁵⁾. Nel 1984, poi, l'offerta di medici potrebbe superare le 200 mila unità (le proiezioni secondo le due ipotesi forniscono valori di 193.000 e di 226.500), con un ulteriore sensibile abbassamento del rapporto « abitanti/medici ».

In un siffatto contesto, ed alla luce anche delle condizioni generali del mercato del lavoro e della funzione di area di dilatazione dell'occupazione assolta in particolare dal settore terziario pubblico, i margini di interferenza sul *quantum* di personale medico offerti all'operatore pubblico dalla contrattazione collettiva con la classe medica appaiono assai esigui. Ed è tutt'altro che irragionevole ipotizzare il raggiungimento di accordi contraddistinti da una forte dilatazione della quantità di servizi medici, a scapito di interventi volti ad aumentare l'efficienza del settore sanitario ed a mutarne la struttura subsettoriale.

⁽³³⁾ Le stime dell'incremento lordo dell'offerta sono state ottenute in ipotesi di costanza del rapporto « medici in condizione professionale / medici iscritti all'ordine » riscontrato nel 1961, e pari a 0,94, e di sfasamento temporale di un anno fra anno terminale dell'anno accademico di conseguimento della laurea ed anno di iscrizione all'ordine professionale.

⁽³⁴⁾ Sulla base della serie storica degli iscritti all'ordine dei medici dal 1958 al 1973, e nell'ipotesi di iscrizione all'ordine — con lo sfasamento temporale di cui alla nota (33) — di tutti i laureati, i flussi annui di uscita variano tra le 800 e le 1.100 unità (si noti che, per l'ipotesi assunta, si tratta di flussi massimi). A fini previsivi, si è ipotizzato che nel decennio i flussi di uscita varino da 1.000 a 2.500, seguendo una progressione aritmetica. Il criterio è certamente grossolano, ma non dovrebbe comunque condurre a sottostimare il fenomeno.

⁽³⁵⁾ I valori sono ottenuti sulla base della proiezione della popolazione residente al 31.12.1981, secondo l'elaborazione C (quella che fornisce il risultato più basso), di GIUSTI, NATALE (1969).

5. Sommario e conclusioni

In sintesi, dalle analisi svolte si possono trarre le seguenti conclusioni, alcune delle quali sufficientemente accertate e altre invece ancora di larga massima ed in parte problematiche:

- I) il massiccio incremento delle iscrizioni alla facoltà di medicina dipende dallo sviluppo della scolarità secondaria superiore e, soprattutto, dall'accresciuta propensione di coloro che si iscrivono all'università a scegliere appunto la facoltà di medicina. La liberalizzazione degli accessi agli studi universitari incide tuttavia marginalmente sulla crescente « attrazione » esercitata dalla facoltà di medicina, che rimane spiegata essenzialmente dalle aspettative privilegiate di reddito e di possibilità occupazionali collegate al conseguimento di questa specifica laurea;
- II) l'incremento di dotazioni di organico nell'università italiana è stato grosso modo proporzionale a quello degli studenti. Esso è stato superiore alla media nella facoltà di medicina, ma a seguito del *trend* espansivo particolarmente sostenuto delle iscrizioni alla facoltà stessa si è comunque avuto un incremento di oltre il 50% nel numero medio di studenti per posto d'organico. Per quanto il rapporto « studenti/posti d'organico » — pur valutato in una corretta ottica comparata (e tenendo quindi conto anche delle peculiari esigenze didattiche che presenta la formazione dei medici) — non abbia raggiunto livelli di per sé abnormi, una tale evoluzione del carico didattico *pro capite* è stata verosimilmente accompagnata da una perdita di efficienza formativa della facoltà, anche a causa dell'inerzia delle tecnologie e dei metodi didattici tradizionalmente impiegati;
- III) tornando a considerare la dinamica recente e prevedibile delle iscrizioni alla facoltà di medicina e spostando l'attenzione dagli effetti « interni » agli effetti « esterni » della stessa, ci si avvia nel medio periodo ad un'offerta di personale medico esorbitante rispetto a pur elevate ipotesi di evoluzione quantitativa del fabbisogno di servizi medici. Alla luce della peculiare configurazione del mercato di questi servizi, è verosimile ritenere che questo eccesso nel flusso di aspiranti alla professione medica condiziona l'evoluzione della domanda di prestazioni sanitarie personali sollecitandone la dilatazione, e costituirà un ostacolo a tentativi di migliorare l'efficienza del settore sanitario e di modificarne la struttura settoriale.

BIBLIOGRAFIA

AHAMAD B. (1973), Forecasting for Single Occupations. Doctors in the United States, Britain and Canada, *The Practice of Manpower Forecasting*, AHAMAD B., BLAUG M. (eds.),

Elsevier Scientific Publishing Company, Amsterdam, pp. 285-309. — AHAMAD B., BLAUG M. (1973), Introduction, *The Practice of Manpower Forecasting*, Elsevier Scientific Publishing Company, Amsterdam, pp. 1-25. — BLOT D., SEABRA J. (1971), *Educational Expansion in OECD Countries since 1950*, OECD, Paris. — CENSIS (1972), *Il rapporto fra istruzione, occupazione e professionalità negli anni 1970-1975*, Roma. — COLOMBO B., TRIVELLATO U., VIAN F. (1967), *La ripartizione del personale docente nelle università*, Il Mulino, n. 182, pp. 1023-1058. — FREY L. (1971), *Occupazione e disoccupazione giovanile in Italia oggi*, ISVET, Roma. — GIUSTI F., NATALE M. (1969), *Tendenze evolutive della popolazione delle regioni italiane fino al 1981*, ISTAT, serie « Note e Relazioni », n. 41, Roma. — HARBISON F., MYERS C. H. (1964), *Education, Manpower and Economic Growth*, New York. — ISTAT (a. v.), *Annuario statistico dell'istruzione italiana*, Roma, anni vari. — MURARO G. (1969), Sistemi alternativi di organizzazione e finanziamento del settore sanitario e loro effetti sul benessere sociale, *Rivista Internazionale di Scienze Sociali*, fasc. V-VI, pp. 439-507. — OECD (1969), *Statistics of the Occupational and Educational Structure of the Labour Force in 53 Countries*, Paris. — ONU (1971), *Annuaire Statistique - 1970*, New York. — PACI M. (1973), *Mercato del lavoro e classi sociali in Italia*, Il Mulino, Bologna. — PAIGE D., JONES K. (1966), *Health and Welfare Services in Britain in 1975*, National Institute of Economic and Social Research, Cambridge. — PEACOCK A. T., SHANNON R. (1968), The Doctor's Dilemma, *Lloyd Bank Review*, pp. 26-38. — SILVA F., VALLI V. (1972), Istruzione e sviluppo economico, *Rassegna Italiana di Sociologia*, n. 3, pp. 511-534. — VIAN F. (1970), Su alcuni criteri semplici di ripartizione di una risorsa tra unità operative con finalità di riequilibrio, *Ricerche Economiche*, n. 3-4, pp. 336-370. — ZULIANI A. (1970), Evoluzione quantitativa e qualitativa delle iscrizioni alla scuola secondaria superiore nel decennio 1959-1968, *Formazione e Lavoro*, n. 43, pp. 36-61.

AN ESSAY ON THE FINANCIAL STRUCTURE OF SOME INDUSTRIAL SECTORS IN TURKEY

by
CENGİZ PINAR (*)

SUMMARY

This research, titled « An Essay on the Financial Structure of Some Industrial Sectors in Turkey », covers the functioning of important industrial sectors during the relatively stable period of 1967-1969.

The industries of automotive (parts included), cotton thread and cotton textile, wool thread and wool textile, paint and varnish, machinery, plastics, margarine and metal working have been investigated.

From the financial point of view, this research has put forward some valuable results. For example, financing by net capital has been found as to be the lowest (37%) in paint and varnish industry, and the highest (62.7%) in wool thread and wool textile industries. Debt-financing on the other hand, has been observed as to be the opposite in the above respective industries.

Total assets consist of 30% of fix and 70% of current assets. The longest accounts receivable collection period has been observed in wool textile and cotton textile industries (231 and 150 days respectively) and the shortest period has been found in margarine industry (26 days). A negative correlation has been found between profit fix assets, sales and total assets, in cotton textile and machinery industries, in addition to another negative correlation between profit and total assets in margarine industry (i.e. other things being equal, the capacity utilization rate is negative). A positive correlation has been observed between profit, total

(*) Associate Professor of Business Administration at the Faculty of Economics and Commercial Sciences of Ege University, Izmir - Turkey.

assets and sales in automotive, wool thread, plastics and paint and varnish industries (i.e. other things being equal, the capacity utilization rate is positive).

I. Introduction

Is there any research which gives information about the financial structure of the industrial sectors in Turkey? The question can be positively answered at micro level for a few firms and at macro level in the Five Year Economic Plans reflecting the general framework of the economy. From the micro point of view, the analysis has to be conducted at sectorial level and at the firm level indirectly. As far as the firms are considered, human and material problems of the organization must be equally weighted on the structural aspects of the business enterprises. In the mean time, considering the present conditions of administrative understanding, the restrictions imposed on the process of gathering data have to be taken into account for such an evaluation. As a general observation, these kinds of restrictions imposed or admitted by the management have brought forth a pattern which may be called « closed management ». Undoubtedly, this pattern of « closed management » accounts for one of the reasons why businessmen, in developing countries, have difficulties in adopting the modern techniques or methods. Despite the presence of this « closed management » attitudes, this paper intends to shed some light upon the managerial problems of the firms which could be considered to have great potential in the development of our economy and, in the mean time, to provide an answer to the above question.

In the countries where a mixed economic policy is pursued, economic development, to a great extent, is related to the success of both public and private sectors. Since under present circumstances, the objectives of the public sector are evaluated from the service point of view, profitability is given secondary consideration. If this understanding of profitability for the State Economic Enterprises is extended just for the sake of service itself, it is observed that those enterprises turn out to be institutions continuously financed by the government. Since the level of production capacity cannot be increased appropriately, the volume of financing, especially in short term, requires to allocate a greater portion of the government incomes to those enterprises. If underutilization of the capacity occurs even in the private sector, inflationary chaos becomes inevitable. Consequently, since keeping the level of the demand for money and the rates of

interest fixed will not be possible, investments cannot be materialized at the required level, thus the severe pressure of inflation is gradually perceived by social groups.

The underutilization of the physical capacity raises fixed cost per unit and finished goods prices indirectly. As it is known, an increase in finished goods prices reduces the level of consumption and this brings about idle capacity in the economy. Even though we are in need of a deeper analysis of the problems of Turkish economy or firms, we still can claim that a structure similar to that exposed in the analysis exists in our economy. In fact, as it is seen in the analysis further, the results are consistent with the general pattern of the firms' balance sheet construction, and therefore we hope the errors due to the lack of information for the purpose of this paper can be excused.

In a mixed economy, by the very nature of its definition, the private sector constitutes the other part of the economic units besides the public sector. The Second Five Year Economic Plan of Turkey characterizing mixed economy in the above manner describes the public sector as a guide for the private sector.

Here, in this paper, we will try to show the financial structure and cost-profit-capacity relationships of eight industry branches in the private sector. We have dealt with the firms in the private sector because as it has already been mentioned above, the incentives for the public sector are different from that of the private sector.

This research comprises 66 firms in eight sectors, and encompasses the period 1967-1969. We picked up this period of time and these sectors because:

a) gathering data for recent years and for other sectors was not possible,

b) the firms in question, are considered to have greater potential in the development of the economy,

c) relative price stability has been observed for this period of time,

d) gathering standard measure for 1971 and 1972 was not possible due to 1970 devaluation.

Therefore we thought that the evaluation comprising the data for the years 1971 and 1972 would be misleading.

II. *Financial Structure of the Sectors*

Based on the data collected, liquidity situation, capital structure and income generation aspects of the firms and the sectors alternatively shown on Table I, have been analyzed and more than that two paradoxical functions of finance, as liquidity and profitability, have been left to the reader's evaluation.

A. *Sources of Financing*

In undertaking an analysis of the financial structure of the industrial firms in question, the sources of financing have been first considered, because liquidity and, related to it, sources of financing are main problems and major limitations on the operations of the firms in Turkey.

1. *Internal Sources*

Internal sources consist of equity capital and residual income. Since data was not available for this kind of separation, the term « internal sources » has been used only for owners capital or equity capital.

As it is observed from Table I, the lowest rate in internal financing is in Paint and Varnish industry (37.1 percent), and the highest in Wool Thread and Wool Textile industry (62.7 percent). The average rate of internal financing is about 46 percent for eight sectors.

2. *Debt Financing*

The average debt financing, including short term and long term debt, is 54 percent of which 47 percent is short term and 7 percent is long term debt. The highest rate of short term debt financing is 59 percent in Paint and Varnish industry, and the lowest rate (35 percent) is in Wool Thread and Wool Textile industry.

Long term debt consists of bonds, and is the highest in Margarine industry (14.2 percent), and the lowest in Wool Thread and Wool Textile industry (2.3 percent). A closer investigation shows that the rate of long term debt within the capital structure is low. The low rate of bond financing can be related to two reasons: first, capital market has not been organized, yet, and secondly, the firms are not used to issue securities.

The highest rate of interest accepted by the Central Bank of Turkey is 15 percent. Considering the tax effect, the real cost of long term debt is

found to be around 11.25 percent. This is lower than the interest rate for short term bank loans. Despite the existence of this paradoxical case for the benefit of long term debt financing and flexibility advantage of it, the firms in the private sector have issued 102.300.000 TL, and 151.500.000 TL bonds in 1968 and 1969 respectively ⁽¹⁾.

B. Combination of Assets

On the average, 70% of the economic values of 66 firms in 8 sectors consist of short term assets or current assets. The rate of current assets is the lowest in automotive industry (parts included) and the highest in the Paint and Varnish industry.

On the other hand, the rate of fixed assets is the highest in automotive industry and the lowest in Paint and Varnish industry. Within this range of distribution, the average volume of fixed assets is about 28% for 66 firms. As far as the figures are concerned, the size of the firms and the industry can be categorized indirectly within the range of medium size in Turkey. In fact, a research made by the Chamber of Industry of the Aegean Region in 1969, has revealed that the average volume of capital invested in the industrial sector was about 2.5 million TL ⁽²⁾. The investigation also shows that fixed assets have been financed by the owners. Therefore it seems that businessmen face with major problems to solve financing of working capital requirements.

Another part of the asset combination, is the « Assigned Assets ». This consists of the joint investment in other firms and the advance payments for importing raw material and machinery, but the greater portion is tied up in the accounts in the second category. Due to the limited sources of foreign exchange, the advanced payments are blocked for a period changing from three to six months in a bank. As it is imagined, the higher the rate of Assigned Assets required for this purpose, the greater the portion of funds tied up in those assets. This of course, to some extent leads the firms to a financial bottleneck. As a policy matter, under the present conditions of insufficient foreign exchange, reasonable financing of the assigned assets would be through the term loans rather than short term bank loans.

⁽¹⁾ PINAR, Cengiz, *Business Investment Analysis*, Izmir, 1970, pp. 35-38.

⁽²⁾ The Chamber of Industry of Aegean Region, *Economic Report*, Izmir, 1970.

FINANCIAL STRUCTURE OF EIGHT SECTORS

TABLE I

Industry	number of firms	owners (equity) capt. %	short term debt %	long term debt %	total debt %	fixed assets %	assigned assets %	current assets %	current ratio	Receivable collec- tion period (days)	Inventory turnover (times)	profit on sales %	profit on assets %	contribution to margin (%)	cost of goods sold %
Automotive (parts included)	10	46.5	46.5	7.0	53.5	40.1	2.1	57.8	1.2:1	91	8.5	16.4	19.3	26.3	73.8
Cotton Thread Cotton Textile	15	42.0	50.0	8.0	58.0	30.0	3.6	66.4	1.3:1	150	3.5	6.4	4.8	16.4	83.7
Wool Thread Wool Textile	2	62.7	35.0	2.3	37.3	21.7	4.1	74.2	2.1:1	231	2.3	5.5	2.8	24.6	75.4
Paint and Varnish	7	37.1	59.0	3.9	62.9	18.7	1.3	80.0	1.8:1	80	4	7	12.1	26.2	73.8
Machinery	8	40.9	50.0	9.8	59.8	31.2	3.4	65.4	1.3:1	99	7	11.1	8	22.8	77.2
Plastics	7	45	45	10	55	32.8	1.3	65.9	1.4:1	100	3.3	17	18.6	30	70
Margarine	9	42.4	43.4	14.2	57.6	26.1	1.1	72.8	1.7:1	26	8.5	4.8	10.7	32.4	67.6
Metal Works	10	49.5	47.5	3	50.5	25.5	2.8	71.7	1.5:1	118	5.7	9.7	21	24.3	75.7

C. Some Ratios for Liquidity and Profitability

1. Current Ratio

Current ratio for all industry branches is found over the ratio of 1:1 or over 100 percent. In spite of having no information about the distribution of current assets, it can be said that current ratio is satisfactory in general. But it is hard to discuss the reliability of the results since we do not have standard ratios. As it can be seen from Table 1, current ratio is the highest in Wool Thread and Wool Textile industry. The results for automotive industry can be explained through the current and fixed asset combination in which the level of current assets is the lowest compared with the other industry branches.

2. Accounts Receivable Collection Period

The length of collection period gives some information about the payment possibilities of the consumers and liquidity of the firms. Limited purchasing power of the consumers is one of the main reasons for the length of collection period. Knowing this general case, firms operating in the oligopoly market conditions prefer to manipulate on collection period or on any other marketing tools like satisfying sales points rather than working on price. These are the recently developed marketing strategies in our country. In the mean time, it has to be clearly expressed that those marketing policies mentioned above have negative effects on management decisions especially in countries where liquidity is one of the major problems in financial administration. Due to the importance of the liquidity problem, a longer collection period pushes management to find additional financial sources outside the firm. Consequently, aware or not, this process of financing causes the prices to raise indirectly because of interest payments and this, of course, puts the firm into a vicious circle.

The longest collection period is for the Wool Thread and Wool Textile industry, and Cotton Thread and Cotton Textile (231 days and 150 days respectively). In Wool Thread and Wool Textile, the highest collection period is reflected on current ratio. The lowest collection period is in Margarine industry (26 days). That is normal because of the characteristics of the product. On the other hand, just for the sake of comparison, on the average the collection period has been found over 300 days for department stores ⁽³⁾.

⁽³⁾ Cengiz PINAR: *Financial Problems in Large Store Business*, Paper submitted to the

3. *Inventory Turnover*

From the analysis, it is observed that the inventory turnover has affected liquidity and profitability of the firm. The higher inventory turnover brought about lower profitability, even though it provides higher current ratio and liquidity. In fact, in Wool Thread and Wool Textile industry, inventory turnover is the lowest, but collection period is the longest compared with other industry branches, so the lowest earning power (profit on assets) has occurred. The same explanation can be given for other industries, in other words liquidity and profitability paradox in financial analysis can be verified in our investigation.

4. *Profitability*

Among the concepts of profitability changing with the management's objectives, the rate of earning on assets is the generally used one. Because it shows how effectively assets are being used by the management. From Table I, it is seen that the rate of profitability is the highest in Metal Working industry.

5. *Relationship Between Sales, Cost of Goods Sold and Selling and Administrative Expenses*

Cost of goods sold is the highest in Cotton Thread and Cotton Textile industry, in other words, the lowest rate of contribution to margin, and the lowest in Margarine industry or the highest contribution to margin.

When we analyze the relationship between cost of goods sold and sales, contribution to margin which is the residual value of cost of goods sold over the sales, must also be considered. Take for example the Margarine industry: while the cost of goods sold is the lowest, sales and administrative expenses and profit are approximately 28% within the combination of contribution to margin. Due to this fact, profitability rate on sales is the lowest, too. To some extent, this means that the management has control on the cost of goods sold, but not on the sales and administrative expenses. On the other hand, cost of goods sold is at the highest level (83.7%) in Cotton Thread and Cotton Textile industry. However, in this branch of industry, the management has control over the sales and administrative costs, and profit is parallel to the cost of goods sold.

As a result, if the management does not have effective control on sales and administrative expenses, it is quite difficult for the management to increase the firm's profitability. Another point which we can derive is that the firms' rate of profitability (net) is under the rate of interest.

II. Working Results in Each Industry Branches

Separate analysis of the industry branches gives more interesting results. In this section of the work, some relationships between profit and total assets, fixed assets, sales and cost of goods sold are respectively attempted to be found in order to valuate the general characteristics of the industrial section of the economy and to reach the approximated solutions of the problems.

Explanations in this section are based on Table II.

CORRELATION COEFFICIENTS

TABLE II

Industry	R_{pa}	R_{pfa}	R_{ps}	R_{pc}
Automotive (parts included)	+0.90	+0.31	+0.94	+0.93
Cotton Thread				
Cotton Textile	-0.91	-1	-0.59	
Wool Thread				
Wool Textile	+0.95	+0.22	+0.95	+0.95
Paint and Varnish	+1	+0.95	+0.50	+1
Machinery	-1	-1	-1	-1
Plastics	+0.90	-0.70	+1	+0.95
Margarine	-1	+0.40	+0.40	+1
Metal Working	0	0	0	0

R_{pa} = Correlation coefficient between profit and total assets.

R_{pfa} = Correlation coefficient between profit and fixed assets.

R_{ps} = Correlation coefficient between profit and sales.

R_{pc} = Correlation coefficient between profit and cost of goods sold.

A. Total Asset-Profit Relations

The correlation coefficient for Paint and Varnish industry, Wool Thread and Wool Textile, Automotive and Plastics industries is found around +1. In other words, the firms operating in those industries may provide greater profit if they have larger volume of assets. In metal working industry no relationship has been observed between total assets and profit. In Cotton Thread and Cotton Textile, Machinery and Margarine industries,

a negative correlation coefficient has been calculated. In those industries, profit seems not to be related to the volume of assets, i.e., at first glance we may come up with a conclusion that those industries have unused capacity, and economies of scale (or plant) have not been provided.

B. Fixed Assets-Profit Relations

The coefficient of correlation found for total assets-profit relationship may not convince the reader, because total assets include current and fixed assets. In order to determine whether or not the capacity is used at a required level, correlation coefficient is needed to be calculated for fixed assets. The calculations have showed the followings:

1. For the firms in Paint and Varnish industry, the correlation coefficient is found $+0.95$, and as it is observed, this coincides with the correlation coefficient for the total assets-profit relationship. In other words, the higher the level of fixed assets or current assets, the higher volume of profit the management may provide.

2. The correlation coefficient for Margarine industry is about $+0.40$, even though this was -1 for total assets-profit relation. This may be interpreted in a way that according to the coefficient correlation for fixed assets-profit relation, the firms in general should not have reasons to transfer yearly profit into new investment projects. Nevertheless, as far as the solution to the effectiveness of the firms operations is concerned, the control on the level of current assets can be preferably suggested rather than the level of fixed assets.

3. The firms operating in automotive industry have an advantage to increase fixed assets, but it seems to be more advantageous if they keep current assets at a possible high level, since under the present conditions of the economy, importing some parts at a given rate is inevitable for a certain period of time.

The above conclusion, excluding import necessities, concerning the relation between fixed assets and profit prevails also for Wool Thread and Wool Textile industry.

In the Margarine industry, profit seems not to be related to the volume of fixed assets. Therefore unused capacity is said to be one of the major problems in that industry. Consequently one of the solutions to the problems pertaining to this industry may be to limit the new entrances into this branch of industry until, for instance, the raw material production is reached at the required level.

4. The firms in the industry branches of Plastics, Cotton Thread and Cotton Textile and Machinery have no advantage to increase fixed assets. For Cotton Thread and Cotton Textile industry, the correlation coefficient for profit-fixed assets has been found similar to the coefficient correlation for total assets-profit relations. Under the present conditions of marketing, the firms operating in Cotton Thread and Cotton Textile industry may jeopardize themselves if they follow plant expansion policies.

The inverse correlation coefficient between fixed assets and profit compared with the positive correlation for current assets and profit relation can be expressed in such a way that profit can be increased in accordance with current assets, but not with the increase in fixed assets.

C. Profit-Sales Volume Relationships

Generally and theoretically, as the sales volume increases, total profit may also increase. In this work, this is true for Automotive, Wool Thread and Textile, Paint and Varnish, Plastics and Margarine industries. But the correlation coefficient between profit and sales has been found negative for Cotton Thread and Cotton Textile and for Machinery industries. This can be interpreted in such a way that, in those industries, as sales volume increases profit decreases. In Metal Working industry no relationship has been observed.

D. Profit-Cost of Goods Sold Relations

Except machinery and metal working industries, the correlation coefficient has been found around +1 for other industry branches. This may be interpreted in such a way that the cost of goods sold has not increased at the rate of sales. And this may mean that management, to some extent, has control over the cost of goods sold. But in Machinery, control over the cost of goods sold is not being provided and as cost of goods sold rises profit decreases. In Metal Working industry no relationship has been observed. This may be due to misinformation. If not we may say that profit is related to other factors rather than cost elements.

Summary

The analysis on the basis of information gathered for 66 firms in 8 sectors may be summarized as follows:

1. The firms in the industry branches mentioned on Table I, excluding

Wool Thread and Wool Textile industry have been financed on the average at 57 percent by outside sources. From Table I, it is observed that, on the average, 49 percent of outside sources are on short term and 8 percent are on long term basis.

2. About the combination of assets, we may conclude the followings:

a) Fixed assets within total assets are about 28%. The highest rate of fixed assets is in the Automotive industry. The rate of current assets for about all industry branches is around 70%. When we compare the owners capital with current assets, it is seen that approximately 30% of current assets are financed by owners capital and long term sources.

b) From the liquidity point of view, current ratio is found above 1:1. Accounts receivable collection period is the highest in textile and the lowest in margarine industries.

c) The investigation implicitly shows that financial problems mainly come from current assets financing, not from fixed assets financing. From this point of view, we may say that the term loans which are recently put into action will be used for financing current assets.

3. The evaluation of profitability can be summarized as follows:

a) Cost of goods sold is about 75 percent, sales and administrative expenses is 15 percent and the rate of profit on sales is 10 percent. We may say that, in general, sales and administrative cost is out of management control for about all industry branches in question.

b) Earning power, i.e. the rate of earning on assets is about 12 percent.

4. In general, the underutilization of the capacity is one of the main considerations in Turkey. In order to criticise the capacity utilization problem we have to have additional information such as raw material, finished goods, technical capacity and others. However, fixed-assets-profit relationship and other values arrived at in our investigation are quite consistent with the firms operations and especially with the capacity utilization rates in our country. Depending upon the above explanations, the firms in Cotton Thread and Cotton Textile, Machinery and Plastics industries are found to be operating undercapacity. For the firms in Paint and Varnish industry, correlation coefficient is found around +1.

5. Profitability seems to be provided through increases in price level rather than through savings in costs.

LA STRUTTURA FINANZIARIA DI ALCUNI SETTORI INDUSTRIALI IN TURCHIA

C'è qualche ricerca che dia informazione sulla struttura finanziaria e industriale della Turchia? C'è per poche imprese a livello micro e nel Piano quinquennale a livello macro. Sul piano micro si deve procedere a livello settoriale e indirettamente a livello d'impresa. Per quanto riguarda le imprese, i problemi materiali e umani dell'organizzazione devono essere ugualmente valutati come aspetti strutturali. Al tempo stesso, considerando l'attuale comprensione dell'amministrazione, le restrizioni imposte alla raccolta dei dati devono essere prese in considerazione per questa valutazione. Come osservazione generale, queste specie di restrizioni imposte o ammesse dalla dirigenza hanno prodotto uno schema che può essere detto « dirigenza chiusa ». Indubbiamente, questo schema di « dirigenza chiusa » è una delle ragioni per cui gli operatori economici nei paesi in via di sviluppo hanno difficoltà ad adottare le tecniche e i metodi moderni. Nonostante l'esistenza di queste attitudini di « dirigenza chiusa », questo saggio intende gettare un po' di luce sui problemi dirigenziali delle imprese che si potrebbe considerare abbiano un grande potenziale nello sviluppo dell'economia e al tempo stesso diano una risposta alla questione iniziale.

Nei paesi che perseguono un'economia mista lo sviluppo economico è in larga misura relato al successo tanto del settore pubblico che di quello privato. Poiché nelle attuali circostanze gli obiettivi del settore pubblico sono valutati dal punto di vista del servizio, alla produttività viene data considerazione secondaria. Se questa comprensione della produttività per le imprese economiche di stato rimane alla funzione di servizio, queste imprese diventeranno istituzioni continuamente finanziate dallo stato. Poiché il livello della capacità produttiva non può essere aumentato adeguatamente, il volume dei finanziamenti, almeno nel breve andare, esige di allocare a queste imprese una maggior porzione dei redditi governativi. Se anche nel settore privato si ha sottoutilizzazione della capacità produttiva, il caos inflazionistico diventa inevitabile. Conseguentemente, poiché non sarà possibile mantenere invariato il livello della domanda di moneta e i saggi d'interesse, gli investimenti non potranno materializzarsi al livello richiesto e la grave pressione inflazionistica verrà gradualmente percepita dai gruppi sociali.

La sottoutilizzazione della capacità fisica aumenta il costo fisso per unità e indirettamente i prezzi dei beni finiti. Com'è noto, un aumento dei prezzi dei beni finiti riduce il livello del consumo e crea capacità inutilizzate nell'economia.

L'analisi condotta qui si fonda sull'informazione raccolta da 66 imprese in otto settori, e può riassumersi come segue:

1. Le imprese nei settori industriali indicati nella tavola I, eccettuata l'industria della filatura e tessitura della lana, sono state finanziate al 57 per cento

da fonti esterne. Dalla Tavola I si può osservare che, in media, il 49 per cento delle fonti esterne è a breve e l'8 per cento a lungo termine.

2. Sulla composizione delle attività, si può osservare quanto segue:

a) Le attività fisse sono circa il 28%. Il maggior saggio di attività fisse si trova nell'industria automobilistica. Il saggio corrente di attività per quasi tutti i settori industriali è attorno al settanta per cento. Se si confrontano i detentori di capitale con le attività correnti, sembra che il trenta per cento delle attività correnti sia finanziato dai detentori del capitale e da fonti a lungo termine.

b) Dal punto di vista della liquidità, il rapporto corrente è approssimativamente 1,6:1. L'incasso del fatturato ha il periodo più lungo nell'industria tessile e il più breve in quella della margarina.

c) La ricerca mostra implicitamente che i problemi finanziari derivano principalmente dal finanziamento delle attività correnti, non di quelle fisse. Da questo punto di vista possiamo dire che i prestiti a termine che sono stati fatti recentemente saranno usati per finanziare le attività correnti.

3. La valutazione della redditività può essere riassunta come segue:

a) Il costo dei beni venduti è circa il 75%; spese amministrative e di vendita 15% e margine di profitto sulle vendite 10%. Possiamo dire che in generale i costi amministrativi e di vendita sono fuori dal controllo della dirigenza per quasi tutti i settori industriali in questione.

b) La capacità di reddito, cioè il saggio di rendimento del capitale investito, è di circa il 12%.

4. In generale in Turchia la sottoutilizzazione della capacità produttiva è una delle principali preoccupazioni. Per criticare la capacità di utilizzazione occorre tuttavia ulteriore informazione relativamente alle materie prime, ai beni finiti, alla capacità tecnica e ad altre circostanze. Tuttavia la relazione tra le immobilizzazioni e il profitto e altri valori considerati in questa ricerca sono coerenti con le operazioni delle imprese e specialmente con la capacità di utilizzazione del paese. Sotto i profili richiamati le imprese impegnate nella filatura e tessitura del cotone, nell'industria meccanica, in quella laniera e della plastica lavorano sotto la loro capacità. Per le imprese nell'industria dei colori e vernici, il coefficiente di correlazione è all'incirca +1.

5. La redditività sembra essere conseguita piuttosto attraverso l'aumento dei prezzi che attraverso il risparmio dei costi.

THEORY OF GROWTH OF A SOCIALIST ECONOMY

by

GEORGE R. FEIWEL (*)

SUMMARY

The theory of a socialist economy is only in its formative stage. Professor Michal Kalecki considered the theory of growth of a socialist economy as a most important part of a « new discipline of the economics of socialism ». To each social system corresponds an appropriate theory of economic growth and that institutional framework of a system exerts a profound impact on the movements of economic variables over time. Thus, no « general » theory of economic growth is conducive to understanding the realities of different social systems. As in his previous work, Kalecki developed the theory of growth of a socialist economy from close observation of reality. He aimed at providing a positive theory. However, in analysing this work one cannot avoid noticing the implied criticism of the Soviet-type growth strategy and planning. This work emphasizes throughout the empirical significance of the theory, and the policy prescriptions to be derived therefrom.

According to the well-known statement of the late Professor Jacob Viner, economics is what economists do. In our day and age the « doing » has achieved unprecedented growth, but not without striking costs in terms of shifting away from substantive economic problems. For performance criteria of an economist should be not only his technical competence, but the substance of the problems he tackles and the relevance of the techniques for a solution of pressing and substantive problems of the real world. In a way analytical techniques have become a fetish. But this is not the place to add to the controversy about what is wrong with economics.

Michal Kalecki's work was an enduring contribution to the world of learning not only due to his great analytical powers, but due to his gift of perceiving reality and building economic models on realistic premises. He never indulged

(*) University of Tennessee, Knoxville, Tenn. (U.S.A.).

in model-building for its own sake, for his theorizing was always designed to help solve pressing and pertinent problems of economic policy. He practiced what he preached: that the purpose of all economic activity is the highest attainable standard of living of the broad masses. To appreciate the greatness of his contribution the reader is asked to study his two volumes of selected essays (he decided against the customary way of publishing collected works). Here our aim is merely to call attention to the recently published volume 2 *Selected Essays on the Economic Growth of the Socialist and the Mixed Economy* (Cambridge: Cambridge University Press, 1972).

This volume consists of three parts: Part I contains excerpts of Kalecki's *Introduction to the Theory of Growth in a Socialist Economy* (Oxford: Basil Blackwell, 1969); Part II is devoted to the most relevant theme of investment planning and main problems in the theory of efficiency of investment; and Part III concentrates on the questions of economic development and financing of mixed economies and on the economic and social problems of such regimes. Regrettably Kalecki excluded from the selected work his profound essays on planning methodology and his scathing attacks on voluntaristic planning. Here we can only touch on some of the development problems of a supply-constrained economy.

I

The theory of a socialist economy is only in its formative stage. Kalecki considered the theory of growth of a socialist economy as the most important part of a « new discipline of the economics of socialism ». The reader should keep in mind his short statement in this respect upon receiving a honorary doctorate from Warsaw University in 1964.

This theory is based on the principle that the object of the socialist economy is to raise the standard of living. But this does not suffice to construct a theory of growth. An increase in the relative share of investment in the national income leads to an improvement of the standard of living in the long run, but it affects consumption in the near future adversely. A compromise solution to this dilemma is based on a political decision of the government. In the theory of growth we take as given the government's comparative valuation of consumption in the near future and in the long run which underlies such decisions. We have also to assume ceilings on the rate of growth in single branches of the economy arising out of such technical and organizational factors as limited natural resources, the time required to introduce new techniques and to train experienced personnel, etc. The theory of growth built on these foundations is a purely deductive discipline. But these deductions do not determine fully the course of economic development since the « external » factors just mentioned play a very important part. Thus in the sphere of

pure economics the theory of growth is basically an exact science but this does not exhaust all the issues involved in the problem of economic development. On the other hand, those factors which do not enter into it, being assumed as given, are and will be intrinsically disputable.

At present, differences of opinion arise, unfortunately, not only in the area in which they are inevitable, but also in theory of growth proper which, as I have just said, is basically an exact science. This is simply a result of our being only on the threshold of developing this extremely complicated discipline. We are still far from mastering even its most essential issues. Moreover, in our discussions we often fail, putting it mildly, to meet the highest standards of precision in formulation and argument. There also appears a tendency to present as axioms assertions which in fact require a proof and which, on closer examination, do not always turn out to be tenable.

The further development of the theory of growth and of its applications should remove those differences of opinion which spring from imperfect knowledge and divert economic discussion towards those problems which the theory is intrinsically incapable of solving.

(Kalecki, « Why Economics is Not Yet an Exact Science »?)

Polish Perspectives, Sept. 1964, pp. 64-65).

In a centrally planned economy there is usually conflict between accumulation and consumption (conflict between the present and the future). There is a host of other knotty problems, but there is no insoluble problem of effective demand as such. Contrariwise, Kalecki argues that one of the principal advantages of a socialist (centrally planned) economy is that it can solve the perplexing problem of effective demand simply by fixing the relative levels of prices and wages, thus resolving the perennial problem of financing non-consumption expenditures.

Kalecki concentrated on certain fundamental determinants governing and inhibiting development processes. He argued forcefully that to each social system corresponds an appropriate theory of economic growth and that the institutional framework of a system exerts a profound impact on the movements of economic variables over time. Thus, no « general » theory of economic growth is conducive to understanding the realities of different social systems.

Essentially, Kalecki uses two equations as a framework for analyzing development strategies and processes:

$$r = \frac{1}{m} i - a + u \quad (1)$$

$$r = \alpha + \beta \quad (2)$$

where r stands for the rate of growth of gross national income; m for the incremental capital-output ratio; i for the relative share of gross accumulation

(productive investment) in gross national income; a for the « parameter of depreciation » capacity reducing the effect resulting from actual scrapping of worn-out and obsolete equipment (the inverse process of increasing national income propelled by capacity-creating investment); u the coefficient of improvement independent of investment activity owing primarily to improvements in the rate of utilization of existing stock of capital and labor performance as a result of measures which do not require significant investment expenditure; α represents the rate of increase of productivity owing to technical, organizational progress; and β the rate of growth of the labor force.

If a and u are postulated constant over time, equation 1 becomes the relationship between three variables: growth rate of national income r , capital output ratio m , and accumulation (saving) rate i . This is to say that only with given and appropriate assumptions as to the behavior of the non-investment improvement coefficient and the rate of retirement of plant, the three principal variables are: r , m , and i . So far this does not tell us which of these variables should be selected as policy instruments. Nor does it complete Kalecki's basic analytical framework. The state of the labor supply is of crucial importance. Consider the process of economic growth under provisional assumptions that the coefficients m , u and a are constant and moreover a state of full employment prevails. The rate of growth r is then determined by the growth rate of productivity resulting primarily from technical progress and the natural rate of growth of the population (equal to the growth rate of the labor force). If the growth rate is planned at a higher level, r equals $\alpha + \beta$, and if investment corresponding to this rate r (according to equation 1) were implemented it would encounter the barrier of labor shortage and capacity will be underutilized. Therefore in a state of full employment, in addition to equation 1, one has to consider equation 2. It is the second equation that actually determines the rate of growth. The function of equation 1 in this case is to determine the relative share of investment i which is required in order to sustain the growth of national income at a rate $r = \alpha + \beta$.

But as soon as the rigid assumption of constancy of parameters m , a , and u is relaxed and different states of labor supply are allowed, the fundamental question of choice among alternative strategies emerges. This is not the place to discuss the various uses to which the apparatus is put under varied initial conditions.

Under conditions of full employment the growth rate may be accelerated by one of the following: 1) raising m (if technical progress is of a neutral type); 2) shortening the life span of equipment which leads to increase in the parameter of amortization a ; 3) raising u ; 4) raising m , if technical progress is of the type encouraging capital intensity; 5) raising the rate of increase of productivity α at a given m . Whereas 4 and 5 pertain to « long term growth », 1, 2, and 3 refer to « transitory, growth process » periods.

In Kalecki's treatment of technical progress the level of the growth rate is related to capital intensity of output. Kalecki classifies categories of technical progress according to the impact of a rise in capital intensity on the rate of growth of labor productivity. *Ceteris paribus*, in their choice of techniques, in blueprints for investment, the decision-makers will be encouraged to select a higher m if the growth pace of labor productivity is a positive function of the level of capital coefficient and discouraged in the opposite case. If a shift towards higher m entails a one for all rise in the productivity of new investment, but does not raise the rate of increase of this productivity, such technical progress is classified as neutral type. If the rate of increase in productivity is greater, the greater the capital coefficient, the technical progress is defined as encouraging capital intensity. Technical progress discouraging capital intensity occurs when a rise in capital coefficient, while bringing about an increase in the level of productivity in new investment, leads simultaneously to a fall in the rate of increase of labor productivity.

The capital-output ratio is a variable « planner's action parameter », so that it would be possible to equate the potential growth of output with that allowed for by supply of labor and technical change (including the substitution effect on the growth rate of labor productivity). The growth rate of output can be manipulated via changes in the coefficient of capital intensity which entails a change in the relative share of investment in national income.

If labor supply is unlimited, then capacity is necessary to produce more and to employ the employable labor. In this case the potential growth rate of output—i.e., the growth rate of capacity—can always be equal to the actual one, and the capital-output ratio plays no role in equilibrating the two rates. It only plays a role in determining the level of labor productivity. For convenience purpose, in discussing this case, Kalecki initially assumes that the capital-output ratio is a parametric constant.

When the supply of labor is limited, the growth rate allowed for by supply of labor consists of three elements: (1) the rate of growth of labor; (2) the rate of growth of labor productivity at a given capital-output ratio (pure technological effect in Kalecki's sense); and (3) relative increase in labor productivity due to substitution effect (a change in the capital-output ratio). Only in the « long run » when the substitution effect plays no role, the growth rate of output is determined by the first two items. But in the relatively « short run », the substitution effect may play an important role as a planner's policy variable. In Kalecki's exposition of his growth theory, the emphasis is on the role played by this effect in determining the growth rate of output, the investment rate, and the pattern of consumption. The « natural » rate of growth of the labor force β , and the rate of technical change α , are both assumed exogenous. We may argue, therefore, that in a sense Kalecki's theory is one of transitional processes where the implications of a change in capital intensity are studied,

rather than of long-run growth where the implications of a change in α and β are the principal subject of inquiry. In his *Introduction to the Theory of Growth* Kalecki did not explicitly consider the factors influencing α and β . He poses the fundamental question of the determinants of the generators of long-term economic growth. There are important pointers to this subject in his *Theory of Economic Dynamics*.

Given the central planner's evaluation of sacrificing the present for the future, his willingness and determination to force higher growth rate constitutes only a necessary, but not sufficient condition for success. Kalecki emphasizes that « short-run » effects of growth-forcing maneuvers must be taken into account. One of the basic problems of growth policy is the choice of the time horizon for maximizing consumption. The resolution of the conflict between immediate burdens and more or less distant benefits is the crucial issue, where the overall size of consumption during the period under consideration is not the only concern but the time distribution is the crucial theme. But the impediments that the planner encounters are not confined to worker-consumer resistance. Kalecki's analysis focuses on various physical and organizational barriers to growth speed-up emerging in a supply-determined economy.

II

When excessive growth rates are forced, the output of certain sectors, and particularly those engaged in production of raw materials lags behind demand for these products due to certain technological and organizational ceilings, limiting the rate of expansion of particular activities. The simplest example is that of limited and lopsided natural resources. Another case in point is shortage of appropriately trained personnel or difficulties of adaptation to technical change. A perennial problem is the overextended periods of gestation and fruition of investment. Given the growth rate in a particular sector the volume of « gestating investments » is proportional to the length of the construction periods. If a period is protracted and the rate of expansion of construction activity is high, the volume of different projects under construction is so large that the available qualified personnel is incapable of coping with them efficiently. Consequently the period of gestation is further lengthened and the excessive number of construction projects results in freezing of capital rather than in faster expansion of the construction activity as intended.

The planners ought to realize that an increase in capital outlays will not be helpful in raising the rate of expansion of output beyond a certain point. Apart from stressing the « internal » ceilings to growth, Kalecki analysed the difficulties in foreign trade which may eventually make it impossible to exceed a certain level of growth rate.

Briefly, « balancing foreign trade » becomes increasingly a problem the higher is the planned rate of growth. Let us assume that imports have to be

covered by exports, thus abstracting from foreign credit. In the course of expansion, the demand for imports is increasing and so are the requirements to expand exports to cover imports. But the capacity of foreign markets to absorb exports of a certain country is limited. *Ceteris paribus*, a higher rate of growth will require greater effort to promote exports or measures to contain imports. Promotional effort will usually entail price cuts for certain goods in certain markets, shifting to less profitable markets and forcing sales of increasingly less profitable products. Alternatively the focus may be on anti-import drives, i. e. of substituting domestically produced goods for imported products. In all such cases securing a unit of imports or of domestically produced substitutes tends to require higher investment and labor inputs. The expenditures which have to be incurred to get certain products will increase because the imports of these products will be either secured by larger physical volume of exports, or by changed commodity structure of exports requiring higher inputs, or because the inputs required to produce import substitutes will be higher than those for producing the exports by means of which they were indirectly obtained.

Even if the supply of labor is « unlimited » and extra labor input does not matter, the problem of higher capital input is clearly of cardinal importance. Under these circumstances, a given level of investment will yield a smaller addition to national product; thus a given relative share of investment in national income will yield a lower growth rate. Planners drive to maintain growth rate at a higher level which will entail a fall in efficiency of investment and this decline is greater, the higher the level attained. When balance of payments difficulties are encountered, aiming at a higher growth rate entails a greater increase in the accumulation rate i (reduction in relative share of consumption in national income) than would otherwise be the case. For to a given increase in i there corresponds a smaller increment in the growth rate of national product than would be the case in the absence of foreign trade as a factor limiting the rate of growth.

Autarky avoids foreign trade difficulties, but does it eliminate other growth barriers and ceilings? Such would indeed be the case, but only on condition that there were no bottlenecks to economic development.

If, on the other hand, with high rates of growth of national income, the output of particular industries lagged behind demand due to the influence of technological and organizational factors, then the factors hampering development would be further accentuated in the absence of foreign trade. Indeed, there would be then no possibility of filling the gaps by imports acquired in exchange for exports of those goods whose production can expand without encountering technological and organizational barriers. The only possible approach to the long-run bottlenecks would be to produce substitutes for the scarce goods (corresponding to the substitution of home production for imports

discussed in preceding sections) which in many cases would be much less favourable than the expansion of exports. (Kalecki, *Selected Essays* II, p. 50).

III

As in his previous work, Kalecki developed the theory of growth of a socialist economy from close observation of reality. He aimed at providing a positive theory. However, in analyzing this work one cannot avoid noticing the implied criticism of the Soviet type growth strategy and planning. This work emphasizes throughout the empirical significance of the theory, and the policy prescriptions to be derived therefrom.

At the outset Kalecki concentrated « upon a few and relatively simple problems » of a « vast and complex field of study ». However, with his usual power of perception, he identified what the substantive problems of running a centrally planned economy really are. The argument proceeds from simple to more complex analysis as progressively the assumed parametric scaffolding is relaxed.

For example, one of the problems complicating the dynamics of a centrally planned economy is the durability of capital. For instance, shifts in production techniques affect primarily the flow of new investment rather than the already existing stock of capital. Thus, equipment must be dated as it is qualitatively different depending on the period of its construction. If one wishes to stress the technical properties of Kalecki's theory rather than its underlying realism and quality of theorizing, it should be noted that it was developed in the second half of the 1950s and early 1960s. At that time it was one of the most original presentations of the vintage approach in world literature.

Another cause of complexity is that the economy is an interdependent whole, consisting of many « circularly related » different sectors and activities. This difficulty in the development of the argument is first avoided by introducing some simplifying assumptions which enable the theorist to treat the economy as an entity. Only after the core of the argument is presented a two-sector model is introduced.

Importantly, when growth acceleration decision is taken the planner must ascertain that the ceiling to the difference between the growth rate of investment and that of national output must not be exceeded in the course of this acceleration process.

Kalecki emphasizes that even the relatively simple problems he analyzes in his *Introduction to the Theory of Growth* « appear to be so complicated » that he confines his analysis « to approximate solutions », « if we were to enter into all the intricacies and their implications, it would obscure the basic mechanism of the process involved We try to do our best, however, to avoid deviating too much from the real world ». *Introduction to the Theory of Growth*, p. vi.

TEORIA DELLA CRESCITA DI UN'ECONOMIA SOCIALISTA

Secondo la ben nota affermazione del compianto professor Viner la scienza economica è quella che fanno gli economisti. Ai nostri giorni questo « fare » ha raggiunto dimensioni senza precedenti, ma non senza gravissimi costi in termini di abbandono dei problemi economici sostanziali. Perché i criteri di efficienza di un economista non dovrebbero limitarsi alla sua competenza tecnica, ma andare alla sostanza dei problemi che egli affronta e all'importanza delle tecniche per la soluzione dei pressanti e sostanziali problemi del mondo reale. In certo senso le tecniche analitiche sono diventate dei feticci. Ma qui non è luogo di entrare nella controversia su ciò che è sbagliato in economia.

L'opera di Michal Kalecki è stata un costante contributo al mondo intellettuale non soltanto per le sue grandi capacità analitiche, ma anche per il suo dono di percepire la realtà e costruire modelli economici su premesse realistiche. Egli non indulse mai nella costruzione di modelli fine a se stessi. Il suo teorizzare è stato sempre inteso a concorrere alla soluzione di pertinenti problemi di politica economica. Egli praticava quel che predicava: che scopo di tutta l'attività economica è il raggiungimento del tenore di vita più elevato per vaste masse. Per apprezzare la grandezza del suo contributo il lettore è invitato a studiare i suoi due volumi di saggi scelti (egli optò infatti contro il modo tradizionale di pubblicare opere complete). Qui nostro scopo è semplicemente di richiamare l'attenzione sul volume secondo recentemente pubblicato, *Selected Essays on Economic Growth of the Socialist and the Mixed Economy* (Cambridge, Cambridge University Press, 1972). Del primo abbiamo discusso nel fascicolo di gennaio, 1974, in questa Rivista.

Questo secondo volume consta di tre parti: La Parte prima contiene un'excerpta della sua *Introduction to the Theory of Growth in a Socialist Economy* (1969); la Parte seconda è dedicata al relevantissimo tema della programmazione dell'investimento e ai principali problemi della teoria dell'efficienza dell'investimento; la Parte terza si concentra sulle questioni di sviluppo economico e del finanziamento di economie miste e sui problemi economici e sociali di questi regimi. Purtroppo Kalecki ha escluso dalla selezione i suoi saggi profondi sulla metodologia della programmazione e i suoi mordaci attacchi alla programmazione volontaristica; qui possiamo soltanto toccare alcuni dei problemi dello sviluppo di un'economia vincolata dall'offerta.

La teoria dell'economia socialista è soltanto nella sua fase formativa. Kalecki considerava la teoria della crescita di un'economia socialista come la parte più importante di una « nuova disciplina dell'economia del socialismo ».

RECENSIONI

BAILEY D.: *Probability and Statistics*. John Wiley & Sons. New York, 1971, pag. 686, s.i.p.

In poco meno di 700 pagine l'autore dà una visione abbastanza vasta — a livello elementare e con un limitato bagaglio matematico — dei principali argomenti della teoria della probabilità e della statistica metodologica.

Il volume si può idealmente dividere in più parti e precisamente una introduttiva (concetti fondamentali), una dedicata alla teoria della probabilità, una terza nella quale si studiano le distribuzioni campionarie, un'altra, molto ampia, relativa alla statistica inferente e, infine, un'ultima di due capitoli, relativa alla regressione, alla correlazione e al « chi quadrato ».

La seconda parte — quella dedicata alla teoria della probabilità — si articola in 9 capitoli che considerano la teoria degli insiemi, la probabilità condizionata e l'indipendenza, le distribuzioni discrete e quelle continue, con particolare riguardo alla normale.

Nella parte successiva si introduce il concetto di campione casuale e si studiano la distribuzione campionaria delle medie e, dopo un breve cenno introduttivo sul « chi quadrato », si considera la distribuzione campionaria della varianza.

I sette capitoli successivi, per circa 250 pagine, che costituiscono la parte centrale dell'opera, sono dedicati all'inferenza statistica. Si inizia con la « filosofia dell'inferenza », si studiano le relazioni fra ipotesi e utilità e poi vengono passati in rassegna i casi di un campione, di due e più campioni. Quest'ultimo caso è ampiamente sviluppato in relazione ai piani degli esperimenti e all'analisi della varianza.

Ciascun capitolo contiene un elenco di libri consigliati, un glossario e un certo numero di problemi dei quali però non viene fornita la soluzione. Un lungo elenco di tavole e diagrammi completano il volume.

L'opera è particolarmente adatta a coloro che disponendo di una limitata preparazione matematica intendono avere una prima visione del metodo statistico, con particolare riguardo alla logica e ai principali problemi che esso studia.

LUIGI VAJANI

ELMAGHRABI S. E.: *Some Network Models in Management Science* Berlin, Springer-Verlag, 1970, pp. 176, D.M. 16, U.S. \$ 4,40.

In ricerca operativa i modelli che si basano sul concetto di rete hanno visto, in questi ultimi decenni, una fioritura di studi e di applicazioni che toccano i campi più disparati.

Il libro di Elmaghrabi si sofferma in modo particolare su quattro modelli di reti e considera, più precisamente, i problemi di percorso più breve, i modelli del massimo flusso, i grafici di flusso e le reti di attività e le loro generalizzazioni.

Lo scopo del libro è quello di porre in evidenza la teoria delle reti e illustrare quale uso si possa fare di un certo modello basato su queste reti. Nello studio dei quattro modelli

viene definita una funzione degli archi della rete, ma l'algebra per il trattamento di queste misure quantitative differisce da modello a modello. E' questo un aspetto fondamentale dei modelli con reti: mentre la struttura delle diverse reti può essere identica, l'analisi delle relazioni funzionali può essere diversa da modello a modello. Esistono però alcuni concetti, nella teoria dei grafi, che sono comuni a tutti questi modelli ed essi vengono presentati come un'introduzione ai diversi modelli. Di questi, oltre alla teoria, vengono considerate alcune delle più importanti applicazioni che spaziano dal problema del commesso viaggiatore a quello dell'assegnazione del personale, dai problemi di produzione-magazzini a quelli delle code, dalla trasformata z ai sistemi dinamici e, naturalmente, dal CPM al PERT.

Mentre nei libri di ricerca operativa sono esposti, in generale, solamente alcuni aspetti della teoria delle reti, questo libro tratta l'argomento con notevole ampiezza e non può essere ignorato da coloro che vogliono approfondire questo fertile campo, così ricco di applicazioni.

LUIGI VAJANI

LINDGREN B. W.: *Elements of Decision Theory*. Collier-Macmillan Publishers. London, 1971, pp. 292, lire sterline 4,50.

L'autore — noto anche per l'ottimo trattato di Statistica (*Statistical Theory*. New York, The Macmillan Co.) — esamina in questo volume il processo decisionale, ossia l'insieme delle fasi attraverso le quali dovrebbe passare il ricercatore illuminato prima di prendere una decisione.

Il primo capitolo — i preliminari — illustra alcuni semplici esempi di decisione in presenza di incertezza e passa poi ad illustrare i primi concetti di probabilità e di retta nel piano.

Quello successivo è dedicato al concetto di utilità e inizia sugli assiomi sulla preferenza, per passare poi all'utilità della moneta e alla probabilità soggettiva.

Il terzo capitolo introduce i problemi di decisione in assenza di dati (no-data decision problems) e precisa che lo studio decisionale inizia da questi perché essi, oltre ad essere più semplici, introducono il capitolo successivo che considera le decisioni in presenza di dati. In questo secondo caso si ricorre a delle quantità casuali che si ritiene siano intimamente legate agli «stati di natura» del problema decisionale. Qui vengono considerate le funzioni rischio, la distribuzione a posteriore e la regola di Bayes.

I tre capitoli successivi considerano tre problemi classici dell'inferenza statistica e precisamente la prova delle ipotesi e la stima, la distribuzione normale e lo schema di Bernoulli come ipotesi campionaria. Infine i due ultimi capitoli considerano i giochi rettangolari e le loro relazioni coi problemi decisionali e le procedure sequenziali.

Il libro è corredato da tavole statistiche e da problemi di cui si danno le relative soluzioni.

L'esposizione è molto elementare dal punto di vista matematico e può essere assimilata da chiunque conosca almeno l'algebra. La chiarezza e la linearità del ragionamento ne consigliano vivamente lo studio a tutti coloro che vogliono affrontare questo interessantissimo ramo della ricerca induttiva.

LUIGI VAJANI

Corrige: a pagina 1034, righe 16-17, Recensioni dello scorso anno, in luogo di: *sempre a iniziativa* leggesi: *a iniziativa invece*.

RELAZIONI ALLE ASSEMBLEE SOCIETARIE

Banco Ambrosiano

S.P.A. - FONDATA NEL 1896 - ISCR. TRIB. DI MILANO N. 3177 - MILANO - VIA CLERICI 2
CAPITALE E RISERVE L. 43.975.000.000

ESERCIZIO 1973

Il 23 marzo 1974 si è tenuta a Milano l'Assemblea Ordinaria dei Soci. E' stato approvato il Bilancio ed il Rendiconto Economico chiusi al 31.12.1973 con un utile netto di L. 3.199.286.627.

L'utile netto consente — effettuate le assegnazioni statutarie — la distribuzione di un dividendo di L. 250 per ciascuna delle n. 10.000.000 di azioni costituenti il capitale sociale.

Attraverso le « Partecipazioni » si è raggiunta una dimensione operativa di grande importanza; sono state messe a punto formule che consentiranno sempre più di valorizzare l'azione dell'Istituto e delle Collegate sia come singole entità sia come strumenti di strategie globali.

Le Aziende facenti capo al Banco sono le seguenti:

BANCA DEL GOTTARDO S. A. Lugano - COMPENDIUM SOCIETE AN. HOLDING Lussemburgo - LA CENTRALE FINANZIARIA GENERALE S.p.A. Milano - TORO ASSICURAZIONI S.p.A. Torino - BANCA CATTOLICA DEL VENETO S.p.A. Vicenza - CREDITO VARESE S.p.A. Varese - BANCA MOBILIARE PIEMONTESE S.p.A. Torino - BANCO D'IMPERIA S.p.A. Imperia - BANCA PASSADORE & C. S.p.A. Genova - BANCA ROSENBERG COLORNI & C. S.p.A. Milano - CISPALPINE OVERSEAS BANK LIMITED Nassau - LA CENTRALE FINANCE LIMITED Nassau - CENTRALFIN INTERNATIONAL S.A. Lussemburgo - ULTRAFIN A. G. Zurigo - ULTRAFIN INTERNATIONAL CORPORATION New York - IL PIEMONTE FINANZIARIO S.p.A. - Torino - FORNACI RIUNITE S.p.A. Torino - VITTORIA ASSICURAZIONI S.p.A. Milano - LA VITTORIA RIASSICURAZIONI S.p.A. Milano - ALLEANZA SECURITAS ESPERIA S.p.A. Roma - PRESERVATRICE ASSICURAZIONI S.p.A. Roma - LE CONTINENT Parigi - LE CONTINENT VIE Parigi.

Altre Partecipazioni:

INTERBANCA S.p.A. Milano - BROWN HARRIMAN & INT. BANKS LTD. Londra - UNION COMMERCE CORP. Cleveland - UNION COMMERCE BANK Cleveland - SOUTHERN OHIO BANK Cincinnati.

L'Assemblea ha confermato in tredici il numero dei componenti il Consiglio di Amministrazione ri-confermando Amministratori i Signori

Luigi Agostoni, Elviro Arosio, Andrea Bocca, Roberto Calvi, Giacomo Costa fu Eugenio, Felice Fossati Bellani, Federico Gallarati Scotti, Piero Locatelli, Giuseppe Marioni, Gian Paolo Melzi d'Eril, Ruggiero Mozzana, Mario Valeri Manera e nominando il Signor Giuseppe Zanon di Valgiurata per il triennio 1974-1976.

Il Consiglio di Amministrazione riunitosi subito dopo l'Assemblea ha proceduto al conferimento delle cariche sociali eleggendo all'unanimità a Presidente il Signor Ruggiero Mozzana, a Vice Presidenti i Signori Roberto Calvi e Felice Fossati Bellani ed a Consigliere Delegato il Signor Roberto Calvi che mantiene la carica di Direttore Generale.

Le cifre più significative del Bilancio al 31.12.73 sono:

CAPITALE + RISERVE	43.650.000.000
MASSA FIDUCIARIA	1.566.676.629.883
IMPIEGHI	1.308.633.782.877
TOTALE GENERALE DI BILANCIO	3.655.314.652.932

Il dividendo dell'esercizio 1973 di L. 250 per azione è pagabile dal 25 marzo 1974 — contro stacco della cedola n. 4 e con osservanza delle disposizioni di legge — presso tutte le Filiali del BANCO AMBROSIANO nonché presso le Aziende di Credito collegate: BANCA CATTOLICA DEL VENETO - CREDITO VARESE - BANCA MOBILIARE PIEMONTESE - BANCO D'IMPERIA - BANCA PASSADORE & C. - BANCA ROSENBERG COLORNI & C.

CASSA DI RISPARMIO DELLE PROVINCE LOMBARDE

Il 27 marzo 1974 la Commissione Centrale di Beneficenza ha approvato il bilancio dell'esercizio 1973, che chiude con un utile delle diverse gestioni per complessivi 8.318 milioni, dopo di avere effettuato cospicui accantonamenti. I mezzi amministrati, escluso il capitale proprio, sono così saliti a 8.072 miliardi, con un aumento globale di 1.305 miliardi in un solo anno, in ragione del 19,29% in media. I depositi a risparmio e in conto corrente sono però aumentati del 26,66%, mentre il numero dei conti è salito a 3.710.000 partite, con un incremento di oltre 150 mila conti. Una vasta espansione ha registrato anche il numero delle aziende finanziate delle diverse categorie, salito a fine esercizio a ben 279 mila unità. Vanno quindi continuamente accentuandosi tanto il largo frazionamento quanto l'ampia diffusione territoriale, che costituiscono fondamentali caratteristiche della gestione dell'Istituto, sulle quali s'impenna anche il diffuso collocamento dei titoli di diretta emissione (cartelle fondiarie, obbligazioni della Sezione opere pubbliche e obbligazioni della Sezione di credito agrario). I titoli in circolazione delle due prime categorie suddette al 31 dicembre scorso rappresentavano circa il 33% di tutti i titoli della stessa specie circolanti nel sistema bancario italiano.

Le erogazioni benefiche ordinarie e straordinarie sono ammontate ad oltre quattro miliardi e mezzo di lire a favore di numerosissimi enti di varia natura.

Nel corso della sua Relazione, il Prof. Dell'Amore ha rilevato che il temporaneo blocco dei prezzi di molteplici prodotti alimentari di largo consumo e di parecchi prodotti industriali ha avuto qualche risultato positivo transitorio, ma l'impossibilità di prolungarne la durata ha dato luogo a generalizzati fenomeni di accaparramento e a conseguenti rincari di origine speculativa. E' stato così necessario rivedere questa disciplina coattiva, della quale ha fatto le spese soprattutto l'agricoltura; anche nel settore industriale si è dovuta riconoscere l'opportunità di non frenare ulteriormente l'ascesa di numerosi prezzi vincolati, che risultavano sempre più in contrasto con l'eccezionale rialzo delle materie prime sul mercato internazionale e con la lievitazione di altri costi di produzione.

Le recenti esperienze confermano che il blocco di determinati prezzi può essere efficace soltanto quando si tratta di combattere temporanei squilibri fra costi e ricavi, destinati ad essere rapidamente sanati, ma esso costituisce un espediente inefficace nel corso di un prolungato processo di inflazione che tragga origine da circostanze strutturali di carattere generale. D'altra parte, il blocco dei prezzi non può essere attuato se non esiste un'efficiente amministrazione pubblica capace di farlo rispettare e se questo eccezionale provvedimento antinflazionistico non sia inquadrato in un'organica e coerente politica economica, che assicuri il massimo impulso all'espansione produttiva, condizione pregiudiziale di una soddisfacente difesa del livello generale dei prezzi.

Tale condizione è venuta a mancare soprattutto nel settore agricolo, del quale negli scorsi mesi sono state messe a nudo gravi deficienze di natura strutturale e funzionale. Il crescente disavanzo della bilancia alimentare — salito nell'ultimo triennio da 561 a 1.171 miliardi, benché non siano mancati in varie sedi reiterati ammonimenti dello stesso Prof. Dell'Amore sul pericolo del fenomeno — contribuisce a peggiorare sensibilmente la nostra bilancia commerciale e di riflesso quella dei pagamenti, soprattutto a motivo dell'insufficiente produzione carnea nazionale, sempre meno adeguata alla continua espansione del consumo. Il piano tardivamente impostato per fronteggiare questo squilibrio potrà dare concreti risultati soltanto nel corso di alcuni anni, ma comunque esso non è idoneo ad utilizzare compiutamente le vaste e generali possibilità produttive dell'agricoltura nazionale, la quale ha finora sofferto — soprattutto nel Mezzogiorno — di una grave carenza di capitali, dovuta anche ad un disorganico sistema creditizio inutilmente oggetto da molti anni di coraggiose proposte di revisione. E' sperabile che i previsti interventi della Comunità Economica Europea per le riforme strutturali delle nostre imprese agricole possano accelerare un riordinamento suscettibile di promuovere una generalizzata evoluzione di questo settore produttivo, del quale si è troppo a lungo trascurata l'importanza vitale. Tale evoluzione potrebbe rappresentare un aspetto essenziale del nuovo modello di sviluppo attualmente in discussione, congiuntamente ad una programmata espansione assoluta e relativa dei cosiddetti consumi sociali a spese di quelli privati.

Il Prof. Dell'Amore ha poi dichiarato che finora lo squilibrio della bilancia dei pagamenti ha potuto essere fronteggiato con prestiti esteri, ma è evidente che questi ultimi tendono a diventare sempre più onerosi e costituiscono comunque una temibile ipoteca sulle future possibilità finanziarie internazionali del Paese. Al riguardo va ricordato che l'Italia è la nazione che, a motivo dello squilibrio antecedente alla crisi petrolifera, ha fatto maggior ricorso a prestiti esteri. Ma ancora più grave è la circostanza che il recente finanziamento ottenuto dal F.M.I. è stato concesso — com'era prevedibile — subordinatamente all'accettazione di condizioni che presuppongono una politica creditizia suscettibile di riflettersi sfavorevolmente sugli investimenti interni e sul grado di occupazione, con immediate conseguenze sulle condizioni sociali del Paese. Non sorprende quindi constatare che le fughe di capitali all'estero continuino, in contrasto con l'opinione che esse possano essere frenate con un consistente rialzo dei saggi interni di interesse, il quale d'altra parte concorre a comprimere gli investimenti, alimentando la spirale fra costi e prezzi. Un soddisfacente equilibrio della nostra bilancia dei pagamenti potrà essere realizzato soltanto a mezzo di una sensibile riduzione dei consumi interni non essenziali e con correlativi incrementi delle nostre correnti di esportazione, resi possibili soltanto da generalizzate espansioni produttive, che alla loro volta presuppongono un'idonea atmosfera di tranquillità sociale e di fiducia nelle pubbliche istituzioni. Comunque, l'andamento delle esportazioni del corrente anno dipenderà anche dal superamento della crisi nella quale stanno dibattendosi altri Paesi europei industrializzati.

Assemblea dei Soci della Cassa di Risparmio di Roma

Domenica 31 marzo l'Assemblea Generale dei Soci della Cassa di Risparmio di Roma ha tenuto la sua annuale riunione nella sede dell'Istituto.

Il Presidente, Dott. Marzano, ha innanzitutto rivolto un commosso pensiero alla memoria dei Soci e dei Dipendenti scomparsi dalla data della precedente Assemblea. Nel passare a svolgere la relazione del Consiglio di Amministrazione, ha permesso all'esposizione delle positive risultanze della gestione dell'Istituto nel 1973, un chiaro rapporto sulla congiuntura internazionale.

Il Dott. Marzano ha quindi evidenziato il favorevole andamento della massa fiduciaria, degli impieghi e del credito fondiario che conferma la fiducia e la simpatia dei risparmiatori e degli operatori economici del Lazio verso l'Istituto.

Nell'illustrare poi l'attività svolta dall'Istituto a fini sociali, ha rilevato che gli effettuati interventi di natura pubblicistica costituiscono manifestazioni di quella autentica e dinamica vocazione sociale che è comune a tutte le Casse di Risparmio. Ha aggiunto che in occasione del 140° anniversario di fondazione dell'Istituto, che cadrà nel 1976, l'Amministrazione, per degnamente celebrare la ricorrenza, si propone di disporre alcuni provvedimenti straordinari di alto valore sociale in settori particolarmente carenti di iniziative.

La relazione svolta dal Dott. Marzano e le risultanze dell'esercizio 1973 in essa esposte sono state esaminate e sottolineate negli autorevoli interventi effettuati da vari Soci.

L'Assemblea ha quindi approvato all'unanimità i bilanci al 31 dicembre 1973 dell'Azienda bancaria e della Gestione del credito fondiario, chiusi con un utile complessivo di lire 1.521.735.492.

Si è inoltre provveduto, a norma di Statuto, alla nomina di un Consigliere e all'elezione di cinque nuovi Soci.

I. R. F. I. S.

**ISTITUTO REGIONALE
PER IL FINANZIAMENTO
ALLE INDUSTRIE IN SICILIA
ENTE DI DIRITTO PUBBLICO
PALERMO**

**Uffici di Rappresentanza
CATANIA - MESSINA - MILANO**

**Enti Partecipanti: CASSA PER IL MEZZOGIORNO - TESORO DELLO
STATO - REGIONE SICILIANA - BANCO DI SICILIA -
CASSA CENTRALE DI RISPARMIO PER LE PROVINCE
SICILIANE - BANCHE POPOLARI SICILIANE**

L'assemblea degli Enti Partecipanti al Fondo di dotazione dell'IRFIS riunitasi il 5 aprile u.s. ha approvato all'unanimità la Relazione del Consiglio d'Amministrazione, la Relazione del Collegio Sindacale ed il

BILANCIO AL 31 DICEMBRE 1973

VENTESIMO ESERCIZIO

ATTIVO		PASSIVO	
Disponibilità	L. 204.408.264.207	Fondo di dotazione	L. 10.000.000.000
Titoli di proprietà	» 28.768.218.000	Altri fondi patrimoniali e riserve	» 70.491.577.928
Mutui e Sovvenzioni cambiarie	» 289.162.602.346	Fondi dello Stato e della Cassa per il Mezzogiorno	» 116.490.787.727
Investimenti del Fondo Liquidazione Personale	» 1.833.920.000	Obbligazioni	» 293.430.500.000
Debitori diversi e Partite varie	» 24.383.051.023	Somme da erogare su mutui	» 36.491.270.000
Ratei e risconti attivi	» 3.235.614.426	Creditori diversi e Partite varie	» 18.497.324.320
Immobili di proprietà	» 492.542.940	Ratei e risconti passivi	» 4.712.229.825
Altri conti dell'attivo	» 14.458.026.896	Fondo liquidazione personale	» 2.470.214.309
	L. 566.742.239.838	Fondo ammortamento immobili	» 105.906.465
		Altri conti del passivo	» 12.995.191.430
Impegni p/ finanziam. deliberati	» 120.288.250.000	Utile netto esercizio	» 1.057.237.834
Conti d'ordine	» 144.945.661.423		L. 566.742.239.838
	L. 831.976.151.261	Prestatori p/ finanziam. deliberati	» 120.288.250.000
		Conti d'ordine	» 144.945.661.423
Fondi a gestione separata per c/ Regione Siciliana	» 38.609.503.373		L. 831.976.151.261
	L. 870.585.654.634	Regione Siciliana per suoi fondi	» 38.609.503.373
			L. 870.585.654.634

Con il 1973 l'IRFIS ha concluso il ventesimo anno di attività conferendo nuovi apporti al processo di industrializzazione della Sicilia e preparandosi ad affrontare compiti sempre più impegnativi con consolidata esperienza, potenziata organizzazione ed accresciuti mezzi. I fondi operativi sono passati da 434.518 milioni a 529.265 milioni con un incremento netto di 94.747 milioni. La crescita dell'Istituto è stata contrassegnata da una costante presenza attiva nella realtà economica siciliana, al cui sviluppo ha dato un tangibile contributo pur in presenza di condizioni difficili, talvolta soverchianti i limiti dei migliori propositi.

Finanziamenti agevolati concessi per iniziative industriali, commerciali e turistico-alberghiere in Sicilia nel quadro della legislazione statale e regionale di sviluppo:

nel 1973: 95,8 miliardi

nel ventennio 1954-73: 684 miliardi

Istituto Centrale di Banche e Banchieri S. p. A.

Sede sociale in MILANO - Via A. Boito 8

Capitale e riserve L. 3.620.000.000

BILANCIO AL 31 DICEMBRE 1973

ATTIVO		PASSIVO	
Banche Associate e Corrispondenti L.	101.943.322.105	Banche Associate e Corrispondenti L.	123.185.846.725
Titoli di credito a reddito fisso »	32.559.517.242	Associate c/ acquisto titoli ris. obbligatoria »	12.022.043.000
Partecipazioni azionarie »	2.112.494.790	Assegni Circolari »	4.026.201.095
Anticipazioni e riporti »	3.389.439.386	Associate per operazioni attive »	17.878.103.205
Conti correnti attivi »	6.663.528.575	Banca d'Italia c/ anticipazioni su titoli »	2.617.237.203
Operazioni attive conto associate »	17.878.103.205	Creditori diversi »	1.754.889.129
Debitori diversi »	1.172.959.964	Fondo ammort. mobili e macchine »	109.269.253
Mobili e macchine »	450.148.507	Fondo ammortamento immobile »	350.000.000
Immobili »	850.000.000	Fondo liquidazione personale (accantonamenti) »	237.836.687
Fondo liquidazione personale (polizza assicurazione) »	152.405.738	Ratei passivi »	288.206.374
Ratei attivi »	1.019.365.556	Risconti passivi »	1.892.328.600
Risconti attivi »	3.536.200	Patrimonio:	
		Capitale sociale L. 3.000.000.000	
		Riserva legale » 500.000.000	
			3.500.000.000
		Avanzo di esercizi precedenti »	2.233.642
		Utile dell'esercizio »	330.626.355
			168.194.821.268
Conto impegni e rischi »	168.194.821.268	Conto impegni e rischi »	203.010.000
Conti d'ordine: »	203.010.000	Conti d'ordine: »	1.020.531.434.747
	1.020.531.434.747		
L. 1.188.929.266.015		L. 1.188.929.266.015	

Il 29 marzo 1974, presieduta dal prof. Dino Del Bo, ha avuto luogo in Milano, presso la sede sociale, l'Assemblea Ordinaria degli azionisti che ha approvato all'unanimità la Relazione del Consiglio di Amministrazione, il Bilancio e il rendiconto economico dell'esercizio 1973, deliberando la distribuzione di un dividendo di L. 350 per azione, in pagamento dal 1° aprile 1974, e l'assegnazione di L. 120.000.000 in aumento della riserva ordinaria.

L'Assemblea ha provveduto al rinnovo del Consiglio di Amministrazione il quale risulta così costituito: Abbozzo dr. Giorgio, Airoldi cav. lav. Benigno, Albi Marini dr. Manlio, Ardigo dr. Roberto, Arrivabene dr. Oprandino, Asso dr. Paolo, Bellini avv. Francesco, Bianchini dr. Edoardo, Bissoni dr. Italo, Brini dr. Arturo, Calvi comm. Roberto, Ceriana Vincenzo, Ciocca gr. uff. Luigi, Cirri dr. Giacomo, Corino dr. Cesare, D'Alì Staiti dr. Antonio, D'Amico dr. Salvatore, Del Bo prof. Dino, Gasparini dr. Arrigo, Gilbert avv. B. Jackson, Gradi dr. Florio, Grossi comm. Natale, Lacapra avv. Raffaello, Lazzaroni dr. Giuseppe, Manfredini ing. dr. Lorenzo, Marsaglia dr. Stefano, Marzari dr. Giovanni, Palazzo dr. Alessandro, Panarese comm. Costantino, Passadore dr. Giorgio, Pavoncelli dr. Giuseppe, Piola Caselli avv. Carlo, Reginelli rag. Ubaldo, Sella Giorgio, Tonello dr. Antonio, Traini dr. Giuseppe, Trombetti dr. Medardo, Vallone dr. Vincenzo, Veneziani dr. Mario, Vignolo Paolo.

L'Assemblea ha anche nominato il Collegio Sindacale chiamando a farne parte i sigg.: Bevacqua Lucini dr. Giovanni, Presidente; Aguzzi de Villeneuve dr. Emilio e Marzona dr. Ovidio, Sindaci effettivi; Martelli dr. Paolo e Mella dr. Enrico, Sindaci supplenti.

Il Consiglio di Amministrazione, riunitosi al termine dell'Assemblea, ha confermato per acclamazione nella carica di Presidente il prof. Dino DEL BO e di Vicepresidenti i sigg. Bellini avv. Francesco, Calvi comm. Roberto, Ciocca gr. uff. Luigi, Piola Caselli avv. Carlo, Tonello dr. Antonio, ed ha nominato i membri elettivi del Comitato Esecutivo fra i Consiglieri sigg.: Ardigo dr. Roberto, Bissoni dr. Italo, Brini dr. Arturo, Cirri dr. Giacomo, Corino dr. Cesare, Gasparini dr. Arrigo, Gradi dr. Florio, Lazzaroni dr. Giuseppe, Marsaglia dr. Stefano, Palazzo dr. Alessandro, Traini dr. Giuseppe, Trombetti dr. Medardo, Veneziani dr. Mario.

Segretario del Consiglio di Amministrazione è l'avv. Mario Giustiniani.

Direttore dell'Istituto è il dr. Carlo Rivano.

Banca Popolare di Intra

Il raggiungimento del secolo di vita ha visto la Banca Popolare di Intra protesa verso il conseguimento di più avanzati traguardi operativi. Punto saliente durante l'ultimo esercizio è stato l'aumento del capitale sociale, inteso a meglio proporzionare i mezzi propri alle crescenti entità dei beni patrimoniali e della massa fiduciaria amministrata. Previo trasferimento a capitale della riserva straordinaria di L. 48.370.500 con assegnazione gratuita di 96.741 nuove azioni con godimento 1° gennaio 1974 in ragione di una nuova azione ogni 5 delle 483.707 azioni in circolazione al 30 giugno 1973, è stato deliberato l'apporto al patrimonio sociale di L. 1.934.824.000 mediante la sottoscrizione di 241.853 nuove azioni, pure con godimento 1° gennaio 1974, riservate in opzione ai soci in ragione di una nuova azione ogni due vecchie al prezzo di L. 8.000, di cui L. 500 a capitale e L. 7.500 a riserva ordinaria.

La massa fiduciaria amministrata si è concretata alla fine dell'esercizio in L. 88.536.371.000, con un aumento di 17.155 milioni, pari al 24,03% rispetto al precedente consuntivo. Essa è più che raddoppiata in soli cinque anni.

Nell'esercizio gli impieghi verso la clientela si sono incrementati di oltre 9.500 milioni, ossia del 27%, nonostante le prescrizioni restrittive della Banca d'Italia.

Osservate le più scrupolose cautele, il conto economico salda con un utile netto di L. 248.331.019, contro L. 207.657.533 del precedente esercizio.

CASSA DI RISPARMIO DI REGGIO EMILIA

Dal 1852 al servizio dell'economia reggiana

Approvazione del Bilancio al 31 Dicembre 1973

Il 28 marzo u. s. si è riunito il Consiglio di Amministrazione che ha approvato il bilancio dell'esercizio 1973. Le ampie relazioni svolte dal Presidente e dal Direttore Generale volte ad illustrare l'andamento della gestione dell'esercizio 1973 ed i risultati conseguiti hanno posto in evidenza la continua vitalità con la quale la Cassa ha svolto la propria attività.

Al notevole incremento verificatosi nella massa fiduciaria ha fatto riscontro una più che proporzionale espansione degli impieghi in ogni settore produttivo ed a sostegno delle iniziative promosse dagli Enti pubblici.

I depositi a risparmio ed i conti correnti con clienti sono saliti al 31 dicembre 1973 ad oltre 206 miliardi, con un aumento rispetto al 31 dicembre 1972 di oltre 36 miliardi di lire.

L'incremento verificatosi nella erogazione del credito, che è risultato in assoluto di circa 30 miliardi di lire, pari ad una espansione del 33,57%, ha consentito agli impieghi economici di raggiungere il cospicuo ammontare di 117 miliardi di lire in cifra tonda.

Di questi, oltre 70 miliardi, pari al 59,83%, risultavano impegnati nel credito a breve termine e 47 miliardi circa, pari al 40,17%, sono risultati destinati all'impiego a medio e lungo termine.

Anche per quanto concerne la distribuzione dell'intervento nel settore pubblico ed in quello privato, è stato rilevato il mantenimento dei consueti oculati criteri che hanno consentito una proporzionale ripartizione anche per rami di attività economica.

Particolare significato assume l'incremento verificatosi nel servizio estero/merci che vale a qualificare l'ulteriore affermazione conseguita dalla Cassa anche in tale comparto.

Negli investimenti finanziari, l'incremento è stato di oltre il 35%. Il notevole impiego di mezzi finanziari destinati all'acquisto di titoli trova ragione oltre che nella costituzione delle riserve obbligatorie di liquidità, nell'applicazione delle disposizioni emanate dalle Autorità monetarie centrali alle quali la Cassa si è attenuta sulla base delle norme stabilite.

Nel corso del 1973 la Cassa di Risparmio ha accompagnato, come di consueto, ogni possibile iniziativa tendente a migliorare l'economia della provincia.

L'utile netto dell'esercizio, accertato in 240 milioni di lire, è destinato per la metà ad opere di assistenza, beneficenza e di pubblica utilità.

I fondi patrimoniali, aumentati dalla recente assegnazione di bilancio, hanno raggiunto una consistenza di 5 miliardi e 750 milioni di lire.

Nel 1973 è avvenuta l'incorporazione del Monte di Credito su Pegno di Guastalla.

Istituto Centrale delle Banche Popolari Italiane

L'esercizio al 30 settembre 1973 ha saldato con un attivo di L. 373.451.031, ripartito per L. 144.000.000 al dividendo (8%), L. 150.000.000 alla riserva legale, che passa a L. 1.000.000.000, e L. 79.451.031 al fondo assistenza, che sale a L. 711.408.636.

L'appoggio finanziario dato alle associate nel corso dell'esercizio si è concretato in 236 affidamenti per un ammontare complessivo di 71.394 milioni, con un incremento di 9.555 milioni. A questa erogazione il Settentrione ha partecipato per il 43,2%, l'Italia centrale per il 21,6%, il Meridione per il 18,6% e le Isole per il 16,6%.

Conferma dello sviluppo dei rapporti dell'Istituto con le banche associate sono i dati relativi all'utilizzo dei propri assegni circolari, 2.742 miliardi su 5.478.137 titoli, +11,40% nel numero e +24,28% nell'importo rispetto al precedente esercizio. Gli effetti delle consociate accolti per l'incasso sono stati 9.216.764, per L. 1.122 miliardi, +29,58% nel numero e +19,81% in valore. Sempre per l'incasso sono stati accolti 3.343.159 assegni bancari delle consociate, per un ammontare di 1.539 miliardi, con un incremento dell'1,82% nel numero e dell'1,46% nell'importo.

Gli ordini di bonifico e di giro conto sono stati 1.162.633 per L. 35.240 miliardi, il 39,84% in più del precedente esercizio. Il movimento generale dei conti, L. 28.990.242 milioni, ha segnato un incremento del 43,76%.

La qualifica di « banca agente » conferita all'Istituto dalla Banca d'Italia gli consente ora di appoggiare le consociate ancora escluse da questa prerogativa nelle esigenze degli scambi internazionali.

ISTITUTO DI CREDITO FONDIARIO DELLA REGIONE MARCHIGIANA

(ENTE MORALE) - SEDE CENTRALE IN ANCONA

Fondatrici e partecipanti: le Casse di Risparmio di Ancona, Ascoli Piceno, Fabriano e Cupramontana, Fano, Fermo, Jesi, Loreto, Macerata e Pesaro.

BILANCIO AL 31-12-1973

— Mutui in essere	L. 77.296.693.474
— Mutui stipulati da erogare	» 5.675.075.000
— Cartelle fondiarie in circolazione	» 77.388.325.000
— Fondi patrimoniali	» 4.523.304.469

Direttore responsabile: Tullio Bagiotti - Autorizzaz. Tribunale di Treviso N. 113 del 22-10-54
Tipografia S. p. A. Longo & Zoppelli - Treviso

di più con il servizio famiglia®



una linea completa di servizi bancari
studiati 'su misura' per le
esigenze della famiglia d'oggi

...con in più la tranquillità
di una particolare assicurazione
abbinata ai principali servizi

* **CONTO FAMIGLIA**

il conto corrente per
i vostri redditi di lavoro, con in più
un « credito automatico » e

* **CARTA ASSEGNI**

a garanzia dei vostri pagamenti

* **LIBRETTI FAMIGLIA**

per agevolare particolari
forme di risparmio

* **FINANZIAMENTI CASA**

con rimborsi fino a 25 anni

* **CREDITI PERSONALI**

con rimborsi rateizzati

* **EUROCARD**

la carta di credito
sostitutiva del contante

* **SOTTOSCRIZIONE TITOLI**

secondo piani rateali

* **AMMINISTRAZIONE TITOLI**

con speciali previdenze
per i minori

* **PAGAMENTI E INCASSI**

di canoni, utenze, tasse, pensioni

* **CASSETTE DI SICUREZZA**

E CUSTODIA VALORI
per le vostre cose più care



**Credito
Italiano**

BANCA D'INTERESSE NAZIONALE

SOCIETÀ PER AZIONI
SEDE SOCIALE: GENOVA
DIREZIONE CENTRALE: MILANO
CAPITALE L. 48.000.000.000
RISERVA L. 10.000.000.000

è la Banca per voi

Per i servizi che precedono
concessioni creditizie, queste avverranno
nel rispetto dei contingenti previdenziali
raccomandati emanati
dall'Autorità
Centrale

RIVISTA DI DIRITTO INTERNAZIONALE PRIVATO E PROCESSUALE

La Rivista, giunta al suo nono anno di vita, tanto per la ricchezza, l'attualità e il vasto campo della sua informazione, quanto per la impareggiabile regolarità con cui appaiono i suoi fascicoli, costituisce uno strumento prezioso ed insostituibile per tutti gli operatori del diritto di una realtà giuridico-sociale sempre più condizionata dai rapporti internazionali.

ABBONAMENTO: Italia L. 10.000, estero L. 12.000

Offerta speciale:

Annate dal 1965 al 1973 più l'abbonamento per il 1974, complessive Lire 74.000, per nette L. 59.000.

**Banca
Commerciale
Italiana**

**diventatene clienti...
potrete avere
anche:**

l'estratto conto particolareggiato

L'Estratto Conto particolareggiato vi consente, con modica spesa, di verificare immediatamente, mese per mese, il movimento del vostro conto corrente costituendo il vostro "libro dei conti".

CONTO		PIL. CAT. CONTI		PAG. N°	
ORDINARIO		MILANO		300-1- 9999/NO 1	
DATA	MOTIVAZIONE	VALUTA	IMPORTO		
			DARE	AVERE	
31 12	08 SALDO PRECEDENTE			12346510	
11 1	78 VERSAMENTO	A VS.FAVORE DA IMPRESA ANCHI	12/ 1/72	1330000	
13 1	50 PAGAT. PER VS. N° 10	BOLLETTA SIP	10/ 1/72		
17 1	11 VS.ASSEGNO N° 678	ALL ORDINE DI DITTA ROSSI	17/ 1/72	700000	
6 2	23 NEGOZIAZ. DI BIL. SA	CONTROVALORE DM. 1200	6/ 2/72	219720	
		A 183,10			
15 2	24 RITIRO R. SOC. CUM.	N.1490 DI LIT 6.580.000	15/ 2/72	6615100	
18 2	78 VERSAMENTO		20/ 2/72	3000000	
22 2	47 ORDINE DI PAGAMENTO	A FAVORE DI MARIO VERDI	22/ 2/72	650000	
22 2	27 GIRO C. ANTICIPO	A VS.CONTO ANTICIPO FATTURE	22/ 2/72	1000000	
22 2	62 SCONTO IN C. ITALIA	PRESENTAZ. DEL 21/2	23/ 2/72	9500000	
24 2	78 VERSAMENTO		25/ 2/72	1712500	
1 3	03 COMPETA. CONTO EFF.	PRESENTAZ. DI LIT 9.500.000	23/ 2/72	248510	
3 3	47 ORDINE DI PAGAMENTO	A VS.FAVORE DA SOC. NERI	4/ 3/72	110000	
10 3	39 ACCR. EFF. DAL SCAD.	PRESENTAZ. DEL 9/3	26/ 5/72	914320	
10 3	04 COMP. ACCR. EFF. V. SC	PRESENTAZ. DI LIT 914.320	10/ 3/72	1760	
12 3	80 CONTR. TIT. IN C. INT.	VS.ACQUISTO 500 AZ. VISCOSA	12/ 3/72	675000	
15 3	32 RITIRO DI C. INT.	VS.CONTO	15/ 3/72	3365150	
30 3	20 L. 104	**FITT. DAL 31-3-72	31/ 3/72	2900	

questa è la differenza
tra un estratto conto e...

L'ESTRATTO CONTO

GLI IMPIANTI E L'ORGANIZZAZIONE DI DISTRIBUZIONE PIU' MODERNI AL SERVIZIO DELL'INDUSTRIA DELLE COSTRUZIONI



gruppo Finisider



CEMENTERIE DEL TIRRENO S.p.A.

CAPITALE L. 10.875.000.000 Interamente versato

SEDE E DIREZIONE GENERALE:

ROMA - Viale Gorizia 24/D - Tel. 861.741 (5 linee) - 869.051 (5 linee) - Telex 61480

STABILIMENTI: ARQUATA SCRIVIA (Alessandria) - tel. 66.221 - telex 21280 — LIVORNO - via del Marzocco, 70 - tel. 32.031 — MADDALONI (Caserta) - tel. 34.122 — MARGHERA (Venezia) - tel. 969.005 — NAPOLI - via Coroglio, 71 - tel. 302.005 - telex 71144 — PORTO TORRES (Sassari) - tel. 54.931 — SPOLETO (Perugia) - tel. 24.150 - telex 66035 — TARANTO - tel. 920.21 - telex 86004 — * **CENTRO DISTRIBUZIONE CEMENTO:** REGGIO CALABRIA - Banchina levante Porto - tel. 92.419 - telex 89005 * **FILIALI:** Nord Italia - MILANO - piazza IV Novembre, 5 - tel. 600.041 - telex 32310 — Centro Italia - ROMA - viale Gorizia, 24/c - tel. 861.741 - telex 61480 — Sud Italia - NAPOLI - via Flavio Gioia, 15 - tel. 312.151 - telex 71283 * **UFFICI VENDITA:** COSENZA - via Plave, 34 - tel. 91.224 - telex 80005 — GENOVA - via Ippolito d'Aste 7/2 - tel. 581.904 - 595.674 - telex 27380 — LIVORNO - via Marradi, 13 - tel. 31.332 - 31.333 — MILANO - piazza IV Novembre, 5 - tel. 600.041 - 600.161 - telex 32310 — NAPOLI - via Flavio Gioia, 15 - tel. 312.151 - telex 71.283 — PADOVA - piazzetta Conciapelli, 2/C - tel. 660.376 - 660.377 — ROMA - viale Gorizia 24/e - tel. 850.313 - telex 61464 — SPOLETO (Perugia) - tel. 24.150 - telex 66.035 — TARANTO - via Ciro Giovinnazzi, 5 - tel. 22.144 - 91.022 — TORINO - corso principe Eugenio, 8 - tel. 485.302 - 485.304 - telex 21240 * **SUC-CURSALI DI VENDITA:** ALESSANDRIA - via Verdi, 42 - tel. 65.461 — BARI - via principe Amedeo, 7 - tel. 214.546 — CASERTA - via Ferrarecche, 1 - tel. 21.671 — FIRENZE - via Guicciardini, 22 - tel. 260.694 — POTENZA - corso Mazzini - Palazzo Auletta - tel. 219.40 — SALERNO - corso Garibaldi, 152 - tel. 28.850 — SAVONA - via Aleardi, 3 - tel. 300.50 — UDINE - via Cecilia Deganutti, 9 - tel. 64.913 * **SERVIZIO CONTROLLI E RICERCHE:** NAPOLI - via Coroglio, 71 - tel. 302.005 - telex 71144.

**CEMENTI
G'ALTO FORNO**

**CEMENTI
POZZOLANIOI**

**CEMENTI
PORTLAND**

**CEMENTI
BIANOHI**

**CEMENTI
SPECIALI**

AUTOMOBILISMO E AUTOMOBILISMO INDUSTRIALE

ORGANO DELLA FÉDÉRATION INTERNATIONALE DE L'AUTOMOBILE

UFFICIO STUDI DELL'AUTOMOBILE CLUB D'ITALIA

Via Marsala, 8 - ROMA

SOMMARIO DEL N. 9-10 - SETTEMBRE OTTOBRE 1973

NOTE E RASSEGNE:

I centri merci

F. R.

SICUREZZA STRADALE:

La prevenzione degli incidenti stradali dovuti intossicazioni endogene ed esogene

Intervista del Dr. A. Cecchetto con il Prof. Mario Duni

Per un programma di studi medici sulla sicurezza stradale

Intervista del Dr. A. Cecchetto con il Prof. Alessandro Seppilli

ANALISI DEL TRAFFICO:

Ripartizione modale: tecniche statistiche di analisi

Renato Facci

INDUSTRIA AUTOMOBILISTICA:

Eine kritische Stil-Analyse: Haben die italienischen Karosiers ausgespielt?

Analisi stilistica critica: i carrozzieri italiani sul viale del tramonto

Eberhard Seifert

CONGIUNTURA AUTOMOBILISTICA:

Crise pétrolière: état de la situation en Europe

Enquête de l'Union Internationale des transports routiers (I.R.U.)

RECENSIONI

Per richieste rivolgersi all'UFFICIO STUDI DELL'AUTOMOBILE CLUB D'ITALIA, Via Marsala 8, Roma, o effettuare un versamento sul c/c postale 1/36630, intestato all'Ufficio Studi dell'A.C.I.

Un fascicolo separato L. 1.000 (Estero: L. 1.000)
Abbonamento annuale L. 5.000 (Estero: L. 5.500)

Abbonamento biennale L.9.000 (Estero: L. 9.500)